ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 14 Agosto 1910* MATTINO NUM. 224

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 3 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il convegno di Salisburgo
Le questioni sul tappeto

Roma, 13, ore 21.

Quanto prima il nostro ministro degli affari esteri si abboccherà con quello della Monarchia austro-ungarica. Il conte di Aerenthal, che allora era soltanto barone, appena passato dall'Ambasciata di Pietroburgo alla direzione degli affari esteri, andò a Berlino per presentarsi all'imperatore Guglielmo e per fare visita al cancelliere dell'impero, principe di Bülow. Dopo qualche mese scese in Italia a visitare il ministro Tittoni a Desio e per presentarsi al Re in Racconigi. Tittoni alla sua volta, dopo qualche tempo, si recò in una delle provincie austriache nelle vacanze estive per restituire la visita ad Aerenthal e per presentarsi all'imperatore Francesco Giuseppe. Il nuovo cancelliere tedesco von Bethmann Holweg invece, dopo di essere stato a Vienna, venne a Roma per rendere omaggio al Re e per visitare il ministro degli esteri. Il marchese Di San Giuliano, alla sua volta, andò a Berlino per restituire la visita. Questa differenza di luogo ha la sua importanza, perchè è un esponente della differenza tra l'alleanza italo-germanica e l'alleanza italo-austriaca. Mentre i rappresentanti della Germania e dell'Italia si visitano nelle due capitali, i rappresentanti dell'Austria-Ungheria e dell'Italia evitano, a ragion veduta, le due capitali. Non occorre insistere su questo delicatissimo argomento, non essendo ancora rimarginata del tutto la ferita all'amor proprio della dinastia e del popolo italiano aperta da una mancata restituzione di visita. Il marchese Di San Giuliano andrà dunque quanto prima in Austria per visitare il conte di Aerenthal a Salisburgo, e per presentare i suoi omaggi al venerando imperatore che il giorno 18 di questo mese compirà felicemente il suo ottantesimo anno di età. Facendo l'una e l'altra visita, egli seguirà l'uso ormai invalso fra i componenti la triplice alleanza, secondo il quale ogni nuovo ministro degli affari esteri ha l'obbligo di presentarsi agli alleati.

In vista di questa occasione, la Francia ha voluto ricordarsi che quando, nel 1882, in seguito alle aspirazioni tunisine, i rappresentanti dell'Italia chiesero l'alleanza germanica, Bismarck rispose loro che per arrivare a Berlino occorreva passare da Vienna. La citazione è esatta, e perciò non importa se essa sia stata opportuna. Purtroppo, mentre Cavour fin dal 1858 aveva sostenuto vigorosamente nelle note diplomatiche e nei discorsi parlamentari che l'Italia e la Prussia dovevano unirsi in alleanza, e fino al giorno della sua morte aveva fatto tutto ciò che era in lui per preparare e concludere tale alleanza, i successori di lui fecero una politica tanto poco efficace per l'alleanza stessa che, anzichè stringere sempre più i legami fra i due Stati, li rallentarono. Crispi non cessava di rimproverare a Depretis ed a Mancini di essere andati a Berlino per la via di Vienna, egli che aveva sempre sostenuto il concetto fondamentale cavouriano dell'alleanza italo-germanica, della quale avrebbe dovuto essere effetto e non causa l'alleanza italo-austriaca.

L'abboccamento di Salisburgo non aggiunge nulla alla triplice alleanza, ma potrà seriamente rafforzarla nell'opinione pubblica dei due paesi se riuscirà a migliorare le relazioni fra i due Stati. A Vienna dicono che in Italia deve farsi ottima impressione che le esigenze nazionali degli italiani soggetti all'Austria siano colà tenute nel massimo conto. Con ciò si vuole alludere al recente contegno della maggioranza del Reichstag e dello stesso Governo di fronte alla eterna questione della Facoltà italiana. E certo non si può negare che l'uno e l'altro abbiano dimostrato della buona volontà, ma questa non può accontentarci. A cagione dell'ostruzionismo degli slavi la questione non fu risoluta in alcun modo, e gli italiani, dopo tanti anni, sono ancora senza la Facoltà che avevano avuto ad Innsbruck ed alla quale hanno indubbiamente diritto; nè il Governo ha pensato ad un *modus vivendi* che renda meno intollerabile lo stato di cose assolutamente intollerabile, che è per giunta la negazione del diritto sancito nella costituzione dell'impero. Non vogliamo citare altri casi, anche essi recenti, nei quali il Governo di Vienna non ha meritato la fiducia dell'alleato meridionale, per non insistere in un argomento così delicato, ma possiamo benissimo occuparci di una questione estera per entrambi gli alleati, e cioè la questione balcanica.

I nostri alleati del Danubio dicono che la leggenda di un'eventuale marcia austriaca su Salonicco, dopo il risorgimento politico della Turchia, non ha nemmeno il valore di una fiaba. Niente di meglio e di più gradito per noi italiani, ma in proposito possono bastare le buone parole? E' bene aver fede nell'avvenire della giovane Turchia, ma è veramente grande in Austria tale fede? Ha in sè la giovane Turchia qualche cosa che la faccia rassomigliare all'antico Piemonte, alla antica Prussia o alla moderna Bulgaria? Il nuovo regime è veramente consolidato in modo da poter sfidare qualsiasi pericolo? In fatto di politica balcanica gli italiani sono divenuti diffidenti per amara esperienza dal 1878 agli ultimi giorni, dal congresso di Berlino alle ultime clamorose vicende di quella politica viennese che procurò al signor di Aerenthal la promozione da barone a conte. Se il Governo italiano si decidesse una buona volta a fare il suo dovere di fronte al Parlamento presentando ad esso il libro verde della politica balcanica, nè il Parlamento nè il paese troverebbero nei documenti diplomatici l'antidoto alla loro diffidenza, frutto, ripeto, dell'esperienza. Nè vogliamo finalmente passare sotto silenzio il nuovo motivo di querele in Italia, i continui sconfinamenti cioè di soldati austriaci. Come e perchè questi sconfinamenti dall'altra parte, mentre i nostri soldati e le nostre guardie di finanza si arrestano sempre dinanzi al confine austriaco? Ecco un problema degno di essere studiato diligentemente e risoluto definitivamente dai due Governi, i quali (e di ciò nessuno dubita al di qua e al di là della Pontebba) sono entrambi animati dal forte proposito di eliminare ogni causa di discordia e ogni motivo di malumore fra i due Paesi finitimi e di rendere sempre più cordiali le relazioni fra i due fortunatamente alleati.

C.

A proposito degli sconfinamenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

L'Esercito Italiano, trattando, nel suo articolo di fondo, la questione degli sconfinamenti al nostro confine orientale e la nomina della Commissione che si recherà a Vienna, scrive:

«Sia il fatto che noi dovremo recarci in Austria a intenderci coi nostri alleati per comporre un dissidio che noi non abbiamo fatto sorgere. La cosa ci pare così strana, così paradossale, così destituita del più elementare senso di dignità, che ne raccogliemmo l'annuncio più come un diversivo allegro, che come un fatto che rivestisse il menomo carattere di serietà. Ma poichè anche le cose più strane, più paradossali assumono talvolta forma di verità, così dobbiamo vedere i nostri delegati prendere la strada al di là del confine per discutere sopra incidenti che, a nostro avviso, potevano per altra via essere trattati e risolti. Ma poichè la nomina della Commissione è un fatto compiuto e la sua missione è definitivamente accertata, dobbiamo chiederci quali risoluzioni possono scaturire da un siffatto convegno, dati i termini della questione e date le circostanze nelle quali si sono svolti gli incidenti che si ha in mira di eliminare. Non si tratterà certamente di procedere a una nuova demarcazione di confine, perchè i termini sono là a indicarne la precisa posizione. E ciò è tanto vero che gli sconfinamenti da parte nostra si riducono a qualche involontario passaggio della linea di confine di soldati isolati, di guardie di finanza, le quali si affannano inutilmente per impedire alle truppe austriache di passare nel nostro territorio. Molti anni sono, quando al confine occidentale si lavorava come si lavora oggi a quello nord-est, la Francia, con la quale si era in quella cordialità che ora ci stringe, sebbene avesse le stesse ragioni e lo stesso interesse di conoscere che cosa si facesse e quali linee fortificate si innalzassero, non dette mai luogo a sconfinamenti. E' forse l'alleanza che permette ai nostri vicini di nord-est di agire come agiscono? Che se i nostri alleati trovano così serie difficoltà nell'impedire che le loro truppe passino la linea di confine ed entrino nel nostro territorio, non sta certamente a noi di suggerire i provvedimenti necessari per eliminare e superare le difficoltà stesse.

«Noi potremmo soltanto suggerire loro un espediente che, se fosse preso in considerazione, ogni competizione del genere di quelle lamentate sparirebbe come per incanto. Allorquando il prode e valoroso generale Di Bernezzo ha, di fronte alle nostre Alpi, levata la voce fremente di amor patrio e di profondo culto per gli eroi del nostro Risorgimento, il nostro Governo, prima ancora che l'alleata nostra manifestasse ufficialmente il suo risentimento per le ispirate parole dell'intrepido soldato, affrontando ogni impopolarità, non indugiò un solo istante a prendere estreme misure. Ebbene, il ministro della guerra del vicino impero faccia altrettanto, e parli preciso e chiaro, in modo da non essere frainteso, in modo da non far prendere un divieto come un ordine per eseguire precisamente l'opposto di quello che si intendeva di proibire. Le parole del generale Di Bernezzo, che contenevano un'alta aspirazione italiana, non possono certamente confrontarsi con gli incidenti di frontiera, che hanno eccitato la presente controversia. Esse però diedero occasione al Governo italiano di dimostrare la sua lealtà e impedire così che le relazioni fra i due Paesi ne potessero risentire danno. Nessuna Commissione di nessun genere noi riteniamo sarebbe stata necessaria se il Governo austriaco fosse stato animato dallo stesso nostro sentimento, e il ministro della guerra austro-ungarico avesse agito con la stessa energia con la quale, certo con profondo dolore, dovette agire il ministro della guerra italiano. Ma ciò non essendo stato possibile ottenere, sarà bene che tutte le trattative riservate che hanno preparato e concluso la nomina di questa Commissione siano rese di pubblica ragione, perchè il Paese sappia che l'Italia ha saputo tener alta la fronte, senza concessioni».

Gli on. Luzzatti e Fani ad Aosta e a Courmayeur

Aosta, 13, ore 18.

Alle ore 11.30 giungeva ad Aosta sua eccellenza il presidente del Consiglio on. Luzzatti. Era accompagnato dal ministro di grazia e giustizia, on. Fani, dagli on. Perrone e Cottafavi. Fu ricevuto alla stazione d'Aosta dall'on. Rattone, dal sottoprefetto conte Scapinelli, dal signor Perron, assessore, quale rappresentante il Municipio di Aosta, dal procuratore del Re, dai giudici del tribunale Tuescu e Gabinaro, dal pretore Gallo, ecc., quali tutti, presentati dall'on. Rattone, sua eccellenza ebbe una parola cortese ed a tutti diede una stretta di mano. Pareva di molto buonumore e conversava allegramente. Parlò a lungo coll'assessore Perron, in francese, stringendogli più volte la mano. Le LL. EE. discesero quindi all'*hôtel Royal* e presero parte ad un lunch offerto dall'on. Rattone; partirono da Aosta diretti a Courmayeur in automobile alle ore 14 e giunsero alle ore 15.30 ricevuti ufficialmente al suono della marcia reale. Presenti erano il Consiglio comunale di Courmayeur col nuovo sindaco signor Mochet ed i consiglieri provinciali cav. Chabiot e Doned. Tutta la colonia alpina si era quivi adunata. Dopo un discorso applauditissimo dell'on. Rattone e la presentazione da esso fatta dei convenuti, le loro eccellenze proseguirono fino all'*hôtel di Montblanc* tenuto dai fratelli Bocklelk e dove già da una quindicina di giorni trovansi in villeggiatura la moglie e la figlia dell'on. Luzzatti.

Allorchè il presidente del Consiglio è arrivato all'albergo dove ha preso alloggio, la colonia dei forestieri, che gremiva la *table d'hôtel*, gli ha fatto un'ovazione, e due graziose bambine hanno offerto bellissimi mazzi di fiori.

S. E. l'on. Fani alloggia all'*Hôtel Royal*.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 13, ore 22.

L'on. Richard ha trasmesso alla Presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e telegrafi circa le ragioni del ritardo a provvedere allo spostamento dei pali telegrafici sulla linea ferroviaria Torino-Modane, fra le stazioni di Collegno ed Alpignano, incagliando così i lavori del raddoppio del binario fra quelle due stazioni».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno e quello di agricoltura per sapere se non credono conveniente, di fronte alla prospettiva di non scarso raccolto vinicolo, di provvedere rigorosamente all'applicazione della legge 11 luglio 1904 sulle frodi nei vini, a tutela della viticoltura e dell'igiene pubblica».

Intervista col vescovo Peri-Morosini
ch'ebbe parte importante nell'affare delle Congregazioni in Spagna

Lugano, 13.

Avendo saputo che il conte Alfredo Peri-Morosini, vescovo di Arca ed Amministratore apostolico del Cantone Ticino aveva coperte, alcuni anni sono, delle importanti cariche nella Nunziatura Pontificia di Madrid, ci recammo da lui per pregarlo di accordarci un breve colloquio sul conflitto tra Spagna e Vaticano, che occupa la curiosità e l'attenzione di tutti in questi giorni.

Al Vescovado ci dissero che S. E. era a fare gli esercizi spirituali nel solitario convento di Bigorio in Valle Capriasca. Allora senza perder tempo ci recammo con la ferrovia elettrica fino a Tesserete e di là con una vettura ci arrampicammo fino al Convento che è posto a quasi 800 metri di altezza.

Picchiammo, e dalla *spia* della porta, la barbuta faccia di un frate apparve domandandoci che cosa volessimo.

— Vorremmo vedere S. E. il Vescovo.

— Non riceve nessuno. E' in preghiera, — ci rispose il frate.

— Eppure dobbiamo parlargli di cosa importantissima.

— Questa è la consegna, e stava per richiudere lo sportellino, quando lo pregammo di recare un nostro biglietto a S. E.

— Se è per un biglietto, date qua, — ci rispose il frate, che quando ebbe tra mano il pezzetto di carta su cui lesse la nostra qualifica di giornalista, sorrise maliziosamente sotto i baffi e si allontanò.

Tornò poco dopo, dicendoci che S. E. era disposto a riceverci, ma che avessimo un po' di pazienza perchè era momentaneamente occupato. Il frate che era un bell'uomo alto e robusto, con una immensa barba nera, soggiunse: «Intanto per non annoiarvi, potete visitare il convento». E si dispose a farci di guida. Il convento che rimonta al 1500 è posto in una posizione incantevole. Domina tutta la valle Capriasca, un ammasso meraviglioso di verde, in tutte le sue gradazioni, rotto solo dall'azzurro del lago e del grandioso canale del Vedeggio. Di lassù si scorgono più di quaranta paesi ad occhio nudo, e si gode di un fresco delizioso, in una beata solitudine. Fra Benedetto, così si chiama la nostra guida, ebbe cura di farci vedere anche le preziosità che si racchiudono nella chiesetta del convento, fra cui due antichi quadri di ignoto autore ed una splendida Madonna del Guercino che fa bella mostra di sè sull'altare maggiore e che secondo tradizioni venne donata al convento da un principe di Casa Savoia.

Mentre ammiravamo quel quadro di meravigliosa freschezza, il suono di una campana ci annunciò che S. E. ci aspettava. Andammo.

Il vescovo era in una linda celletta bianca ed assolata, nella cui parete spiccava maestosamente la sua imponente figura. Ci accolse con estrema gentilezza e con squisita... diplomazia.

Dopo alcune domande e risposte di circostanza entrammo in argomento, domandandogli *tout court*, cosa ne pensava del conflitto tra Spagna e Vaticano.

— Cosa può dirvi, un povero prete che è qui segregato dal mondo? — ci rispose S. E.

— Ecco, veramente la nostra domanda non era rivolta al Vescovo in preghiera, ma all'antico membro della Nunziatura di Madrid....

— E' passato tanto tempo che veramente tutto deve essere mutato laggiù, si schermì con un sorriso il prelato.

— Eppure, V. E. deve ben conoscere i principali attori di questo conflitto...

— Non dico di no, ma ripeto non saprei proprio dir nulla...

Visto che S. E. era un abile schermitore, gli rivolgemmo una domanda a bruciapelo.

— E cosa pensa della mancata dimostrazione del Nord?

— Certamente, la dimostrazione di San Sebastiano non ha avuto luogo, non per le misure che ha prese il Canalejas, perchè io conosco il popolo spagnuolo, il quale non si lascia intimorire dalle baionette, ma, sono sicuro, solo per l'intervento di un *più alto personaggio* presso gli organizzatori cattolici, i quali, ad onta di tutto, restano sempre fedeli monarchici, ed obbediscono al loro Re.

— Dunque, V. E. crede che si deve all'intervento diretto di Re Alfonso se la Spagna non è in preda alla guerra civile.

— La Regina Madre — continuò il prelato, senza far mostra di rispondere alla nostra domanda, — ha moltissimo ascendente nella nobiltà e sul figlio, ed ha mostrato in più occasioni di essere un'alta mente di Governo. Il Re, poi, è costituzionalissimo, e, naturalmente, non può sconfessare il suo ministro, ma per la nobiltà è un'altra cosa. Anche nel 1902, quando nacque un grave conflitto, ed io mi trovavo allora a Madrid, si compresе ogni cosa appunto per l'intromissione di Maria Cristina, a cui *allora* il Re era molto più ossequiente.

— *Allora?* Forse che oggi sono mutati i rapporti fra madre e figlio?

— Tutt'altro; ma allora Alfonso XIII non aveva ancora altri affetti, era un giovinetto, non ancora ammogliato...

— Sicchè, V. E. crede che ci sia delle influenze femminili, che abbiano presa sull'animo del Re?

— Il signor Canalejas, — rispose il vescovo, — senza rispondere alla mia domanda, — si fa delle illusioni. Crede di essere padrone della situazione; ma si inganna, perchè non saranno questi episodi, di un non solido governo anticlericale, che potranno mutare l'anima spagnuola, che è assolutamente, indiscutibilmente cattolica.. prima di essere monarchica.

— E V. E., che previsioni fa, nella soluzione finale?

— Sono sicurissimo che si verrà ben presto ad un accordo, perchè, creda pure, gran parte di questo conflitto è una montatura, e certamente il buon senso trionferà col trionfo dei partiti dell'ordine.

— E da parte dei carlisti, non vi è nulla da temere?

— Per il momento no. Sebbene rappresentino la parte più intransigente dei cattolici spagnuoli, ma la Spagna non ha ancora dimenticato quanto deve a Maria Cristina, la mamma dell'attuale Re.

Un segretario venne ad annunciargli che era l'ora di andare in Biblioteca. Capimmo che l'intervista era finita; e salutando l'affabile prelato, ci licenziammo, decisi di disubbidire alle sue ultime parole, che furono:

— Mi raccomando, sono cose di nessun valore quelle che ho dette, e certo al mondo non importa di conoscere il giudizio del vescovo di Arca...

Fra Benedetto ci riaccompagnò alla porta e ci lasciammo, con la promessa di tornarlo a visitare in quell'incantevole eremitaggio... dove veramente si dimenticherebbero tutti i conflitti di questo mondo, non escluso quello fra la Spagna ed il Vaticano.

A. C.

Polemiche d'intermezzo
nel conflitto fra Spagna e Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 22.

(A.) — In questi circoli vaticani ha prodotto profondo stupore il telegramma inviato da Madrid ad un giornale recante un colloquio che il presidente del Consiglio avrebbe avuto con un giornalista. In tale colloquio infatti il signor Canalejas avrebbe affermato che il signor De Ojeda, prima di lasciare Roma, si sarebbe recato a presentare i suoi ossequi di congedo al Papa. E' evidente — mi diceva un alto personaggio della Corte pontificia, al quale mostravo poco fa la notizia madrilena, che il colloquio in parola e le pretese confidenze del primo ministro spagnuolo debbono essere apocrife e soltanto frutto della fantasia di qualche giornalista. Già ieri, la notizia era smentita dall'*Osservatore Romano*. Infatti sarebbe assurdo pensare che Canalejas avesse potuto affermare cosa non vera. Tutti sappiamo che il signor De Ojeda non varcò il portone di bronzo, ed anzi si ritenne nei circoli di corte che le istruzioni giunte dal suo Governo all'ambasciatore fossero assolutamente categoriche in questo senso e che egli dovesse abbandonare la sua residenza senza comunicare affatto nè col Papa nè col segretario di Stato. Del resto, anche senza essere addentro alle cose del Vaticano, è noto che il signor De Ojeda partì precipitosamente da Roma, e che la nota del Governo non fu rimessa al cardinale Merry del Val neppure dall'incaricato di affari, ma da un messo qualunque dell'Ambasciata, che recapitò la nota e la lettera dell'ambasciatore alle sette del mattino in Vaticano all'incaricato del segretario: cioè tre giorni dopo che la Santa Sede aveva appreso dai giornali il testo del documento diplomatico e la notizia che il signor Ojeda era stato invitato dal Governo a Madrid per ricevere istruzioni. Egualmente assurda — mi aggiungeva il mio interlocutore — è la seconda parte del colloquio attribuito al signor Canalejas, che egli cioè abbia chiesto al marchese di Gonzales notizia della nota pontificia di risposta, perchè è ovvio pensare che subito ricevuto il documento, quando lo riceverà, l'incaricato di affari si affretterà a trasmetterlo al suo Governo. Intanto, per concludere, la nota non è stata ancora redatta, mi ha detto l'eminente prelato, e la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari non si è riunita. Ma il telegramma da Madrid sta a dimostrare come si fabbrichino laggiù le notizie intorno alle fasi del conflitto ispano-vaticano e a tutto ciò che riguarda la realtà dei fatti sull'argomento.

Preparazione al Comizio di protesta
pei luttuosi fatti di Bari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 18.

Il Comizio promosso dalla Camera del lavoro di Roma in segno di protesta contro i fatti di Bari, che avrà luogo domani, sembra potrà svolgersi senza incidenti. Dopo l'adunanza tenuta giovedì sera dai rappresentanti delle varie organizzazioni operaie facenti parte del Consiglio direttivo della Camera del lavoro, anche le forze organizzate politiche hanno conseguentemente tenuto delle riunioni per discutere in merito.

La Federazione anarchica del Lazio si riunì ieri sera e, dopo una lunga e vivace discussione, votò un ordine del giorno stigmatizzante l'opera della forza pubblica, «sempre pronta a sparare sulla folla inerme». Infine incaricò Aristide Ceccarelli di portare al Comizio di protesta la parola degli anarchici.

Mercoledì sera, alle 21, si terrà la riunione generale di tutti gli appartenenti alla Federazione, per discutere cose di massima importanza.

I socialisti hanno poi votato un ordine del giorno, col quale, elevando la loro viva protesta contro «certi atti selvaggi che offendono ed abbassano la dignità di una nazione civile, mandano un reverente saluto ai caduti di ieri, e deliberano di aderire al Comizio indetto per domani dalla Camera del lavoro».

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro dal canto suo ha redatto l'annunziato manifesto, che è già stato affisso per le vie, invitante la cittadinanza al Comizio di protesta che si terrà domani, alle 10.

Eccolo: «Cittadini, ieri: San Pietro Vernotico, Autria, Bari, ecco altre macchie sanguinose lanciate sull'aspro e martoriato cammino del proletariato del mezzogiorno dai delitti, finora impuniti, della forza pubblica, altri vivi, pressanti, irresistibili impulsi alla protesta di tutti i lavoratori alla solenne riaffermazione del sacro diritto alla vita. Interprete del sentimento universale, la Camera del lavoro invita il proletariato romano a dare espressione concreta a questa protesta con l'intervento in massa a un solenne Comizio che si svolgerà domani. La voce lungi echeggiante di Roma proletaria si leverà contro i responsabili delle stragi periodiche, degli eccessi selvaggi, della carneficina compiute su inermi contadini, su donne e fanciulli colpevoli di cominciare a chiedere un po' di giustizia alle piccole e frequenti tirannie locali, e ai pubblici poteri porrà netto il quesito se la forza armata dello Stato debba continuare a servire violentemente a oligarchie e camorre sopraffattrici e spogliatrici e a sfidare l'ira e la *reazione* del proletariato tutto quanto.

«Se i mali profondi del Mezzogiorno, se le miserie e le ingiustizie derivanti dall'attuale costituzione economica e politica della società non ci consentono un'opera continua, intensa di organizzazione e di educazione delle falangi proletarie, solo capaci di creare e di sviluppare mezzi e istituti potenti, e sicuramente vittoriosi, nondimeno i lavoratori di Roma e d'Italia, sotto l'impero di una commozione e di uno sdegno profondi e irresistibili, sentono l'imperioso bisogno di rendere grandiosa e significante testimonianza di compianto e di solidarietà verso il proletariato meridionale e di protesta contro i suoi fucilatori».

Gli oratori già designati sono: Monici, per la Camera del lavoro; Ceccarelli, per gli anarchici; Romualdi, per i socialisti; Pucci, per i sindacalisti, e Pagliari, per i repubblicani. Il Governo ha disposto con ogni precauzione a che per opera di elementi che non appartengono ai partiti politici il Comizio non possa degenerare.

Consiglieri della Spezia dichiarati ineleggibili

Spezia, 13, ore 21.

Giunge notizia da Genova che la Giunta provinciale amministrativa, con sua odierna decisione, accolse il ricorso dell'elettore Colombo, dichiarando la ineleggibilità a consiglieri comunali della Spezia dei signori Costa, Forlli e Galloni. Al posto di costoro entrano in minoranza i signori capitano di fregata Maruli; Boselli, direttore del cantiere «Fiat San Giorgio», ed il banchiere Farter. La notizia propalatasi in città è commentata favorevolmente.

La vita a Buenos Aires

(Dal nostro inviato speciale).

Buenos Aires, luglio.

Abbiamo veduto le strade e le case di Buenos Aires: ora facciamo conoscenza dell'umanità che le popola. Ho già detto che, su sei milioni e mezzo d'abitanti che conta la Repubblica, oltre un milione e trecento mila si accalcano nella capitale. La seconda città latina del globo, per popolazione, s'intende, sorge sul deserto. Questa enorme concentrazione nel vuoto è un fenomeno anormale senza analogie nel mondo: per esso l'Argentina è ridotta ad un testone idrocefalo piantato sopra un corpo anemico e rachitico: da esso nascono turbamenti e squilibri organici profondi, che stanno alla radice di molte manifestazioni morbose della vita del paese.

Al milione e trecento mila abitanti di Buenos Aires il forestiero arrivato di fresco, il *recién llegado*, come qui lo chiamano, non senza una sottile punta di compatimento, deve credere immediatamente. E si direbbe che tutti vivono per strada, tanto intenso è il movimento. Non è il movimento concentrato e rabbioso di Londra, dove la gente muta e isolata corre, per entro lo strepito furioso dei veicoli, quasi a testa abbassata per fendersi meglio la strada alla sua fortuna. Qui il cielo, anche in inverno, è troppo tepido e dolce, per incurvarsi sopra una tal scena demoniaca di energia. Il movimento è vasto, ma calmo. La gente cammina tranquilla, a coppie, discorrendo, fumando come se passeggiasse. Invece attende ai suoi affari: ma senza preoccupazioni, senza il terrore di perdere un attimo, senza la necessità di utilizzare il tempo organizzando piani, ruminando progetti, rifacendo conti mentre cammina per strada.

Mettendo piede nella capitale si afferra quasi con le narici la sensazione che si è entrati in un regno d'abbondanza, sopra un pascolo pingue. La lotta per l'esistenza qui non ha nulla di tragico. La tonalità psicologica che predomina è l'ottimismo, il piacevole sentimento che c'è posto per tutti, e che domani sarà più bello che oggi. Il *recién llegado* può essere guardato con un po' di compassione, non foss'altro perchè ha tardato tanto a capire che l'Argentina vale cento volte la crollante Europa, ma non con ostilità. Non è un nemico, un ladro di pane, un krumiro che arriva. E' un buon amico, un caro benvenuto, che lavorerà, che dissoderà campi, che costrurrà case, che aprirà strade e ferrovie, che cioè metterà a valore i terreni, aumenterà il prodotto globale della Repubblica, e arricchirà, direttamente o indirettamente, i figli del paese.

Il domani è tanto più bello dell'oggi, che di solito il còmpito dell'oggi gli è rinviato. Una delle divise dell'Argentina è: «Non fare oggi quello che puoi fare domani». Gli argentini sono i primi a riconoscere questo stato d'animo nazionale, ed hanno battezzato la loro Repubblica «el país de mañana», il paese di domani. Si proroga fin che si può, ma proprio fino all'estremo limite: quando non si può più, allora, non importa se con spesa doppia o tripla, si fa quel che si deve fare. Davanti al palazzo del Congresso doveva costruirsi una vasta piazza, da inaugurarsi nelle feste del centenario. Naturalmente si lasciarono passare anni e mesi, sempre aspettando *mañana*. Quando si fu ben bene con le spalle al muro, quattro o cinque settimane prima del fatale 25 di maggio, allora si sfrattarono in furia gli ultimi inquilini, si gettarono sul posto migliaia di braccianti, che lavorarono giorno e notte, rasero al suolo le case con la rapidità di un terremoto, portarono via le macerie, ed abbandonarono all'ammirazione della capitale la piazza libera, linda, con aiuole in giro, e una copia del *Penseur* di Rodin in fondo, il giorno stabilito. Uno sforzo così convulso costò qualche milione: ma i milioni si trovano facilmente in prestito all'estero e quindi sono inezie quaggiù, soprattutto quando lasciano tirare il respiro per lunghi mesi, senza obbligare a pensare alla piazza, e recano la soddisfacente conferma che la parola impossibile in America è vuota di senso.

* * *

Questo senso composito di ottimismo che alberga nella vasta anima di Buenos Aires, e che è fatto di riposo, di confidenza, di benessere e di buona nutrizione, non può andare molto in giro a piedi. Sente presto il desiderio di un veicolo, in cui possa trasportarsi per la interminabile città con minor fatica e quindi maggior coscienza di se medesimo. Infatti i nove decimi del traffico imponente che batte i begli asfalti e i disastrosi selciati di Buenos Aires sono costituiti da carrozze e da tranvie. Le tranvie sono innumerevoli, grandissime e sempre cariche. L'anno scorso trasportarono 250 milioni di passeggeri. Ma le vetture battono il *record* del numero: sono sei o settemila, una ogni duecento abitanti, e in movimento perpetuo. Questa vertiginosa abbondanza di carrozze e l'assenza quasi totale dei grossi carri da trasporto, che non escono dalle zone del lavoro intenso, dai moli della dogana e dalla sucida, poderosa e genovese Boca del Riachuelo, danno al traffico di Buenos Aires un suggello di signorilità eccezionale, che non ha l'uguale in nessuna metropoli del mondo, neppure in Parigi. In questo lucente formicolare di carrozze qualche rara volta piove, chissà come, uno dei carri del campo, grande come bastimento, tirato da due o tre cavalli fortemente bardati, che porta ancora sulle ruote altissime la mota secca e screpolata delle orribili strade dell'interno. I *poliziotti* di servizio, con un gesto irato, ordina al carrettiere di allontanarsi: e il grosso carro se ne va, pesantemente, per una strada laterale, come un buon bestione antidiluviano respinto da una elegante colonia di animali civilizzati.

Le automobili sono relativamente poche, e pochissime quelle degne di apparire in uno dei nostri ritorni dalle corse. Questa resistenza dell'Argentina alla penetrazione dell'automobile significa una sventura inenarrabile per una classe vasta e benemerita della popolazione della Repubblica: la classe equina. Gli argentini usano dire che il loro paese è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini, e l'inferno dei cavalli. Sulla realtà del paradiso e del purgatorio non ho ancora un'opinione sicura; ma sull'inferno dei cavalli non c'è dubbio possibile. La vita del cavallo quaggiù è un'agonia senza sosta e senza fine.

I cavalli argentini hanno un torto grave: di esistere in quantità enormi e di nutrirsi d'erba fresca, che il paese produce in tale abbondanza, da non aver quasi costo. Ciò vuol dire che il cavallo in Argentina è a mercato a prezzi ridicoli: con ottanta lire si può comprare in un *remate* qualsiasi un eccellente animale, con tutti i suoi denti. Ora in un paese giovane, che non sente che la ricchezza, non si può avere attenzione, rispetto o anche solo misericordia per una creatura animata così grossa, e che vale solo trenta o quaranta *pesos*. I cocchieri pubblici ne attaccano un paio alla loro carrozza, e li fanno trottare al sole e alla pioggia finchè muoiono. Ogni momento si vede rovinare sugli asfalti umidi un cavallo, che tira disperatamente pel collare il compagno, per unirselo nella sventura. Le povere bestie sono all'orlo della soffocazione: ma il vetturino procede con tutta calma alla loro liberazione. I cavalli tisici, che correndo tossiscono da far pietà, sono in un'abbondanza contristante. Al porto ho visto un carro tirato da tre cavalli; a quello attaccato di punta, che pareva il privilegiato, la frusta non arrivava; ma il carrettiere aveva in serpa sotto i piedi un grosso mucchio di ciottoli acuminati e glieli scagliava di quando in quando con forza e con allegria. E' il sistema vigente pei cavalli di punta.

Avviene spesso che un quadrupede non può più andar avanti. Crolla sulle quattro gambe, e non si muove più. Il cocchiere lo stacca, gli leva i finimenti, e tira via col cavallo superstite per non perdere il cliente ch'è in vettura, mentre gli spazzini spingono il cadavere sull'orlo della strada. L'avvenimento è così consueto che non uno si disturba a voltarsi per guardare. Qualche ora dopo arriva il furgone della Società «El carro» costituita apposta per liberare la città di cavalli morti per strada. Questa istituzione diventa senz'altro proprietaria dei cadaveri che raccoglie e si limita ad utilizzare la pelle, anzi solo il cuoio delle parti deretane, che la vicinanza della frusta ha reso migliore.

I cavalli di Buenos Aires hanno a loro disposizione contro l'umanità di Buenos Aires una vendetta sola; e, bisogna dirlo a loro onore, se ne servono energicamente. Dalla stessa parte da cui vengono scuoiati spandono, in compenso del foraggio fresco che son costretti a mangiare, un puzzo atroce e micidiale, che appesta la città, e ne forma una delle caratteristiche indimenticabili.

* * *

Posta sul margine del deserto, senza campagna e senza verde intorno, Buenos Aires avrebbe dovuto munirsi di giardini e di parchi in gran quantità. Invece ne è quasi completamente priva. Se si eccettuano i brutti giardini recenti del Paseo de Julio e il bel Palermo lontano, la capitale è un'arida landa edificata, una successione ossessionante di *cuadras* e di facciate umane. Se non si va a Palermo, cioè a tre o quattro chilometri fuori del cuore della città, non si può godere un po' di verde e un po' di pace.

Palermo possiede dei viali meravigliosi di eucaliptus giganteschi, e delle vaste *pelouses* morbide come il velluto, e lunghe allee di palme, e laghetti capricciosi pieni di sinuosità. Sciaguratamente l'esposizione internazionale è venuta a funestarlo coi suoi edifici. Tutte le Esposizioni di questo mondo sono riunite in un recinto solo. Buenos Aires ha voluto frantumare la sua in una dozzina di sezioni, e spargerle, isolate e lontane l'una dall'altra, sul povero Palermo, rovinandolo tutto quanto. Ora, da qualsiasi parte uno si volga, trova la prospettiva ostruita da qualcuna delle balorde costruzioni di cartapesta e di stucco che stanno sorgendo con esasperante lentezza e che sono cosa troppo miserabile, perchè valga la pena di dirne di più.

A Palermo prima di sera si fa il corso delle vetture. Sono in gran parte vetture di piazza: ciò che non significa che si perda molto, perchè gli equipaggi padronali sono povera cosa e non hanno altro che li distingua che le livree. Quella processione interminabile di carrozze che fanno al passo tre o quattro volte il giro degli stessi viali e ciò tutti i giorni senza pioggia, sempre con le stesse carrozze e le stesse facce dentro, sarebbe uno spasso provinciale e farebbe torto a Palermo, se non fosse la migliore occasione che il forestiero ha di vedere bene da vicino, ad occhio nudo, la donna porteña, la donna autentica di Buenos Aires. La signora argentina non va a piedi per strada, e non frequenta il *caffè*, e il *restaurant*. Per vederla bisogna andare in chiesa, o' teatro o a Palermo. Palermo soprattutto è il suo regno. Presa nell'amplesso dei cuscini, mezzo il volto dipinto nascosto dal gran cappello di velluto, dalle piume enormi, immersa nelle pellicce preziose, scintillante di gemme, la porteña conduce in giro sotto gli occhi della gente la sua molle bellezza. Ha lineamenti regali e forme opulente, ma la pinguedine l'insidia e spesso l'offende. Ha una sete indicibile di lusso e di splendore, ma quasi sempre lo sforzo e la prodigalità ne uccidono l'eleganza, la grazia e l'armonia. Ha occhi magnifici, profondi, voluttuosi, ma troppo [illegible] la inerzia li perde, e ne vela

il dolce fuoco che v'arde sotto le lenti del *pince-nez*.

Quando il crepuscolo cade sui palazzi di Palermo in una cenere rosa, la processione delle carrozze ripiglia la via del ritorno. In mezz'ora siamo di nuovo nelle strade centrali, piene di lumi, di frastuono e di uomini che circolano senza furia, con faccie confidenti e soddisfatte. Signore non se ne vedono più: neppure di quelle altre, che a certe ore riempiono Piccadilly... Regent's street, o i grandi *boulevards* parigini.

Ma a Buenos Aires non bisogna mai disperare. L'altra sera, tornando all'*hôtel*, feci fermar la vettura davanti ad un negozio, per comperare qualche cosa. Prima di scendere deposi sul cuscino il giornale che stavo leggendo. Quando risalii, ripresi il giornale, per continuare la lettura. Sotto il giornale, ne ero ben sicuro, quand'ero sceso non c'era nulla. Bene, ora c'era piovuto una busta candida, oblunga, elegante, senza indirizzo. La aprii con curiosità: ne uscì un cartoncino civettuolo che portava, stampato con molto chic il testo seguente: *Gran Casa Francesa* — « *Au Pole Nord* » — *Abierta dia y noche*, ecc. ecc...

A tergo era disegnato un piano d'ubicazione con un'indicazione dettagliata delle linee tramviarie utili a questa succinta epigrafe: « *Tutte le strade conducono* « *Au Pole* »...

Giuseppe Bevione.

La Giunta di Andria protesta
contro le conclusioni dell'on. Morgari

Roma, 13, ore 21.

Ricorderete lo strano telegramma dell'on. Morgari al presidente del Consiglio come conclusione delle sue indagini sui fatti di Andria. Ora è giunto allo stesso on. Luzzatti quest'altro telegramma: « Sorpresi pubblicazione odierna telegramma Morgari diretto Vostra Eccellenza circa opinione avvenimenti Andria, protestiamo contro partigiani giudizi e volgari falsità raccolte mala vita assoldata partiti opposizione, intento fuorviare opera giustizia e pubblica opinione ».

Il telegramma porta le firme del sindaco di Andria e di tutti gli assessori. Un telegramma, anzi due, sono stati poi inviati sullo stesso argomento all'on. Morgari, e sono i seguenti: « On. Morgari, Roma. Vostra guascognata sui fatti di Andria fa il paio con quella dei fischi allo Czar. Vostro giudizio non essendo risultato inchiesta serena, rappresenta solamente incomposta declamazione senza verità e senza coscienza. Esso non farà deviare il corso delle indagini per quanto miriate ad eccitare odi maggiori e maggior popolo contro amministrazione comunale. Noi protestiamo contro vostro scritto coscienti del nostro dovere e invochiamo a tutela dei nostri diritti provvedimenti di legge contro qualsiasi persona che in momenti simili tende ad eccitare maggiori odi ».

Il telegramma porta le stesse firme. Da ultimo il Comitato della Federazione democratica di Andria ha spedito all'on. Morgari il seguente telegramma: « Luttuosi avvenimenti imponevano abbandono vostre abituali rodomontate. Avete raccolto versione creata sistemi difensivi perturbatori ordine pubblico; voi eccitate odi dei quali la Legge contadini fu inconscio e facile strumento. Sappiate che qualsiasi mala arte non verrà a prevenire animo magistrato inquirente ».

L'intervento di Francesco Giuseppe
ha solo carattere personale

Marienbad, 13, ore 8.

La mediazione dell'imperatore Francesco Giuseppe nel conflitto fra Spagna e Vaticano non è inverosimile, ma bisogna considerare questo intervento come strettamente personale, come cosa di famiglia. Senza di ciò questo intervento negli affari di uno Stato estero sarebbe contrario a tutte le consuetudini. Il Governo austro-ungarico però non si è intervenuto in quanto è governo. Non c'è nulla da stupire che la Regina Maria Cristina abbia chiesto allo zio l'Imperatore d'Austria di intervenire. Se il vecchio Sovrano ha agito limitandosi a dare consigli di moderazione, non sembra che sia uscito dalla sua parte naturale, data la sua età e la sua esperienza. In queste condizioni i rappresentanti ufficiali della Spagna non possono che completamente ignorare un simile passo.

Così ha dichiarato il marchese Herrera, ambasciatore di Spagna a Vienna: « Potete dire nettamente che all'ambasciata di Spagna noi ignoriamo che sia stata proposta una simile mediazione o che in qualche modo essa sia stata sollecitata.

— Potete dirmi se le mene di don Jaime sono di natura tale da meritare l'intervento diretto o indiretto della vostra ambasciata?

— Non abbiamo fatto alcun passo nè presentato alcuna osservazione relativa a don Jaime.

Ed io credetti di comprendere che i fatti e le gesta del pretendente non preoccupino affatto l'ambasciatore, il quale considera infatti la guerra civile in Spagna come assolutamente impossibile.

Miss Elkins a Parigi
e il Duca degli Abruzzi a Ginevra

Parigi, 13, ore 10.

L'*Echo de Paris* scrive che miss Elkins, la fidanzata del Duca degli Abruzzi, accompagnata da sua madre, si trova a Parigi da 24 ore.

Nell'*hôtel* ove la signora e la signorina sono discese, due camere sono state affittate dal conte Balbi e dal marchese Negrotto. Quest'ultimo è ufficiale d'onore del Duca degli Abruzzi, ed è stato suo compagno nelle sue ultime esplorazioni al Ruwenzori e del K. 2. Un pacco di lettere attendeva oggi all'ufficio dell'*hôtel* le due viaggiatrici. La signora e la signorina Elkins, fino a Basilea, non hanno nascosto la loro identità; ma all'*hôtel* parigino si sono firmate con un falso nome.

Londra, 13, ore 1.

Il *Daily Chronicle* ha da Ginevra: « Il Duca degli Abruzzi è arrivato martedì all'*Hôtel des Tre Archi*. Egli viaggiava in incognito; ma è stato riconosciuto dal personale dell'albergo, ove era stato altre volte. Egli ha mandato un telegramma a miss Elkins, che si trovava allora a Baden Baden, dicendole che desiderava l'occasione di incontrarsi con lei.

Il sindaco Gaynor
sarebbe improvvisamente peggiorato

Parigi, 13, ore 10.

Mandano da New York al *New York Herald*: « Secondo un'informazione da fonte certa, lo stato del signor Gaynor, sindaco di New York, sarebbe peggiorato improvvisamente. Ieri, alle ore 9 della sera, la temperatura del malato era molto elevata. Il suo polso è molto debole. Si dovette ricorrere alle inalazioni di ossigeno ».

Le drammatiche conseguenze
di un tentato suicidio

Grenoble, 13, ore 11.5.

Ad Issaux, Cantone di Rives, un operaio imbianchino, di origine italiana, chiamato Angelo Cosavella, d'anni 42, ha tentato di suicidarsi gettandosi in un pozzo avente 18 metri di profondità. Ritirato con una ferita senza gravità alla testa, egli è stato trasportato al suo domicilio. Siccome sua moglie lo rimproverava, Cosavella la strangolò in un accesso di [illegible], dopo averle fratturato il cranio a colpi di bastone.

Mentre i gendarmi conducevano l'assassino in vettura alla prigione di Rives, il veicolo si è rovesciato. Il cocchiere fu raccolto col cranio fratturato e in uno stato disperato. Un giornalista di Grenoble che aveva preso posto nella vettura è stato gravemente contuso. Quanto a Cosavella egli non ha riportato alcun male.

La delinquenza dei minorenni
(Relazione di Scipio Sighele)

Roma, 13, ore 21.

Scipio Sighele, d'incarico della Sotto-Commissione II della Commissione reale istituita per lo studio dei provvedimenti contro la delinquenza dei minorenni, ha compiuto una relazione, sul tema:

« Provvedimenti di profilassi sociale sulla delinquenza dei minorenni in rapporto alla filiazione legittima ed illegittima ».

Il relatore premette che dopo i numerosi studi eseguiti sull'argomento, e in Italia, e all'estero, ben poco o quasi nulla vi è di nuovo da proporre; non occorre ora che riassumere, coordinare, organizzare il molto che fu detto e scritto, perchè finalmente dall'analisi tanta si passi alla sintesi, che ne prorompa la cura, perchè dalla teoria si passi ai fatti.

Il Sighele inizia quindi l'esame delle cause familiari che determinano la delinquenza dei minorenni, e specificatamente illustra la statistica della filiazione legittima ed illegittima, rilevando subito come il numero dei nati illegittimi ed esposti vada continuamente e regolarmente decrescendo in Italia.

Erano [illegible] nel 1887, diminuirono a poco a poco fino alla cifra di [illegible] nel 1907, e mentre nel 1887 si contavano su 100 nati 7,45 illegittimi ed esposti, nel 1907 non se ne contarono che 5,01.

E il relatore continua:

« Il risultato confortante che appare dalle suddette cifre si deve con tutta probabilità al fatto che i matrimoni contratti col solo rito religioso vanno diminuendo. Ma non è questa una ricerca che riguardi il nostro assunto. A noi importa, per ora, una sola considerazione d'ordine generale, ed è questa: poichè da un lato, le nascite illegittime diminuiscono, e poichè d'altro lato, la criminalità dei minorenni invece aumenta, non si può — a priori — attribuire all'illegittimità dei natali alcuna influenza di causa sulla delinquenza in genere e su quella dei minorenni in ispecie. E necessario concludere coll'Albanesi: I figli naturali e i figli legittimi hanno presso a poco le stesso probabilità di cadere nel male, e tutto dipende dai valori morali di coloro che li educano, e dalla natura specifica di essi.

« In altre parole, non è il fatto di nascere legittimamente o illegittimamente che può avere una grande influenza sulla criminalità in genere, e su quella dei minorenni in ispecie; ma sono le condizioni fisiche dei genitori al momento del concepimento, e le loro condizioni morali, economiche, sociali che hanno influenza sull'avvenire dei figli. Non si tratta cioè di una burocraticamente semplice questione legale di nascere da un matrimonio, o fuori del matrimonio: si tratta di una complessa questione sociale di eredità fisiologica e di ambiente morale.

« Le cause di tale triste fenomeno sono molte e molteplici ».

Il relatore rileva poi questa contraddizione:

« Vi sono signore che lavorano tutto l'anno con fervore in opere di carità e credono con ciò d'aver esaurito ogni loro obbligo, d'avere, per dire così, acquistato una specie di carta di causa che le [illegible] da altri doveri, dal dovere di preoccuparsi di chi le circonda più da vicino, dei loro bambini, i quali sentono la nostalgia di queste mamme troppo affaccendate e troppo lontane dalla famiglia.

« Così, per cause diverse, ma disgraziatamente eguali nelle loro conseguenze — sia perchè le classi alte vogliono essere più libere nei loro divertimenti, sia perchè le classi inferiori sono costrette dalla necessità a trascurare il nido familiare — noi assistiamo ed un decrescere continuo dell'importanza e del valore dell'educazione familiare.

« Anche il bambino che ha una famiglia si sente così ogni lontano, estraneo ai suoi, si sente quasi più solo. E in questa solitudine morale egli diventa per forza più presto uomo.

« Egli sente troppo presto il contraccolpo dell'esistenza febbrile che ci trascina: perchè ricco od agiato, mescolandosi alla nostra vita, udendo i nostri discorsi, leggendo i nostri giornali, prova troppo presto quelle emozioni che la sua età dovrebbe ignorare e che lo turbano: povero e abbandonato, egli subisce tutte le tentazioni, tutti i pericoli della miseria e deve lottare contro di essi. Ma la lotta è impari, perchè la sua precocità, se lo fa uomo per i desideri e per le passioni, non può farlo uomo per la forza e per la costanza. E da questo equilibrio fra la legge di natura e le disgraziate condizioni sociali, scoppia ogni assai più frequente che una volta quel dramma che è il suicidio o il delitto dei minorenni. Poichè non solo l'aumento del delitto, ma anche l'aumento del suicidio nei fanciulli è uno dei fenomeni caratteristici della nostra civiltà, è il triste brevetto d'immoralità dell'epoca nostra ».

Il prof. Sighele, esposte le condizioni familiari generali della società moderna, passa ad esaminare le cause della delinquenza minorile e pone come assioma questa pregiudiziale: Ogni fanciullo che delinque non è che la vittima di un delitto che altri, prima, ha commesso verso di lui.

Ebbene il ministro della guerra del vicario.

Il prof. Sighele ritiene che per ognuna di queste quattro categorie di cause occorreranno diversi e molteplici provvedimenti, e si trattiene ad illustrare ampiamente ciascuna delle quattro categorie stesse, passando poi nell'ultima parte della sua relazione, a trarre le conclusioni, che così riassume:

1.o E' necessario che la decadenza o la restrizione della patria potestà siano pronunziate con maggior frequenza, per salvare un maggior numero di minorenni dall'autorità e dall'influenza di genitori indegni.

2.o E' necessario migliorare, trasformare tutto l'istituto della tutela, che deve appunto sostituire la patria potestà.

3.o E' necessario, a complemento dell'istituto della tutela, per integrare e organizzare efficacemente la difesa dei minorenni, creare — sotto una forma da precisare — dei Comitati di vigilanza, che in ogni Comune abbiano la sorveglianza dei fanciulli abbandonati, o maltrattati, o trascurati, o viziosi, o oziosi (contigui tutti alla delinquenza), e [illegible] per mezzo di essi possano fornire alle Autorità competenti o alle Società « Pro Infantia » le informazioni e i metodi per provvedere con immediata efficacia.

Il mistero dei banditi-fantasma di Pégomas
Un arresto

Cannes, 13, ore 10.

Sembra finalmente che le lunghe e laboriose ricerche della brigata mobile siano riuscite a scoprire qualche traccia nel misterioso affare dei banditi-fantasmi di Pégomas. Un arresto impreveduto ha vivamente impressionato la popolazione. L'arrestato, che fu tradotto alle prigioni di Grasse, è il becchino di Pégomas e La Roquette, Jean Toniello. Sembrerebbe che la popolazione lo ritenga incapace dei gravi reati attribuitigli, gravano sul suo conto degli indizi e delle presunzioni fortissime. Una donna avrebbe formalmente riconosciuto il Toniello quando si dava alla fuga, colla testa coperta da un fazzoletto, dopo la fucilata esplosa contro un certo Messaggese. Una perquisizione nelle vesti del becchino ha fatto rinvenire una cartuccia contenente una palla grossolanamente fabbricata ed irregolare. Ora, siccome la palla da cui fu ferito il Messaggese e quella esplosa, non si sa da qual direzione, contro i pacifici cittadini seduti al *Café Mèrie*, presentano appunto gli identici caratteri, il fatto costituisce un nuovo indizio contro il Toniello.

E' escluso che il becchino sia il solo colpevole dei molti e misteriosi attentati. Ma è quasi certo che egli ha avuto una parte nella tragica commedia che ha da tempo Pégomas per teatro.

La Polizia dichiara d'essere sulla pista di una vasta associazione di malfattori, operante su un vastissimo territorio. L'impressione e lo spavento perdurano a Pégomas.

Uccide accidentalmente un fratello
con una rivoltellata

Napoli, 13, ore 11.

Una tragica disgrazia è avvenuta ieri a Coraglio, in una famiglia di villeggianti. Mentre i bambini del signor Nazzaro, commerciante di Monte Sarchio, si trastullavano, aprirono un mobile, dal quale estrassero una rivoltella. L'arma, ch'era carica, passò di mano in mano e a un tratto esplose: il bambino Carmelo di anni 7, cadde esanime.

Il fratello che aveva fatto involontariamente partire il colpo, Giacomo, d'anni 8, alibi e gridò al soccorso: ma tutto fu inutile perchè il bambino, colpito al viso, pochi secondi dopo spirava.

E' indicibile lo strazio della famiglia e la triste impressione riportata da tutta la colonia villeggiante.

L'on. Murri dopo il Congresso di Berlino
Alla vigilia del suo viaggio in Ispagna

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, ore 21.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Berlino ha avuto un colloquio coll'on. Don Romolo Murri sul congresso del libero cristianesimo al quale, come sapete, il deputato di Montegiorgio ha molto attivamente partecipato. « Non è possibile ancora, — ha detto l'on. Murri, — formarsi precisamente un concetto di quello che il congresso abbia effettivamente concluso. Naturalmente nessuno ha potuto assistere a tutte le sedute, essendosene tenute sempre due, tre, e qualche volta quattro simultaneamente. Alcuni oratori hanno parlato in lingue non da tutti conosciute. Bisogna dunque attendere il protocollo di tutti i lavori del congresso, il testo originale o tradotto di tutti i discorsi, per poter avere dinanzi a sè un quadro preciso di quello che il congresso è realmente stato. Intanto però l'utilità di esso non si può mettere in dubbio, se non altro perchè ha giovato ad avvicinare e a far reciprocamente conoscere personalità eminenti che, pur militando in campi religiosi diversi, non possono che avvantaggiarsi da questo contatto e dello scambio di idee che ne deriva.

La religione dell'avvenire

In quanto al libero cristianesimo, — scrive l'intervistatore, — a questo che ormai si suol proclamare la religione dell'avvenire, don Murri mi sembrò pieno di riserbo.

« Certamente — egli dice — questo sforzo per trovare un terreno in cui i credenti delle varie religioni si possano sentire egualmente a loro agio per mettere in luce i vari punti comuni delle varie religioni è nobile, è utile, è pratico. Per cominciare, insomma, è già qualche cosa.

Ma l'intimo pensiero del leader del modernismo italiano è che la religione dell'avvenire possa benissimo essere il cattolicesimo, liberato però dai ceppi del Vaticano.

« Certo — egli dice — una religione che miri a conquistare le coscienze moderne deve presentarsi a queste con i caratteri di una grande forza spirituale di vita e di progresso. Deve poter essere come il cristianesimo delle origini, non una religione di soddisfatti, di arrivati e di egoisti, ma di anime irrequiete, assetate di giustizia rinnovatrice; deve additare non forme di servi per la rassegnazione e per la difesa del disordine costituito, ma drammi di libero volontà per la conquista della bontà umana, ed in luogo di contendere alla scienza ed alla politica un dominio dove essa si trova a disagio, dove rivelare i campi nei quali la scienza e la politica non entrano, le ricchezze interiori delle quali esse non sono riuscite a soffocare la sete. Ora, continua don Murri, può il cristianesimo essere questa religione? Io sono profondamente convinto che sì: quando i suoi elementi essenziali, ed originari siano liberati dal medievalismo e rivissuti con piena fede e sincerità. Io sono anche convinto che il cattolicismo, specialmente per noi italiani che l'abbiamo fatto un poco a nostra immagine e somiglianza, nei suoi strati popolari e di aspetto delle recenti deviazioni ha ancora vive e ricche tradizioni nazionali ed una forza di coesione sociale e di inibizioni etiche, la quale anche da quelli che non credono, dovrebbe essere trattata con molta delicatezza, e che noi dobbiamo cercare di ravvivare e di rinnovare dal di dentro per impedire che la tempesta l'abbatta e la disperda, non lasciando dietro di sè che rovine morali. Perchè esso potrà vivere ancora come una religione di coscienze elette e di uomini eroici, come vincolo di comunione fraterna fra piccoli gruppi di anime assetate di bontà e di sacrificio, ed una religione così purificata ridiventa una grande scuola di idealità e di bontà, una pura commozione di animi, una possente forza motrice del mondo e della volontà potrà e vorrà ricostituirsi e vivere in un ritorno di libertà piena, non forzando alcuno ad entrare o restare, raccomandandosi solo per l'efficacia dei servizi che essa potrà rendere ad ogni causa di verità e di bontà e di progresso sociale. E se una tale speranza, conclude don Murri, non è un sogno, essa deve divenire realtà per opera del nostro modernismo cattolico, per opera di tutte le anime cristiane che nella libertà spirituale avranno trovato il vincolo di una unità più profonda e più salda di ogni legame esteriore: la concorde volontà del bene.

Perchè svestì l'abito talare

Ma anche su vari altri argomenti meno elevati, ma non meno interessanti per il pubblico italiano, premeva al giornalista sentire una parola di don Murri. Prima di tutto, la sua svestizione dell'abito talare; ed il corrispondente narra:

« Io ero infatti il primo giornalista italiano, che vedeva don Murri con abito borghese, che egli ha indossato per la prima volta, partendo da Berlino. Io vi posso assicurare che la trasformazione è completa. Vi dirò di più, lo che non l'ho mai visto nell'abito che indossava prima, non mi so immaginare don Murri in sottana nera. Chiuso in un *tout de meme* grigio-scuro, di ottimo taglio, un colletto a punte svoltate, una cravatta a quadrettini bianchi e neri, un grosso avana fra le labbra — che gli avversari di don Murri non lo accusino di gusti sibaritici e dissipatori, giacchè a Berlino si hanno discreti avana per due soldi — più che l'aria un po' sinistra di uno spretato, don Murri ha quella floridissima di un baritono da tremila per sera. Egli ha poi acquistato una disinvoltura perfetta. Nelle sale del Congresso l'ho visto conversare con le più eminenti personalità, col deputato Schrader, con Fisher, con il Sabatier, con il Loisy, e qualche volta anche con delle signore, che guardavano con gli occhi nella curiosità di conoscere il famoso scomunicato. Ma nessuno, guardando quel giovane bruno, un po' rigido nella figura robusta ed un po' tozza, avrebbe immaginato che fino a ieri egli vestiva l'abito talare, portava il tricorno invece del cappello floscio di oggi. Volli chiedere dunque a don Murri il perchè della sua svestizione, che suscitò in Italia tanta curiosità, visto che per due anni dopo la scomunica egli si era ostinato a non lasciar la veste sacerdotale.

« Debbo dire, però, subito, che egli mi ha reclamente dichiarato che non vuole a questo riguardo fare, nè direttamente, nè indirettamente, alcuna dichiarazione al giornale, e che ritornato in Italia, rifiuterà qualsiasi spiegazione di questo atto, del quale egli sente di non dover dar conto ad alcuno, essendo cosa che riguarda esclusivamente la sua vita privata, il suo intimo sentimento. Domando quindi caldamente scusa a don Murri se mi permetto di pubblicare, su questo ed altri argomenti, le cose che egli ebbe a dirmi in una amichevole conversazione, con la espressa condizione di non darle alla pubblicità. Ho cominciato dunque con l'esporre a don Murri le spiegazioni che ha dato ad un giornale milanese un suo amico, il quale ha dichiarato che l'abbandono dell'abito talare è stato causato da due motivi: primo, che all'on. Murri due anni sembravano sufficienti come protesta contro il Vaticano, per dimostrare che nessuna Autorità, nemmeno quella del Pontefice, poteva obbligarlo a svestire l'abito talare; secondo, che non avrebbe potuto, indossando quello veste, sormontare le naturali diffidenze per intraprendere una proficua opera parlamentare.

— Tutto questo è inesatto, — ha detto don Murri. — E' certo che se non lasciai subito l'abito talare si è perchè mi pareva, avvesten[d]omi allora, che avrei venuto a darò una specie di adesione al Vaticano della mia scomunica; ma non è che io avessi assegnato un termine a quella mia specie di protesta: non volevo continuare a vestire da prete, certamente, un anno, o due, o tre. Perchè mi sono deciso a svestirmi proprio ora, è difficile anche a me stesso di spiegarlo. E' una graduale, quasi insensibile mutazione di stato di animo, una mutazione, per cui sento di poter indossare oggi un abito, che fino a qualche tempo fa, sentivo non ancora appropriato a me. Ormai, da qualche tempo sentivo di poter e dover vestire l'abito borghese; temevo anche che la mia insistenza nel vestire da prete, potesse esser creduta un pretesto. Meditavo dunque già da tempo la mia decisione, ma come dovevo venire a Berlino, decisi di rimandarla fino ad ora, e fare in questa occasione il gran passo.

— Come mai, dunque, in Italia si sa già che ella ha lasciato l'abito talare?

— Perchè io avevo già confidato a qualche amico la mia decisione, e la notizia così si sparse, ed ha eccitato la curiosità pubblica; ma, in verità, ancora in Italia nessuno mi ha visto nel mio nuovo abito, ed è anche vero che la veste talare rappresentava per me un certo impaccio, non solo a Montecitorio, ma anche nella vita quotidiana. A proposito di Montecitorio, è effettivamente mia intenzione di dedicarmi ad un'opera parlamentare più attiva e più proficua, ma senza per questo rinunziare alla mia opera di propaganda nel giovane clero, che simpatizza per le mie idee. L'opera parlamentare e l'opera di propaganda non si escludono a vicenda, ma anzi si integrano.

Il viaggio in Spagna

Quanti però sono in Italia curiosi di vedere don Murri in abito borghese, si preparino ad attendere lungamente, giacchè egli non tornerà in Italia che per quattro o cinque giorni, volendo poi partire per la Spagna, dove vuol fermarsi qualche mese per studiare da vicino l'attuale movimento di rivolta contro il Vaticano.

— Deve essere una cosa interessantissima — egli dice — e si viene così a parlare dell'attrito fra la Santa Sede e la Spagna. Don Murri è di opinione che la colpa dei dissensi subiti in Francia e Spagna, dalla chiesa cattolica sia la mancanza di senno e di tatto della Santa Sede, specialmente di Merry del Val, che è un intelletto mediocre. Tutto questo non sarebbe avvenuto, o per essere più esatti, sarebbe stato ritardato, perchè, inoltre, questa separazioni di poteri naturali dal Vaticano sono fatalità storiche, fatti inevitabili, e questa caricatura di diplomazia che è la diplomazia pontificia è fatalmente destinata a sparire; ma con l'abilità e la contezza politica, e col tatto di Leone XIII e del cardinale Rampolla, questi avvenimenti fatali sarebbero stati procrastinati, ritardati per più lungo tempo possibile. Invece con Merry del Val si precipita.

Murri protagonista d'un romanzo polacco

Avremo un libro di impressioni personali di don Murri sulla Spagna? Chi lo sa! Intanto però abbiamo un altro libro del quale finora non è sospettata l'esistenza, un romanzo polacco, il cui protagonista è don Murri, il quale è rimasto sorpreso non meno di voi e di me nell'apprenderne l'esistenza, e l'ha appresa in modo curiosissimo. Usciva da una sala del congresso, quando si vide aggredito da una signora: « Lei è don Murri? »

— Per servirla.

— Io ero decisa a venire dal mio paese, dalla Polonia russa, in Italia esclusivamente per conoscere lei. Ho saputo che è qui, e sono venuta a cercarla qui.

La signora polacca è anche molto pratica, perchè ha risparmiato così metà del viaggio. Che gli avversari di don Murri già diffidati a proposito del sigaro avana non gridino vittoria. La signora oltre ad essere polacca e pratica, è anche vecchia e brutta. Cominciò a narrare a don Murri quanti incogniti ammiratori egli ha nelle remote provincie polacche e gli dice che il suo romanzo ha un enorme successo.

« Il mio romanzo? — fa don Murri sbalordito.

— Ma come, non lo sa? E' uscito ora in polacco un magnifico romanzo di cui lei è il protagonista. Un romanzo di...

E qui la signora dice un così complicato nome polacco, che don Murri per un istintivo ritorno alle abitudini di seminario sta per dire *prosit*, credendo uno starnuto.

« Ma come, lei non sa nulla? Glie lo vado a prender subito? La fine, sa la fine è magnifica. Quando lei sulle macerie fumanti del Vaticano proclama con la fiaccola in pugno la nuova religione... Una scena meravigliosa!... »

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20:

Il « Foglio d'Ordini della Regia Marina » reca:

[illegible]

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20:

[illegible]

Il crollo d'un ponte in costruzione
sul fiume Esino
Due morti e due feriti

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Ancona, 13, ore 15.

In contrada Angelo, nel territorio del Comune di Merzo, e precisamente presso la stazione ferroviaria di Castelplanio, si sta costruendo un ponte sul fiume Esino. Imprenditore dei lavori, cui sono addetti parecchi operai, è il capo-mastro Luigi Masseria, di Fabriano, sotto la cui direzione i lavori sono proceduti fino ad oggi.

Di questi giorni, nella regione sono cadute copiosissime piogge, per cui il fiume Esino è in piena.

Pare che l'infiltrazione delle acque e la forza aumentata della corrente abbia compromesso la parte già costruita del ponte. Fatto si è che stamane, mentre quattro muratori stavano lavorando su di un arco del ponte, l'arco improvvisamente cedette e crollò, travolgendo nel suo crollo i quattro operai. Essi sono: Egidio Burattini, di sedici anni, Arnaldo Giacchino, di ventisei anni, Vecchi, di sedici anni, e Giovanelli, di diciassette anni.

Subito accorsero sul luogo del disastro i carabinieri e contadini dei dintorni. Questi, insieme con gli altri muratori, procedettero alle prime opere di soccorso, per estrarre i sepolti dalle macerie.

Il Burattini ed il Giacchino furono estratti cadaveri. Il Vecchi ed il Giovanelli furono estratti ancora vivi: essi sono però in gravissimo stato, a causa di parecchie ferite riportate in varie parti del corpo. Subito si provvide al loro trasporto all'ospedale di Castelplanio, ove i medici hanno dichiarato di riservarsi ogni giudizio sul loro caso.

Appena accaduto il disastro, l'imprenditore dei lavori, Luigi Masseria, è fuggito, dandosi alla latitanza; e per quante ricerche siano state fatte di lui, finora non si è potuto ritrovarlo. Egli è ricercato dai carabinieri, perchè grava su di lui, pare, tutta la responsabilità della gravissima disgrazia.

La morte dei due giovani muratori e lo stato pressochè disperato degli altri due, ha vivamente commosso la popolazione di questi luoghi.

Naturalmente, ogni lavoro del ponte è stato subito sospeso.

Ancora del tentato ricatto
al Conte di Biandrà
Suicida per paura di un giudizio

Varese, 13, ore 16.

Anche per tutta la notte scorsa la sorveglianza fu molto attiva attorno alla villa del conte di Biandrà, a Montegrino (Luino), ma sempre infruttuosa. Nessuno s'è presentato per ritirare le 2500 lire ieri depositate dove era indicato nella lettera minatoria. Oggi, dopo circa trentasei ore di appostamento, le guardie, appositamente chiamate a Como, sono state ritirate e rimandate alle loro caserme. Sul posto restano ancora però guardie di Varese. Ormai però comincia a nascere il dubbio che possa trattarsi di uno scherzo di cattivo genere.

Il conte e la contessa Celeste di Reaglie, coi due figli sono però impressionatissimi: dal giorno che ricevettero la lettera minatoria non escono dalla villa che per affari urgenti.

— Giunge notizia da Domodossola che su una sponda del fiume Bogna, sbalzato dai gorghi delle acque, da alcuni passanti nella località denominata Pontiggia è stato trovato il cadavere del vecchio Beltrami Giuseppe, un mezzadro di Cado, e poco discosto si rinvennero, sopra un masso, la giacca ed il cappello del defunto.

Il Beltrami era stato visto mezz'ora prima del rinvenimento in un'osteria, dalla quale era uscito alquanto alticcio. Nella mattinata aveva ricevuto dall'Autorità giudiziaria una citazione a comparire in giudizio per ferimento con arma da taglio a danno di suo genero. Pare che l'impressione per la citazione ed il timore di una condanna disonorante gli abbiano sconvolto il cervello e l'abbiano indotto al triste passo.

Un pozzo che frana presso Cefalù
Si ignorano le vittime

Palermo, 13, ore 15.

Ieri sera in contrada Cappella, non distante da Cefalù, è accaduta una gravissima disgrazia, di cui però si ignora ancora la portata, dato che le prime notizie giunte qua sono molto sommarie e non recano alcun particolare.

Eccovi il fatto. In un pozzo, di proprietà del cancelliere di pretura Sabbatini, si stavano praticando dei lavori di escavazione. Ai lavori erano addetti parecchi operai, e ad essi assistevo, dirigendoli, lo stesso proprietario Sabbatini.

Ad un tratto, nel terreno che si stava scavando, si produsse una profonda frana. La terra, nel franare, travolse gli operai che lavoravano e lo stesso Sabbatini, seppellendoli.

Appena a Cefalù giunse notizia della disgrazia, accorsero sul posto di essa numerosi soldati zappatori per i lavori di soccorso, per procedere alle opere di escavazione dei sepolti, e agenti di P. S.

Al momento in cui vi telegrafo si ignora ancora il numero dei sepolti, e se tutti i sepolti siano rimasti soffocati sotto la frana.

La sciagura automobilistica d'una famiglia

Lucca, 13, ore 16.

Ieri, alle 15,30 circa, l'avvocato Bragaglia Cesare, di 45 anni, di Ceprano, domiciliato a Frosinone, con la sua signora Loreta Mastrosanti, di 35 anni, e il loro bambino di otto anni Gino, provenienti da Marina di Pisa e diretti a Sepello, percorrevano nella loro automobile, guidata dallo *chauffeur*, Malorani Romolo, di Roma, la stradale Lucca-Pescia, quando, giunti al luogo detto Fontana Nuova, ove è una discreta discesa, lo *chauffeur* si voltò improvvisamente per rendersi conto di un sibilo strano che udiva. L'automobile, non si sa bene per quale ragione, sbandando raggiunse il bordo della strada e andò a cadere di punta nel sottostante vigneto piegando a manrice la vettura. L'avvocato e il bambino, liberatisi presto, riuscirono a estrarre dall'automobile la signora e lo *chauffeur*, mentre da ogni parte accorreva gente a prestare aiuto. Nel frattempo, sopraggiungeva da Montecatini, diretto a Lucca, il cav. Giuseppe Bertoldi, il quale fermatosi ai cenni che gli furono fatti dai presenti e resosi conto del fatto, si recò a prendere il dottor Montanelli, dal quale alla meglio i feriti ebbero le prime cure. Lo stesso cavaliere Bertoldi condusse poi nella sua automobile i feriti all'ospedale di Lucca, ove il medico Mario Orlandi [illegible] segnenti diagnosi: all'avv. Bragaglia, abrasione al mento e frattura di una costa; alla signora frattura dell'avambraccio destro; al bambino principio di commozione cerebrale; allo *chauffeur* frattura della gamba destra. L'avvocato e la signora, interrogati dal magistrato, hanno esclusa ogni colpabilità, ritenendo il fatto puramente casuale.

Il romanzo della fuga di Spezia
La Minardi narra le vicende della sua vita

Spezia, 13, ore 21.

I periodici di Roma pubblicano particolari sulla fuga della Annita Minardi, di anni 16, rifugiatasi a Spezia presso la [illegible]. Credo interessante di inviarvi i seguenti particolari inediti ricevuti dalla eroina che oggi mi sono recato ad intervistare. I particolari sono i seguenti: Il padre della fanciulla, Attilio Minardi, militante nel partito anarchico, si trattenne alla Spezia fino allo sciopero dei parrucchieri, che avvenne nel 1906, lavorando come garzone alle dipendenze di certo Pappalardo, che ha il negozio in corso Cavour. Insalutato ospite fuggì poi dalla Spezia, lasciando la moglie e due figlie. La madre esclude nel modo il più formale di aver ricevuto la citazione a comparire al Tribunale di Sarzana per causa di separazione legale, come pure di aver ricevuto la notifica dell'ordinanza presidenziale in data 3 agosto 1909 del presidente di Sarzano, colla quale le si ordinava la consegna della figlia al padre. L'Annita fu dalla madre, dall'aprile all'agosto dell'anno scorso, collocata quale apprendista presso il sarto Carminati. Nel luglio del 1909 si presentò in detto negozio certo Corradetti Corrado, che invitò la ragazza a recarsi presso il padre a Roma. L'Annita gli richiese da chi aveva avuto il suo indirizzo, ed allora il Corradetti rispose di averlo avuto dal fratello di lei Oberdan.

La mattina del 3 agosto del 1909, avendo il Corradetti insistito per una risposta, la ragazza, accompagnata dallo stesso Corradetti, si recò dal commissario di pubblica sicurezza.

Questi richiese all'Annita se voleva andare presso il padre a Roma, alla quale domanda la ragazza assentì. Il commissario chiamò allora una guardia e la invitò a presenziare la partenza, perchè non fosse molestata. L'ordinanza del Tribunale fu provocata all'insaputa della madre. Alla partenza dell'Annita dalla Spezia trovavasi alla stazione il figlio del Corradetti. L'Annita partì accompagnata dallo stesso. Giunto a Roma, il Corradetti la accompagnò presso il padre, ove essa rimase alcuni mesi senza lavorare. Nel frattempo non mancò di pregare il padre a ritornare insieme alla madre, ma egli non ne volle sapere, preferendo convivere con certa Maria Castagneri vedova Monaco. Allora l'Annita non volle più rimanere presso del padre a Roma, nauseata dal *ménage* non troppo corretto del genitore: dovevano dormire tutti e tre nello stesso letto, ciò che a lei ripugnava.

La ragazza mi disse anche che la Castagneri non ebbe mai per lei nè cure, nè riguardi. Finalmente nell'aprile di quest'anno essa andò a lavorare in un negozio da sarto, continuamente sorvegliata dal padre. Alla fine di luglio riuscì però a scrivere la seguente lettera alla tanto calunniata madre:

« *Carissima mamma* — Martedì ricevetti i tuoi auguri, e tutta la settimana aspettai la tua lettera, come mi avevi scritto, ma nulla ho ricevuto. Che vuol dir ciò? Avete forse cambiata idea? Non mi volete forse più? Io ho la speranza di no: non è vero? Scrivimi subito, non farmi stare in pensiero. Ho speranza, però che sia piuttosto di zio di farmi stare in pensiero: altrimenti mi allontanerò da Roma, andando in terre lontane, dove sta lo zio Giuseppe, cercherò di darmi pace, maledicendo sempre quel 3 agosto dello scorso anno, che mi mise in testa di allontanarmi da te, cara mamma. Scrivo questa lettera piangendo con la paura che tu, diletta mamma, ti sii dimenticata della tua crudele abbandonata figlia. Attendo per martedì una pronta risposta. Ho saputo che babbo ti ha scritto una lunga lettera, mortificandoti però; io nulla seppi, altrimenti non lo avrei permesso, infatti lunedì attaccai baruffa con lui. Ciò che mi raccomando: scrivimi il più presto possibile per farmi sapere il giorno della mia partenza. Tralascio di scrivere perchè mi sento poco bene; ma speriamo sia roba da poco. Dirai allo zio Tommaso che non sia tanto pigro a scrivere, che avrà da scrivere più per poco. Duole tutti i conoscenti; saluti affettuosi dalla tua abbandonata figlia

« *Annita* ».

« *Poscritto*. — Mi raccomando di scrivere per martedì e di spiegarti bene. Un diluvio di baci dalla tua figlia « *Annita* ».

L'Annita poi così mi descriveva la sua fuga: « Mercoledì mattina, alle 10,30, ero in casa, intenta a tagliare un grembiulino sul letto per una mia vicina. L'uscio era aperto. Improvvisamente vidi mamma a far capolino: rimasi sconcertata. In un attimo entrambe eravamo avvinghiate, baciandoci e piangendo. Finalmente la mamma, fattasi coraggio, mi invitò a vestirmi: cosa che feci subito. La mamma era accompagnata soltanto da un'amica, e non da uomini, come erroneamente pubblicarono alcuni periodici. Andammo entrambe a visitare un'amica della mamma. Finalmente alle 15,30 partimmo alla volta della Spezia, accolti all'arrivo dallo zio Tommaso ».

L'Annita, che è una bella e formosa ragazza di sedici anni, esclude assolutamente d'aver amoreggiato e d'essere andata ad appuntamenti. Afferma che fece soltanto all'amore con un ferroviere per qualche giorni, che poi abbandonò per le informazioni avute. Nella sua borsetta non si rinvenne che una sola lettera, e non dei pacchi come erroneamente pubblicarono vari giornali. La madre assicura che non è mai venuta meno ai suoi doveri coniugali, e che le informazioni pubblicate sul suo conto sono calunnie sparse dal marito per denigrarla. L'Annita, chiamata in Questura, ha dichiarato di voler rimanere presso la madre e non andare col padre. Essa si trova qui, in casa dello zio Tommaso Minardi, aiuto-contabile del R. Arsenale.

Chi è il frate domenicano
fuggito con una vedova sigaraia

Lucca, 13, ore 10.

Alcuni giorni fa si è parlato della fuga di un frate Domenicano con una sigaraia. Oggi questa fuga è confermata pienamente. Eccovi i particolari:

Il frate, che insieme alla sigaraia Paolina Della Togna, d'anni 43, vedova di due mariti, si è allontanato dal convento, è certo « padre Carlo », al secolo Ovidio Elmetti, di 31 anni, di Aquila, residente a Pistoia, e da qualche tempo dimorante a Lucca, nel convento di San Romano. Il frate era un giovane dai modi aristocratici e ricercati. Nella sua cella aveva un completo arsenale di *toilette*, ciprie, profumi proprio come un raffinato mondano. Un vero popolo di giovani e di vecchie si rivolgeva al giovane Domenicano, o non è da stupirsi se, avendo durato tre mesi a confessare e a sacramentare ogni mattina la Paolina Della Togna, al domicilio della quale si recava spesso a dividere i succulenti pranzi, che, insieme al figlio quindicenne di lei e alla figlia più piccina, gli venivano preparati, si è deciso a voler fare con essa un viaggio in America. A quanto mi consta, infatti, dopo aver messa in Collegio la figlia più piccina della sua donna, « padre Carlo » compì la metamorfosi, e insieme alla Della Togna e al figlio di questa se ne è partito per New York. Prima di partire, adducendo la scusa delle consuete vacanze, egli si è recato, fra la commozione generale, presso le famiglie delle sue numerose penitenti a congedarsi.

Marinaio ucciso da un masso di marmo

Venezia, 13, ore 21.

Il marinaio Eugenio Gentili, d'anni 36, di Chioggia, era da qualche tempo imbarcato sul trabaccolo *Silvia*, di proprietà dell'armatore Eugenio Salvagno. Mentre oggi si stavano scaricando da quel trabaccolo dei massi di pietra d'Ischia, la catena che avvolgeva uno dei blocchi di marmo si spezzò, ed il masso precipitò dall'alto del veliero nella stiva, investendo il Gentili e producendogli una emorragia interna e la commozione viscerale. Subito soccorso dai compagni di lavoro il Gentili fu trasportato all'ospedale Civile, ma a nulla valsero le cure del primario professore Velo. Il disgraziato, dopo poco entrato nel pio luogo, cessava di vivere.

La morte del prof. Farulli

Firenze, 13, ore 18.

Ieri sera è morto il prof. comm. Gustavo Farulli, il Serravallo Casentinese. Il prof. Farulli era insegnante di Agraria, e da vari anni era insegnante in questa materia nella regia Università di Bologna, ove dimorava e ove ricopriva l'ufficio generale di economato. Recentemente il ministro della pubblica istruzione gli aveva conferito il titolo di professore ad honorem.

I giardini di Vienna

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, agosto.

Non si può vivere la perfetta vita viennese se non si passa, ogni giorno, qualche ora nei giardini. Vienna è la città dei giardini e i viennesi adorano gli alberi e le aiuole cittadine con l'appassionata tenerezza dei piccoli uomini di campagna che amano i loro orti come una creatura viva. Tra essi e le birrarie ripartiscono la parte migliore della loro giornata. Per questo, a Vienna, in ogni casa c'è un caffè e al fondo di ogni strada c'è un bosco o un'aiuola. I cittadini ci vanno a riposarsi e a ridere, a dormire o a mangiare: vi cantano pure talvolta in coro le loro preghiere quotidiane e vi portano fra i cespugli i loro amori; ma sopratutto ci vanno senza pensieri e senza affari, semplicemente per passare il tempo. Questa consuetudine di gente, che si riempie la sua vita di una invariabile beatitudine, spiega la singolare popolarità degli alberi municipali. Ad ogni ora del giorno i giardini pubblici sono affollati. Si direbbe che ci sia a Vienna una sterminata pacifica folla di gente disoccupata, che vive tra il verde, come i passeri, e s'accontenta. Ce n'è di ogni specie. V'è chi cerca il sole e lo gode a occhi chiusi, con il capo scoperto rovesciato sullo schienale delle panche, e v'è chi si rifugia nell'ombra: vi sono signorine che leggono i romanzi, vecchi che s'addormentano sui commenti politici dei giornali, signore che ricamano i fazzoletti, accanto uno sconosciuto che studia su un libretto i suoi bilanci: e v'è la gente d'ogni età che sta solo a guardare, senza muoversi, l'altra gente che passa e, contemplando estatica le foglie degli alberi che dondolano, ascolta i piccoli canti dei passeri. Nelle sezioni dei signori, fra le sedie verdi allineate sui sentieri, che si pagano quattro o sei centesimi, le guardiane con il grembiule bianco, la borsa di pelle alla cintura e la fascia gialla e nera al braccio, vanno di qua e di là senza parlare, distribuendo i biglietti alle coppie d'amanti e ai solitari che non trovano più posto sulle panche del popolo. Qualcuno cammina lento su e giù per i viali, accompagnato dallo scricchiolio della ghiaia fine. Le fontane seguitano la loro eterna canzone chiacchierina. E, tutti insieme, i viennesi respirano felici il fresco.

E' un'oasi di pace, dove si dimentica completamente la vita cittadina. Il giardino di Vienna è fatto a posta per questo riposo. E' un piccolo cerchio di silenzio assolutamente isolato dal mondo. Entrandovi pare di abbandonare in un baleno la città. Le eguali case grigie scompaiono dietro le verdi barriere degli alberi, che serrano tutto a torno il giardino. Le campane delle tranvie e le trombe delle automobili suonano fioche, a traverso il fogliame, come se venissero da una lontananza immensa. Pini e castagni dividono le aiuole. Ghirlande di rose pendono sui prati rasi. Folti cespugli che s'intrecciano coprono pergole, nascondono i sentieri che girano, chiudono piccole radure erbose. Ad ogni momento si ha l'illusione di essere perfettamente soli. Ognuno, vivendoci qualche ora al giorno, può credere di possedere egli solo il silenzioso angolo verde, dove nessuno viene mai. I fiori sono tutti per lui. Poi, nei giardini più grandi, ci sono anche ruscelli che strepono fra i sassi e precipitano in cascatelle sotto i ponti rustici di legno: in fondo alle vallette artificiali splendono calmi specchi d'acqua, vegliati dai salici e infiorati d'alghe, dove i cigni bianchi scivolano silenziosi per divertire i bambini. Vi è la casetta svizzera di legno, con la pendola d'acqua, e il *Wetterhäuschen* con la sua complicata serie di barometri e di termometri. Qui si raccolgono i vecchi giubilati, inforcano gli occhiali e fanno lunghi studi comparati. Alla sera, negli *Extra-Zimmer* dei ristoranti, in una compagnia che ama la birra, parleranno con autorità delle previsioni sul tempo e delle varie temperature nella giornata. Invece, per i viali e in mezzo alle aiuole, si levano cento statue di buona gente veneranda che mette la sua gloria e le sue pietre in servizio di altri cittadini, degli innamorati, per i loro ritrovi a traverso il labirinto dei sentieri. A Vienna, quando si vuol fissare un luogo preciso di convegno nei giardini, si sceglie invariabilmente la statua di un poeta o di un filosofo. E' l'unico segno sicuro, fra i sentieri che sono troppo complicati e le aiuole che mutano ogni settimana per i lavori dei giardinieri. Però, se il convegno finisce bene, il poeta o il filosofo che l'ha protetto si guadagna due nuovi amici, che ricorderanno con simpatia il suo vecchio nome, già un po' dimenticato. Ma i migliori amici della folla, che non cerca nei giardini le avventure, sono le sterminate colonie di volatili che popolano tutti gli alberi cittadini. Ce n'è una infinità d'ogni specie. Là si dànno convegno i passeri e le rondini, i merli e i colombi. E mostrano tutti un'incredibile audacia. Le rondini vi girano a torno e i passeri vi saltano senza scomporsi fra i piedi con petulanza, mentre, ritti sulle panche, i merli vi guardano con il becco giallo in su e una cert'aria canzonatoria che sembra una sfida. Sanno di essere protetti dalla forza pubblica. Nessuno può toccarli. Il territorio dello *Strengst verboten* si estende fino ad essi. Ma riempiono di piccole voci gaie il silenzio dei viali e lo rallegrano: quando si raccolgono tutti insieme a cantare mi ricordano i loro fratelli delle moschee di Costantinopoli. Là, nei cortili silenziosi dove invisibili fontane cantano fra i cespugli fioriti, nugoli immensi di passeri e di colombi volano a torno i cipressi, si posano sulle pietre funerarie, salutano in coro il muto *hogià* che prega in un canto, nella solitudine. Là fanno compagnia ai morti: a Vienna invece rasserenano il riposo dei cittadini. E i borghesi li amano con una infinita tenerezza paterna. Non li toccano e non li turbano, quando si godono il sole sulle panche: sorridono ai loro idilli: li chiamano con piccoli nomi affettuosi e dan loro regolarmente da mangiare. Ogni colonia alata, in ogni angolo, ha il suo provveditore sicuro. Un uomo grave in *redingote* viene tutti i giorni, alla stessa ora, con un cartoccetto di briciole raccolte nelle cene famigliari: si siede su una panca e chiama. In un baleno la tribù dei suoi piccoli amici canori gli è a torno. Egli distribuisce serio il rancio, spargendolo con giustizia di qua e di là. Un passero va a beccargli una briciola sulle dita ed egli sorride contento. Un colombo gli vola amichevolmente su una spalla. Il viale si riempie di trilli, di gorgheggi, di gridii festosi, di frulli d'ala. Allora la gente che passa s'arresta: le coppie, che si stringono, rallentano il braccio per guardare: i solitari lasciano le loro fantasie e s'avvicinano piano, senza rumore: i vecchi delle panche abbandonano i giornali sulle ginocchia. Si formano a torno piccoli gruppi di gente che sta muta, immobile, come in un avvenimento solenne, intenta al pasto dei passeri.

E' uno strano idillio degli uomini con gli uccelli, sotto gli alberi. Ed è una delle più curiose scene dei giardini viennesi. La si vede ogni momento. Il viennese è tenero: ama le bestie come i suoi simili. Accarezza i cani che gli passano vicino e protesta esasperato, invocando l'autorità della forza pubblica, quando un fiaccheraio batte su per le salite i suoi cavalli stanchi. C'è nella sua anima, insieme a una infantilità buona, una ingenua poesia delle cose. Egli ride, scherza, giuoca volentieri come un eterno ragazzo: si commuove per gli alberi e parla ai colombi. E rimane tenacemente fedele ai suoi piccoli amici alati. Non li dimentica mai: neppure d'inverno. Allora, quando la neve copre le piante e le aiuole, i giardinieri scavano profonde fosse ed egli va a gettarvi ogni mattino le sue offerte per gli uccelli: quando giunge i passeri e i corvi gli volano incontro gridando, gli saltellano a torno, lo accompagnano fino al luogo solito, come se lo riconoscessero e lo salutassero così. Attraversando i giardini, d'inverno, s'incontrano spesso di questi uomini solitari, ritti [illegible] gli uccelli, con il loro cartoccetto di b[illegible] in mano, mentre la neve cade e imbianca [illegible] loro mantelli.

Ma, appena è finita la distribuzione del rancio, i passeri ritornano sugli alberi, i gruppi degli spettatori si sciolgono sorridendo e i vivandieri raccolgono le carte dei loro cartocci e vanno a gettarle nella bocca dei cilindri vuoti, schierati lungo i viali, come colonne migliari, per raccogliere i *Papiere* e gli *Speisereste*. Basta una piccola tabella verniciata, con l'avviso di non spargere sui prati la carta di rifiuto, perchè tutti ubbidiscano scrupolosamente. In ogni borghese di Vienna c'è una perfetta anima del cittadino dell'ordine. L'avviso ufficiale stampato è senz'altro per lui una legge ferrea. Egli vi sacrifica senza discutere anche i suoi vaghi impeti un poco anarchici di ragazzo in vacanza. Ma questo cieco rispetto, che mantiene intatta la purezza della ghiaia nei viali e l'integrità dei bordi fioriti, passa dagli uomini ai bambini. Un bimbo di cinque anni sente già la dignità del regolamento e lo rispetta. Non tocca i fiori e non sceglie, come sarebbe nostro incoercibile bisogno, le colonnine della carta inutile a bersaglio delle sue prime esercitazioni di tiro a segno. Rimane nella sezione di giardino che gli è riservata e non ne esce mai, neppure quando giuoca alla «guerra». Qui, con molta saggezza, i giardinieri hanno accumulato un monte di sabbia per le sue esercitazioni e tutti i ragazzi vi si dànno convegno. E' un luogo rumoroso e gaio che si trova in quasi tutti i giardini. Sotto un gran platano ombroso, una legione di cinquanta bambini, con i fiori verdi ricamati sui calzoncini alla tirolese corti fin sopra il ginocchio e la lunga penna alpina sul cappelletto a pentola, s'affatica tutto il giorno con le mani, le pale, le secchie e cento altri ordigni a scavar gallerie e canali, spianare montagne, levare minacciose fortezze. Tutta questa folla infantile, così raccolta e affaccendata a torno un albero, fa pensare ad una bizzarra compagnia di nani delle favole che cerchino sotto la pianta un misterioso tesoro. Il lavoro ferve ansioso. Ma, a torno al monte di sabbia, sta sceglionata un'altra compagnia di *Kindermädchen* boeme, di istitutrici inglesi e di pazienti mamme viennesi, che guardano impavide i cannoni di carta puntati dalle fortezze, e l'illusione della favola scompare quando una *Bedienerin* dal grembiule bianco separa due piccoli rivali che si contendono il regno di una montagna di terra.

Però, anche nel loro limitato angolo tranquillo, i bambini di Vienna si sentono eccezionalmente felici. Sono indipendenti e padroni e nessuno può turbarli. Perchè ogni giardino di Vienna è diviso in diverse sezioni e ciascuna ha un suo piccolo mondo particolare. V'è come una divisione del regno. Ci sono i riparti per gli adulti che fantasticano guardando le foglie, che leggono i giornali o dormono: c'è il regno dei bambini che giuocano e un altro piccolo principato dei bambini che si godono il sole nelle carrozzelle, e un prato riservato alle folli corse dei cani con i loro padroni. Tutti questi stati sono divisi dalla consuetudine e dalle tabelle verniciate, e ciascuno osserva scrupolosamente i confini naturali e non li varca mai. Nel viale delle carrozzelle va e viene in fila, come in un corso di gala infantile, una sterminata legione di minuscoli veicoli bianchi, infiorati di trine: dove c'è una croce e un'immagin di santo, nelle sere dei tridui e delle novene, s'accendono lampade e ceri e una piccola folla di fedeli canta in coro, fra le piante, le sue preghiere: negli angoli occupati dalle signorine che leggono i romanzi, i bambini non possono entrare se non sono tenuti per mano da un adulto. Ma le coppie degli innamorati passano da per tutto, invadono tutte le sezioni. Anche a Vienna il regno dell'amore non ha confini. Dove ci sono degli alberi folti e un po' di quieto, le coppie scoprono subito una *Seufzerallee*, un viale dei sospiri, e indugiano estatici, anche se c'è qualche giubilato che scruta i barometri o qualche bambino che esplora la profondità della terra. Veramente potrebbe sembrare che non tutti i giardini di Vienna siano propizi agli innamorati. L'amore non ha orario. Invece in alcuni giardini, più morali di quelli aperti tutta la notte, i cancelli si chiudono inesorabilmente prima delle dieci di sera. Allora i guardiani vanno per i viali, spegnendo i lampioni, e chiamano con lunghe voci eguali la gente perduta nell'ombra. Tutti devono uscire. E anche le coppie devono lasciare le loro fantasie sotto gli alberi. Ma in fondo — dicono i viennesi — c'è un rimedio a tutto: nei giardini morali i giovanotti allegri vanno a cercare e a trovare le signorine che amano l'allegria, per rifugiarsi poi insieme, dopo le dieci, negli altri giardini aperti, più scuri e solitari. Il Municipio di Vienna provvede a tutto.

Questo gaio spirito viennese, insieme ai giardini principeschi e alla sterminata folla di gente placida che li popola tutto il giorno, fa sembrare Vienna una città di signori, sempre in festa. Si direbbe che la gente viva tutta di occulte rendite, senza preoccupazioni, e passi il suo tempo nei giardini, mentre la città mette fiori e piante da per tutto per velare la cupa tristezza dei grandi palazzi neri ed eguali, che chiudono le strade come giganteschi monumenti funerari.

Il viennese è uno spirito semplice e leggero. Egli è nato per le passeggiate e per gli ozi spensierati sotto gli alberi. Guarda la gente passare e si diverte immensamente: ama alla follia la sua città e se la gode con tenerezza. E la città, per farlo contento, gli apre una infinità di giardini che occupano fra le case, come fresche isole verdi nel gran mare fumoso di pietra, un milione e mezzo d'ettari e costano ogni anno al Comune quasi due milioni di corone. Gli alberi e i fiori crescono in ogni angolo. Affollano i giardini e i viali, pendono in cespugli dalle grandi aste delle lampade elettriche, salgono sui muri delle chiese e dei monumenti, rigano di fascie multicolori le finestre dei palazzi grigi. E tutta questa festa di verde fa quasi dimenticare la grave onda irrespirabile di fumo che stagna eterna sulla città e oscura e invecchia come di ruggine le case. C'è, per le strade di Vienna, come una lotta fra i fiori e la melanconia delle case, fra un gaio e sereno spirito di festa e una cupa fatalità funebre. Sembra che la città voglia coprire e nascondere con un riso chiaro e allegro le sue disperate tristezze nere. Ma in questo folle fiorire dei giardini c'è come un simbolo. Il forestiero che passa a Vienna, si maraviglia per i giardini e non sente i torbidi miasmi irrespirabili: vede per i viali la gente che guarda contenta i passeri e ignora che vi è, nel fondo di questa sterminata metropoli, un'altra massa di gente disperata. Vienna gli nasconde sotto i fiori e sotto la sua allegria quotidiana i suoi dolori. E per questo non sembra solo la città dei giardini e dei signori. Ma chi ne conosce i misteri non può passare nei giardini senza melanconia. Vi sono troppe cose tristi. I giardini di una immensa metropoli sono anche i rifugi di mille tragedie occulte. Ospitano la gente allegra e la gente triste, gli innamorati e i moribondi. Vi sono cento angoli scuri dove non vanno le coppie, ma solitari uomini caduti al fondo, che non sanno più dove andare. I borghesi che passano vicino non li vedono. Non sentono la tragedia di quella gente che di sera, a capo chino, piange silenziosamente su una panca. Poi i giardini di Vienna hanno altri misteri. Di notte, quando i guardiani chiudono le porte e spengono i lampioni e la folla allegra diserta i viali, gruppi di pallidi uomini perduti scavalcano senza rumore i muri e i cancelli, si spargono piano per i sentieri e cercano un nascosto rifugio fra le piante per dormire in pace. Se piove, si stendono sotto le panche e rimangono là, stretti nel loro piccolo ricovero, tutta la notte. All'alba scompaiono. Di giorno, negli stessi angoli ombrosi, vanno le coppie degli innamorati a cercar la quiete. Però i giardini sono pieni di fiori e parlano d'allegria. Sono come cimiteri che coprono mille morti e pure fanno festa con i marmi bianchi e i cespugli fioriti.

Un giorno, alcuni bambini che giuocavano trovarono sotto gli alberi dell'*Augarten* un corpo umano irrigidito. Era una donna morta. Era caduta di notte là, sfinita, ed era spirata nella solitudine. Si trattava di un dramma quotidiano dei giardini. A Vienna questi fatti sono comuni. Fu dimenticato presto. La gente tornò a sedersi sulle panche contenta e le rose fiorirono ancora per la bellezza di Vienna.

Virginio Gayda.

Una sfida dell'on. Giacomo Ferri
contro il suo accusatore

Roma, 13, ore 20.

L'on. Giacomo Ferri manda da San Pellegrino, ai giornali, la lettera seguente:

«Una campagna di diffamazione e di ingiurie, è nelle forme più volgari e violente, mi è mossa da un uomo che io ho deferito all'Autorità giudiziaria per ricatto e diffamazioni, da un uomo non certo per la sua rispettabilità, per la sua intelligenza, per la sua coltura noto, ma che trova, in favore della divulgazione delle sue diffamazioni ed ingiurie, largo campo nella stampa italiana.

«Sulle accuse che mi furono mosse dal ricattatore già si pronunziarono: la Sezione socialista di Persiceto, e lo condannò — un Giury d'onore, e mi assolse da immoralità — la Federazione dei lavoratori della terra, e lo disse bugiardo — la Direzione del partito socialista italiano, la quale unanime sanzionò per indegnità morale la sua radiazione dalle file dei socialisti.

«Dopo tanto concorde consenso di così rispettabili consessi io avrei potuto invocare la *re giudicata* e certo avevo diritto di pretendere che la stampa riconoscesse la *presunzione* che io sono integro e comunque aspettasse fidente il nuovo giudizio del magistrato che io stesso ho provocato mediante la denunzia del ricattatore e la querela per le diffamazioni, colla più incondizionata prova dei fatti.

«Invece una parte della stampa continua a raccogliere il fango che il ricattatore seguita a buttarmi contro e sotto la subdola forma di cronaca, propaga la infamia, all'evidente scopo di rendere sospetta la moralità di un avversario e di screditarlo nella pubblica fiducia prima che per la lunga procedura la giustizia abbia pronunziato. È una vera caccia all'uomo, indegna della missione e delle alte finalità della stampa, la quale, se compie un benefico ufficio vigilando e controllando l'opera degli uomini che hanno pubblici uffici, nell'interesse del bene pubblico, compie un atto di vero e proprio malandrinaggio quando non si dimostra preoccupata della ricerca della verità, ma dall'unico fine di demolire servendosi di tutti i più luridi mezzi, colpendo chi le sta ritto di fronte, sicuro nella sua coscienza purissima, offrendo tutti gli atti della sua vita pubblica e privata all'esame ed al giudizio degli onesti, senza distinzione di fedi religiose o politiche.

«Io non sono sfuggito mai alle critiche, ho provocati esami, sentenze, tutte mi furono sempre largamente favorevoli, e per dare ora una maggiore soddisfazione all'opinione pubblica, ho invocato anche il magistrato. Che più?

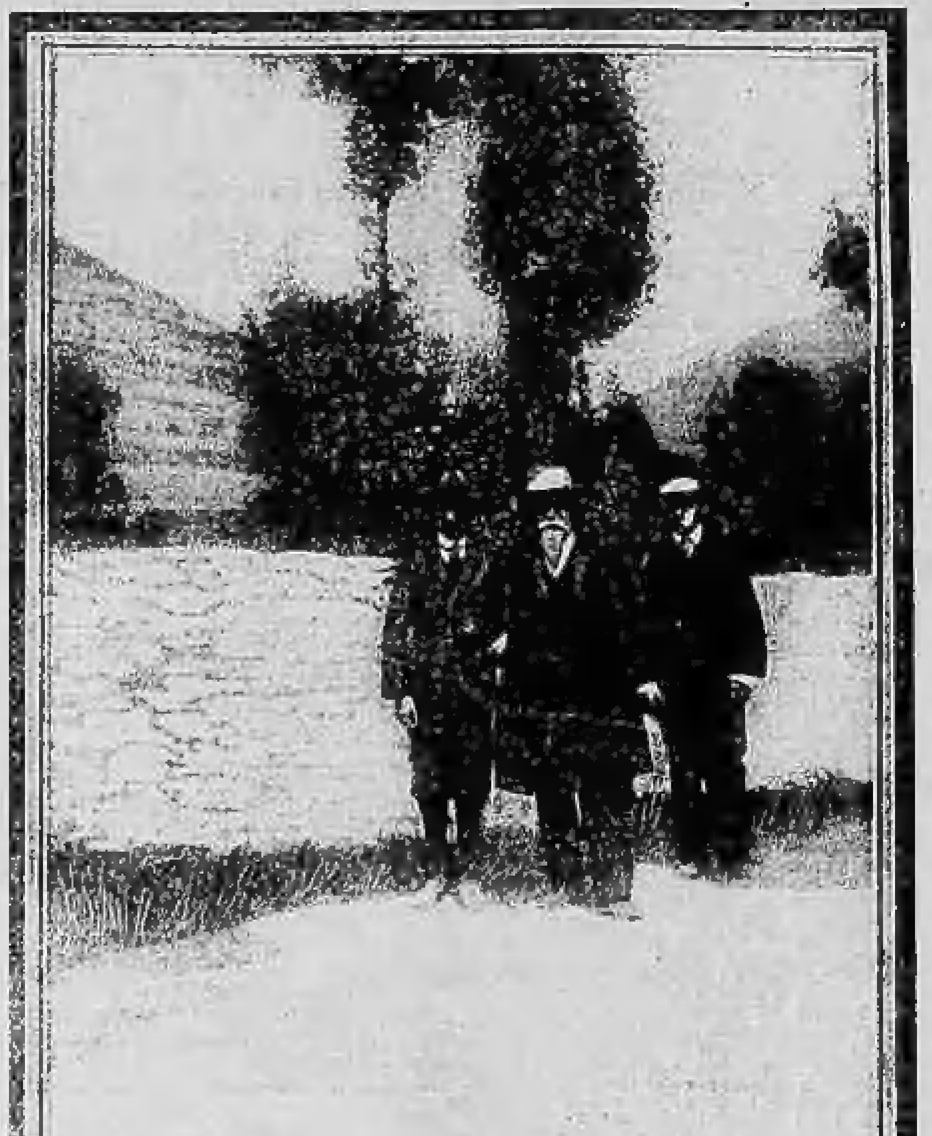
«Ma se tutto ciò non basta, io non esito a prestarmi a qualunque nuovo sindacato su qualsiasi azione mia di qualunque tempo, e agli avversari, ai giornali tutti che direttamente o indirettamente mi attaccano e che riportano con tanta insistenza le viltà del mio ricattatore, offro un mezzo autorevole e degno per scoprire il vero, se questa è la loro onesta preoccupazione. Io mi sottopongo fino da ora, incondizionatamente ed inappellabilmente al giudizio di quei tre deputati che da *qualunque giornale italiano* saranno scelti a giudicare su qualsiasi fatto della mia vita pubblica e privata e deputo agli stessi giornali di formulare i quesiti. Alla prova, dunque!

«Dato tutto ciò, ho diritto o di ottenere questo giudizio, o di proclamare volgare diffamatore il giornale che riporterà le accuse di uno squalificato dal suo partito, di un accusato di ricatto contro di me, che invoco un pronunziato solenne su qualunque mia azione della vita pubblica o privata a mezzo di giudici dei quali lascio la scelta incondizionata ai miei avversari.

«Tanto più questo contegno a me ed alla stampa questa, si impone di fronte al dilagare della [illegible] del libellista ricattatore, il quale [illegible] non solo a offendere uomini distinti, come l'Esterle, i fratelli Crespi, Pirelli, Milani ed altri, [illegible] e ciò accenna a vilipendere l'onore di [illegible] famiglie.

«Giacomo Ferri».

Il convegno di Bardonecchia



Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, fotografato nel momento in cui usciva dal convegno con l'on. Giolitti, insieme al nipote (alla sua destra) e ad un figlio del ministro Fani. Il muro di sfondo è prospiciente alla casa abitata dall'on. Giolitti.
(Fotografia del signor Augusto Gniffre, di Bardonecchia).



Il ministro Fani, fotografato presso la casa in cui abita l'on. Giolitti, insieme ad un suo figlio e ad un nipote dell'on. Luzzatti, mentre questi si recava, solo, alla casa dell'ex-presidente del Consiglio.
(Fotografia del signor Augusto Gniffre, di Bardonecchia).



La casa dove abita l'on. Giolitti, a Bardonecchia, e dove, la mattina del 12 corrente, ha avuto luogo il convegno fra l'ex-presidente del Consiglio e l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri.

La prima caccia del Re in Valle Gesso
62 camosci uccisi

Cuneo, 13, ore 20.

Mandano da Entraque: Re Vittorio ha ieri intrapreso, come vi dissi, la sua prima partita di caccia in questo vallone, continuando per buona parte della giornata la battuta. Egli ha viaggiato in automobile, accompagnato dal conte Brambilla, dai generali Brusati e Cenucio e dal comm. dott. S. Quirico. Al bivio della strada che conduce al ponte Murato, si trovavano ad ossequiare il Sovrano il sindaco di Entraque, Duranti, il segretario Decaroli, il consigliere Mattalia e numerosi consiglieri del Comune, oltre la Società operaia, una rappresentanza dell'Amministrazione di questo ospedale, il dott. Dompè, il maresciallo dei carabinieri, la colonia [illegible] e numerosi popolani.

Il Re si è fermato alquanto, intrattenendosi con essi, e poscia proseguiva pel ponte delle Ruine, per portarsi sul luogo della battuta. Egli si è servito di una cavalcatura, giungendo prima di mezzogiorno sul posto. I battitori si ponevano tosto al lavoro, snidando dai loro nascondigli i camosci, che numerosi caddero vittime dell'abilità del Re. La battuta durò quasi sei ore: il Re riuscì ad uccidere ben 62 camosci, che verranno trasportati in paese e distribuiti.

Il Re quest'anno farà la solita distribuzione di camosci anche alle Autorità ed agli Istituti cuneesi, come ha fatto l'anno scorso. Si crede che questa battuta, che ha sorpassato l'aspettativa del Sovrano, non solo, ma del suo stesso personale di caccia, sarà certo delle più abbondanti. Il Re si è ritirato a sera, facendo ritorno a Sant'Anna, lieto e soddisfatto dell'esito della caccia.

La nuova battuta si effettuerà alla punta [illegible].

Giornali e riviste

Dopo la guerra russo-giapponese le scuole si sono moltiplicate nel Celeste Impero, le une create dal Governo e le altre, in maggior numero, fondate dall'iniziativa privata. Ma con tutto ciò l'istruzione pubblica non ha fatto grandi progressi. Anzitutto la generosità dei fondatori di scuole era dimostrata dal desiderio d'ottenere titoli onorifici. Quando questi erano stati ottenuti, la generosità s'esauriva di botto e le scuole, per mancanza di denaro, si chiudevano dopo qualche mese appena d'esercizio. Inoltre si voleva in particolare modo diffondere le scienze «occidentali» alle quali il Giappone doveva il grande successo riportato. Queste scienze, agli occhi dei cinesi infatuati della loro antica civiltà, si riducono a semplici giuochi di prestigio, a trucchi, a ricette: basta averne capito una volta il meccanismo per non aver più bisogno dei barbari stranieri. Si cominciò quindi con l'ammettere nelle scuole dei professori europei o giapponesi ai quali fu dato quasi subito il benservito per sostituirli con maestri nazionali. Questi non sanno assolutamente nulla e non v'ha da meravigliarsene quando si conosce il loro metodo di studio. Se non volete che vi ridano sul naso non andate a dir loro che in Europa l'insegnamento superiore esige diversi anni, senza contare gli anni preparatorii. Essi vanno subito al fatto: vogliono imparare la chirurgia prima dell'anatomia, la trigonometria prima dell'aritmetica e, in chimica, vogliono addirittura cominciare dagli esplosivi. Non hanno la più lontana idea della diversità delle scienze: un professore di diritto è obbligato a improvvisarsi da oggi a domani professore di fisica. Lo studente cinese è, del resto, anche lui indisciplinato, stravagante, presuntuoso: nello stesso anno passa da una scuola militare a una scuola di diritto e da una scuola di diritto a una scuola di medicina. Rifiuta di subir l'esame dei professori stranieri e s'impone facilmente ai mandarini che, formati alla vecchia scuola, ignorano addirittura l'abbicì delle scienze nuove. Una nuova aristocrazia, cresciuta a questa scuola, si sta formando: aristocrazia di *enfants terribles*, tirannici e prepotenti, che non sanno nulla e pretendono di saper tutto e che non hanno altra ambizione che quella del potere. La Cina, sopprimendo i maestri stranieri, ha creduto di fare un gran passo avanti e invece ne ha fatti dieci indietro... Sono i pericoli del nazionalismo. Così l'*Alfiere*.

***

Un'affettuosa amicizia legò la sorella di Maurice de Guérin ad una nipote di Xavier de Maistre, la baronessa Amaury de Maistre. Per varii anni le due donne vissero unite di sentimenti ed anche di residenza: poi, ad un tratto, ogni legame d'amicizia si spezzò, ed Eugénie restò di nuovo sola a meditare sulla «fine di tutto» e sul mistero che le aveva tolto l'anima, ch'era per lei stata tanto tempo un'anima sororale. Anatole Le Braz, in un articolo della *Revue Bleu*, riassunto dal *Marzocco*, ci parla, con la scorta d'una lettera inedita, di questa misteriosa rottura, dopo la calda unione; ma dalle sue parole e dalla lettera di Eugénie, ch'egli pubblica, non risulta che lo sbigottimento d'Eugénie per aver perduto questa sua amica e l'ignoranza delle cause che glie l'han fatta perdere. «... Non ho perduto — scrive Eugénie al signor de la Morvonnais, amico suo e di Maurice — senza saper perchè quella cara amicizia di M.me de M., che voi applaudivate! Vi confido ciò come un triste segreto, a voi, amico della mia vita. Questa relazione spezzata è per me un enigma di cui non avrò forse mai la soluzione...» L'amicizia di Eugénie de Guérin per M.me De Maistre era nata per mezzo di Maurice, che era stato ospite di lei e che — par non vi sia più dubbio su questo punto — se n'era un po' innamorato. Durante la malattia di Maurice, la De Maistre chiede incessantemente notizie di lui alla dolce sorella, la quale non aveva mancato prima di raccomandare alla gran dama Maurice perchè lo facesse ritornare sulla via della fede. Alla morte di Maurice l'amicizia fra le due donne continua. La De Maistre è malata, ed Eugénie accorre presso di lei, l'accompagna, le fa quasi da infermiera. Tutto questo è ormai noto e si è chiarito di più per le pubblicazioni di carte inedite in occasione del centenario di Maurice. Ma il mistero della rottura? Se dobbiamo fidarci di certe indiscrezioni, di certe allusioni di Barbey d'Aurevilly, possiamo svelare il mistero almeno in parte. Eugénie, la De Maistre e, pare, una quarta [illegible] — che potrebbe essere benissimo il Barbey d'Aurevilly stesso — e divennero gelose l'una dell'altra. Eugénie sarebbe [illegible] vittima dell'ambiente femminile in cui visse dopo la morte di Maurice, vittima [illegible] delle malizie femminili, eliminata [illegible] dalle due rivali più esperte e più [illegible].

***

A che cosa servono le elezioni? Se facessimo una inchiesta per vedere a che cosa servono e a quante persone, e per quali ragioni diverse le elezioni, avremmo dei risultati stupefacenti, nota candidamente il *Giorno*. — Tentiamo [illegible] una breve classificazione: gli studiosi [illegible] troveranno modo di ampliarla e di farne delle memorie per le Accademie scientifiche. Esse servono, dunque: Per abbellire le vie della città. La decorazione elettorale, [illegible], è la più diffusa e la più moderna, e i cartelli si prestano mirabilmente a mascherare la bruttezza delle facciate tinte a calce. Vantaggio estetico. Per far consumare una quantità prodigiosa d'acqua ai frequentatori del [illegible], che in quest'occasione, svolgendo le più disperate teorie di diritto amministrativo e i più [illegible] principii di politica e di sociologia, sentono più che mai il bisogno di inumidire la gola [illegible]. L'acqua è un potente [illegible] dell'organismo. Vantaggio terapeutico. Per far litigare amici di vecchia data, che alla vigilia delle elezioni si accorgono di avere delle idee diametralmente opposte, per la semplice ragione che vorranno delle liste avversarie, ciò che, spezzando un vecchio vincolo elimina tutti i pericoli delle amicizie di lunga data, come le richieste di prestiti, gli ingombri [illegible], e simili. Vantaggio spirituale. Per mettere in circolazione le voci più false di combinazioni, di tradimenti, di diserzioni, di corruzioni, ciò che aumenta notevolmente lo spirito diffidente dell'umanità e la fortifica contro le amarezze della vita. Vantaggio etico. Per mettere in circolazione il danaro dei candidati che cadono, perchè l'elettore di giudizio si guarda bene dal votare il nome del candidato che gli ha dato dieci lire, ciò che in fondo è un giusto castigo all'immoralità. Vantaggio finanziario e morale. Per mandare al potere della gente che non ha fatto mai nulla. Per far andare al potere della gente che non farà ugualmente nulla. Per far dir corna degli uni e degli altri all'ottimo elettore che, dopo di aver dato malamente il suo voto, se ne pente e domani ricomincerà. Vantaggio... delle istituzioni.

***

«Avere l'orecchio musicale» non è una semplice metafora. Se si deve credere al dottor Kinyoun di Washington, il musicista si conosce dall'orecchio e non occorre l'esame della sua struttura interna; basta uno sguardo alla forma del padiglione. Tutti i musicisti hanno il padiglione dell'orecchio formato in una certa guisa, e ogni orecchio così foggiato appartiene a un musicista: tale padiglione è largo, profondo, rettangolare. Il lato inferiore è orizzontale e forma un angolo retto col lato esterno. Una simile conformazione dell'orecchio si può notare nell'Apollo del Belvedere. Nei cantanti, il margine inferiore del padiglione devia leggermente ottuso col margine esterno: così è, per esempio, l'orecchio della signora Eames. Altri, come Lina Cavalieri, hanno il margine inferiore orizzontale e il bordo esterno un po' deviato. Wagner possedeva l'orecchio tipico del musicista, come Hans de Bulow, Paderewski, Tschaikowsky, Verdi, Mascagni, Berlioz, Grieg, Leoncavallo, Liszt, D'Albert e Mozart. L'orecchio del generale Grant era invece ribelle alla musica: era un orecchio piatto. Quando un bimbo ha l'orecchio piatto è inutile condannarlo al supplizio del pianoforte: potrà diventare anche un gran generale ma non sarà mai un musicista. — Così il *Journal des Débats*.

Ucciso sotto un carro

Valenza, 13, ore 21.

Certo Alessandro Terzano, d'anni 56, spazzino municipale, era addetto al carro-botte dello spurgo dei pozzi neri. Per la rottura di un finimento, il cavallo prese la rincorsa e travolse sotto il carro il povero Terzano, che si ebbe schiacciata la parte superiore del torace. Fu portato al locale Ospedale Mauriziano, ma dopo alcune ore di grandi spasimi dovette soccombere. Lascia la vedova e due nipotini, che saranno certo soccorsi dall'Amministrazione comunale, al cui servizio si trovava lo sventurato.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 13, ore 19.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, reca le seguenti disposizioni:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Masi, capitano in aspettativa, ammesso a concorrere ai due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma.

ARMA DI FANTERIA.

Zinutti, maggiore nel 46 fanteria, Bevilacqua, id. 56 id., e Pisanti, capitano 71 id., sono collocati in posizione ausiliaria a loro domanda — Sussi, capitano in aspettativa a Torino, è collocato in riforma — Fiorentino, capitano 44 fanteria, e Ardinghi, id. 12 id., sono collocati in aspettativa speciale — Cassini, id. 31 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporarie per 1 mese — Capone, id. in aspettativa speciale, è richiamato in servizio nel 22 fanteria — Bancolari, tenente 71 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per 4 mesi — Borghi, capitano 91 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Alberti, id. in aspettativa speciale è richiamato in servizio al 3.o fanteria — Pucchioni, tenente 6.o alpini, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per 1 anno.

ARMA DI CAVALLERIA.

Salvo, colonnello di riserva, Distretto di Napoli, è revocato il decreto di collocamento a riposo colla iscrizione nella riserva e collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Bazzano, tenente lancieri di *Vercelli*, collocato in aspettativa per infermità temporarie, per 6 mesi — Fattori, capitano scuola di cavalleria, è trasferito nel reggimento lancieri di *Aosta* — Bolla, tenente id. id., è trasferito id. *Nizza*.

I seguenti tenenti cessano di essere comandati alla Scuola di cavalleria: Lazzari Pisani, Tappi, Della Croce di Dojola, Amalfi, Carotti.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Beltrami, colonnello-direttore della Fabbrica d'armi di Brescia, è collocato in posizione ausiliaria per età — Lauritano, tenente colonnello, comandante 7.o artiglieria da campagna, è promosso colonnello continuando nello stesso comando — Rossi, id. direttore d'artiglieria a Verona, è promosso colonnello continuando nello stesso comando.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti d'artiglieria con riserva d'anzianità relativa:

Scognamiglio, Sesini, Gatti, Marras, Bitossi, Gelich, Gonzaga, Chirieleison, Mainardi, Nincl, Gerbino-Promis, De Luca, Gnacci, Amari di Sant'Adriano, Drovi, Guadagni, S. Mauro, Coiro, Provera, Lazzarini, Moraglia, Quaglia, Suppo, Puca, Moriara, Vendilli, Caccialia, Gelname, Marzano, Chiappelli, Mozzi, Gallelli, Montanari, Lo Spoto, Angiulli, Catalano, Guerrini, Bavazzi, Regazzoni, Conti, Castoldi, Galdolfi.

Sacerdote, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio al 1.o reggimento artiglieria da fortezza — Peronelli, capitano a disposizione, è trasferito al comando di artiglieria da costa e fortezza di Piacenza — De Santi, id., è comandato al Ministero della guerra, è trasferito alla Direzione artiglieria di Roma, continuando comandato come contro — Mascazzeli, id. comandato laboratorio di precisione, è trasferito al laboratorio stesso — Mazzoni, id. comandato al Ministero, è collocato a disposizione, continuando comandato come contro — Piccone, id. laboratorio di precisione, collocato a disposizione e comandato al laboratorio di precisione — Bonelli, id., 6.o artiglieria, comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore, è collocato a disposizione, continuando comandato come contro — Grazioni, id. 1.o artiglieria da costa, è comandato alla Direzione d'artiglieria di Venezia — Viola, id. Direzione artiglieria di Alessandria, cessa di reggere la sezione staccata di Casale dal 1.o settembre — Bonini, id. 2.o regg. artiglieria da costa, è trasferito all'Ispettorato delle truppe da montagna.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti allievi dell'Accademia militare sono nominati sottotenenti del genio con riserva d'anzianità relativa: Viano, Polcarelli, Piacentini, Gerboni, Romani, Natolini, Leone, Ferrara, Tandoja, Zannelli, Larsimont Pergameni, Rolando, Tamburrino, Cuocolo, Migliozzi.

Anzalone, capitano, cessa dall'essere a disposizione e comandato all'Ispettorato delle truppe del genio ed è trasferito alle truppe del genio — Cavandoli, capitano, cessa id. id. id. id., è trasferito alla Sotto-direzione autonoma del genio di Brescia — Nicoletti, capitano, cessa id. id. id., è trasferito alla Direzione del genio a Verona — Puglieschi, id. id. cessa id. id. id., è trasferito alla brigata ferrovieri — Tumalo, capitano alla direzione del genio a Verona, è trasferito al 1.o genio, continuando ad essere comandato alla direzione del genio a Verona — Campanini, tenente 3.o genio, è trasferito nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea — Serafini, capitano, cessa dall'essere a disposizione e trasferito alla Direzione del genio a Messina — Renza, id., cessa id. id. id., è trasferito alla brigata specialisti — Becchini, id., cessa id. id. ed è trasferito alla Direzione del genio di Genova — Ozzolo, id. id. cessa id. id. ed è trasferito alla direzione del genio di Venezia — Pierini, id. id. cessa id. id. ed è trasferito alla direzione del genio di Verona — Belluschi, id. id., cessa id. id. ed è trasferito alla Direzione del genio di Venezia — Biasio, id. id. cessa id. id. ed è trasferito alla Direzione del genio di Palermo — Migliazzi, id. id. cessa id. id. ed è trasferito alla direzione del genio di Palermo.

Nomine — I seguenti ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, avendo compiuto con successo il corso della Scuola di guerra, hanno ottenuto il diploma d'idoneità per la Scuola stessa: Gamba, capitano del 1.o bersaglieri; Carloni, id. 10 artiglieria da campagna; Boggio Gilot, tenente del 1.o genio; Tedeschi, id. 15 artiglieria da campagna; Mastrobardi, id. 12 fanteria; Comolli, id. 5.o alpini; Alberti, id. 21 fanteria; Almoggia, id. 16 artiglieria da campagna; Lanza, id. 1.o bersaglieri; Bertolli, id. 38 fanteria; Malfese, id. 11 artiglieria da campagna; Rossi, id. 1.o id. da montagna; Morozzo, id. 2.o id. id.; Bianchetti, id. 17 id. da campagna; Filippi di Baldissero, id. 5.o id. id.; Zorini, id. 51 fanteria; Canali, id. 5.o alpini; Mezzacapo, id. reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II*; Arrighi, id. 77 fanteria; Borboglio, id. 90 id.; Mastrocinque, id. 81 id.; Bertino, id. 9.o artiglieria da campagna; Del Bono, id. 1.o id. id.; Pariani, id. 6.o alpini; Vitulli Montaruli, id. 4.o artiglieria da campagna; Sanno, id. 1.o id. id.; Sobrero, id. 11 fanteria; Verrè, id. 62 id.; Di Pietro, id. 71 id.; Gallino, id. 14 id.; Visconti, id. 2.o alpini; Pagano, id. 18 fanteria; Spalla, id. 65 id.; Grisconi, id. 75 id.; Geloso, id. 15 artiglieria da campagna; Randone, id. 17 id. id.; Pascoe, id. 4.o genio; Tusco, id. 18 fanteria; Beltrami, id. 4.o alpini; Girlando, id. 19 fanteria; Giglioselli, id. 21 id.; Tacoli, id. reggimento cavalleria *Alessandria*; Montagano, id. 53 fanteria; Guidi, id. reggimento lancieri *Firenze*; Parlatò, id. id. cavalleggeri *Saluzzo*; Briolo, id. id. id. *Catania*.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Pisanò, sottotenente medico, in aspettativa per motivi di famiglia a Catania, è richiamato in servizio e destinato all'Infermeria presidiaria di Girgenti.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Turiani, tenente-colonnello contabile della Legione dei carabinieri di Bologna, è collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età — Prati, capitano contabile del Distretto di Bologna, è collocato id. id. id. — Tabasso, maggiore contabile del Magazzino di casermaggio a Torino, è trasferito alla Legione dei carabinieri di Torino — Lenisa, id. Legione carabinieri di Torino, è trasferito all'Ospedale di Torino — Viglione, capitano contabile del reggimento *Savoia* cavalleria, è trasferito al Magazzino di casermaggio a Torino — Magnalore, id. id. cavalleggeri *Foggia*, è trasferito al reggimento cavalleggeri *Lucca* — Bonannico, tenente contabile del Distretto di Lucca, è trasferito al regg. lancieri *Milano* — Cavadini, id. id. 19 fanteria, è trasferito al regg. cavalleggeri *Foggia* — Tirabelli, sottotenente contabile del 3.o artiglieria fortezza, è trasferito al 2.o artiglieria montagna.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Biserti, tenente-generale, del Distretto di Milano, è richiamato in servizio dal 20 agosto, presso il III Corpo d'armata — Gabutti, tenente generale, della Divisione di Torino, è richiamato in servizio dal 20 agosto — Sorrenti, del Distretto di Genova, è trasferito al Distretto di Piacenza — Guidi, id. id. id. Reggio Emilia, è trasferito a Roma — Galtini, id. id. Mondovì, è trasferito a Bologna.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

De Velz, sottotenente del Distretto di Milano, regg. lancieri *Milano*, è iscritto, a sua domanda, alla riserva — Balduri, sottotenente fanteria, del Distretto di Milano (Deposito Lecco), ha revocata la chiamata in servizio fatta con precedente avviso — Grisi, tenente del 2.o artiglieria da costa, Distretto di Genova, è trasferito al Distretto di Milano — Morando, id. 1.o id. id. Genova, è trasferito a Rovigo — Somaggi, id. 1.o id. Milano, è trasferito a Bologna.

I seguenti sottotenenti veterinari cessano di appartenere al reggimento per ognuno indicato con le seguenti destinazioni: Facta, del 4.o artiglieria campagna, al Distretto di Cremona; Sasso, del 5.o artiglieria campagna, al Distretto di Savona; Dapra, dell'11 id. id., al Distretto di Voghera; Faravelli, dell'11 id. id., al Distretto di Voghera; Occella, dell'11 id. id., al Distretto di Alessandria; Rivabelli, del 6.o id. id., al Distretto di Pavia; Mussi, del 21 id. id., al Distretto di Piacenza; Sanità, del 17 id. id., al Distretto di Vercelli; Marchesani, del 4.o id. id., al Distretto di Lodi; Stravelli, del 7.o id. id., al Distretto di Lucca; De Simoni, del 3.o id., al Distretto di Parma; Del Seppia, del 2.o artiglieria montagna, al Distretto di Livorno.

La Commissione di avanzamento presieduta dal Duca d'Aosta

L'*Esercito Italiano* pubblica che, avendo compiuto il corso alla Scuola di guerra, sono stati meritevoli del diploma di idoneità, con tutti i vantaggi che ne derivano, 46 ufficiali delle armi combattenti. Essi vanno così divisi: arma di fanteria, bersaglieri, alpini, 28; arma a cavallo, 5; arma di artiglieria, 14; arma del genio, 2.

L'*Esercito Italiano* dice che stamane il Duca d'Aosta, comandante del Corpo d'armata di Napoli, ha assunto la presidenza ed inaugurato i lavori della Commissione speciale di avanzamento. Erano presenti il capo dello Stato Maggiore dell'esercito e tutti gli altri comandanti di Corpo d'armata.

L'*Esercito Italiano* dice che è partito dal Cadore il tenente-generale Ragni, ispettore delle nostre truppe di montagna, ed è venuto in Roma per ricevere le istruzioni, come capo della Missione italiana che ha lo scopo di trattare le questioni degli sconfinamenti.

La *Preparazione* scrive che il movimento delle promozioni a cui dà luogo l'applicazione della nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, per quella parte che sarà subito posta in atto, verrà, a quanto le risulta, disposto nel prossimo bollettino trimestrale, che si pubblicherà alla fine di settembre.

Informazioni militari

L'odierno *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la nuova legge sull'ordinamento del regio esercito nei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, e il testo unico della legge sugli stipendi e assegni al regio esercito, e la legge relativa all'amministrazione e contabilità dei Corpi, degli Istituti e Stabilimenti militari; la legge concernente la modificazione del testo unico della legge sugli stipendi ed assegno fisso per il regio esercito.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica che, su richiesta del Ministero della guerra, è stato istituito presso la regia Conceria Scuola italiana un corso speciale di istruzione per ufficiali commissari controllori del regio esercito, il quale avrà lo scopo di fornire agli ufficiali tutte quelle conoscenze sulla tecnologia delle cuoia e sulla pratica dei cuoi, che sono indispensabili per esercitare le funzioni di controllori presso gli Stabilimenti militari.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto col quale si dispone che a datare dal 1.o ottobre 1910, l'artiglieria da costa e da fortezza verrà ordinata su 10 reggimenti, formanti gruppi di compagnie da costa e da fortezza, e così denominati: 1.o reggimento da fortezza e da costa, con sede a Genova; 2.o id. da costa, Spezia; 3.o id. da costa e fortezza, Roma; 4.o id. da costa, Messina; 5.o da costa e fortezza, Venezia; 6.o id., Torino; 7.o id., Alessandria; 8.o id., Verona; 9.o id., Bologna; 10.o id. assedio, Piacenza. In conseguenza, alla stessa data sono istituiti quattro Stati Maggiori di reggimenti, quattro Depositi di reggimenti da fortezza; otto Stati Maggiori di gruppi: due da costa, sei da fortezza. Al 15 ottobre sono istituite otto nuove compagnie da fortezza. Al 1.o ottobre saranno istituiti quattro nuovi Comandi di reggimento e relativi Depositi, a Venezia, Verona, Bologna, Piacenza. Tali Comandi di Deposito si costituiranno col solo personale indispensabile, traendolo dai reparti dipendenti.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale sono istituiti tre Comandi di Brigata alpini, e che con la nuova legge sull'ordinamento dell'esercito assumeranno la denominazione di 1.a, 2.a, 3.a e 4.a Brigata alpini. I Comandi di Brigata sostituiranno gli attuali Comandi di gruppo.

La sede della 1.a Brigata sarà a Cuneo, ed è composta dei reggimenti 1.o e 2.o. La 2.a Brigata avrà sede in Torino, e sarà formata dei reggimenti 3.o, 4.o e 5.o. La 3.a Brigata a Verona, composta dei reggimenti 6.o, 7.o, 8.o.

La formazione dei Comandi di Brigata alpini sarà identica ai Comandi di Brigata di fanteria. L'ufficiale Aiutante di campo sarà scelto tra gli ufficiali alpini.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto col quale dal 1.o ottobre 1910 vengono istituite sette nuove batterie di reggimenti di artiglieria campale. Di queste batterie, sei sono assegnate una a ciascuno dei reggimenti di artiglieria da campagna, e cioè al 2.o, 4.o, 5.o, 6.o, 8.o e 11.o, dei quali costituiranno l'ottava batteria, e l'altra al 12.o artiglieria, del quale costituirà la 9.a batteria.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto col quale dal 1.o ottobre prossimo sono costituiti: un Comando del 6.o reggimento del genio con relativo Deposito a Torino; due Comandi di battaglione, uno a Torino e l'altro a Roma; due compagnie presso lo stesso reggimento; un battaglione automobilisti a Torino. Alla stessa data, presso il battaglione specialisti del genio sono istituite tre nuove batterie.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto che dispone l'istituzione di tre nuovi Comandi di artiglieria da campagna, colla seguente denominazione: Comando di artiglieria da campagna a Torino; id. id. Roma; id. id. Cremona. Gli attuali Comandi di artiglieria da fortezza e da costa assumeranno la denominazione di Comandi d'artiglieria da fortezza. E' istituito pure un nuovo Comando di artiglieria da fortezza a Mantova, ed un nuovo Comando territoriale del genio a Napoli.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto col quale si stabilisce che col 1.o ottobre verrà istituita una compagnia ciclisti di fanteria di linea, assegnata al reggimento di fanteria di stanza a Cagliari, in caso di cambio di guarnigione. La compagnia ciclisti passerà al reggimento subentrato. Sarà formata completando il personale del gruppo ciclisti già esistente nello stesso reggimento ed avrà formazione in ufficiali e truppa delle compagnie bersaglieri ciclisti.

La *Preparazione* dice che, secondo sue informazioni, è prossima la nomina effettiva dei nuovi comandanti di Armata stabiliti dalla legge testè approvata dal Parlamento. Secondo la *Preparazione*, i quattro generali saranno: il Duca d'Aosta, il generale Viganò, il generale Mazzitelli e il generale Caneva. Cessa i limiti di età, il generale Viganò dovrà prossimamente essere sostituito, e la sostituzione avverrà — secondo la *Preparazione* — non col sistema dell'anzianità, ma secondo conto delle speciali attitudini che si richiedono per l'alta funzione.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica un regio decreto col quale si provvede alla istituzione di una Scuola centrale di artiglieria da fortezza. La sede di Bracciano e la sede di Forlì assumeranno la nuova denominazione della Scuola centrale di artiglieria.

L'odierno *Giornale Militare Ufficiale* contiene il decreto col quale si stabilisce che col 1.o ottobre prossimo i tre Comandi di divisione di cavalleria, istituiti colla nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, assumono la denominazione di: Comando Divisione cavalleria *Friuli*; id. id. *Veneto*; id. id. *Lombardia*. E' soppresso il Comando della 2.a brigata di cavalleria. Le tre Divisioni avranno sede: quella del *Friuli* ad Udine, con brigata ad Udine e Pordenone, quella del *Veneto* a Vicenza, con brigate a Vicenza e Ferrara; quella della *Lombardia* a Milano, con brigate a Milano e Parma. I Comandi di brigata assumeranno la denominazione: *Udine*, 1.a brigata; *Pordenone*, 2.a; *Vicenza*, 3.a; *Ferrara*, 4.a; *Milano*, 5.a; *Parma*, 6.a; *Torino*, 7.a; *Napoli*, 8.a.

Il Commissario prefettizio a Novara

(Per telefono alla « Stampa »)

Novara, 13, ore 21.

Il prefetto della nostra provincia, comm. avvocato Ferrari, con suo decreto in data di ieri ha nominato commissario prefettizio per il nostro Comune il conte cav. Francesco Carandini, attuale sotto-prefetto del circondario di Biella e da parecchi anni reggente di quell'Ufficio di sotto-prefettura. Il conte Carandini prenderà possesso del suo ufficio martedì prossimo, 16 corrente.

La nomina di un commissario prefettizio ha suscitato non poca sorpresa, perchè, mentre si sentiva assolutamente bisogno di un commissario regio, si è venuto nella decisione del commissario prefettizio, che alle nuove elezioni ci lascierà nello stato attuale dell'oggi, se non peggio.

Dei quaranta consiglieri che formavano il nostro Consiglio, trentadue hanno rassegnate le dimissioni, ed i progressisti, d'accordo col socialisti, invocarono dall'Autorità tutoria un semplice commissario prefettizio, perchè certi, se le elezioni avranno luogo fra poco tempo, conseguire nuovamente una grande vittoria.

Di conseguenza ci troveremo fra qualche mese, e dopo le elezioni, allo stato attuale dell'oggi, mentre solo l'autorità di un commissario regio con pieni poteri, superiore a tutti i partiti, giusto ed intelligente, mosso non da altro che dallo scopo di salvaguardare gli interessi del paese, avrebbe potuto salvare la situazione e formare un'Amministrazione seria e vitale.

A parte tutto questo, è positivo che il commissario prefettizio conte cav. Carandini è un distintissimo funzionario, esperto in cose amministrative.

Il bollettino della principessa Elisabetta

Stresa, 13, ore 16.

Ecco il bollettino della salute della Duchessa di Genova Madre: « Stamane progredisce il miglioramento degli ultimi acuti fatti: temperatura 37,2; respiro nella notte qualche volta affannoso; persistono a periodi le irregolarità circolatorie legate alle persistenti alterazioni cardiaco-vascolari ». Firmato Pescarolo, Dalla-Chiara.

Ferrovia dall'Italia alla Svizzera attraversando il Monte Rosa

Novara, 13, ore 24.

Sotto la presidenza dell'on. comm. avv. Alfredo Falcioni, deputato del Collegio di Domodossola, avrà luogo domenica, 14 corr., a Piedimulera una importantissima adunanza, allo scopo di promuovere gli studi per l'esecuzione di una ferrovia internazionale, che partendo da Domodossola-Vogogna, sulla linea del Sempione, attraverso la pittoresca Valle Anzasca, vada a raggiungere Macugnaga, e di là, con una galleria attraverso le viscere del Monte Rosa, faccia capo a Zermatt, in collegamento colle ferrovie svizzere. Tale ferrovia avrà un'importanza considerevole per l'Italia, perchè calcolato che i due terzi della clientela di Zermatt è formata dalla provenienza italiana, è giusto il chiedersi perchè mai l'Italia, che pur possiede il suo Zermatt (Macugnaga), non possa farlo conoscere e metterlo in valore.

E ciò tanto più quando si sa che il Monte Rosa non è realmente visibile che da Macugnaga, là dove egli si presenta allo spettatore colla sua enorme muraglia di 4638 metri, quasi perpendicolare e solcato da numerosissimi ghiacciai. Con detta ferrovia si verrà ad evitare il costosissimo e lungo viaggio per Iselle, Briga, Visp e Zermatt, perchè da Vogogna, Macugnaga a Zermatt si giungerà molto più presto e con spesa assai minore.

Sarà questa la ferrovia internazionale di Airolo e Ghiacciaio del Rodano a Domodossola, Piedimulera, Macugnaga, Monte Rosa, Gornergrat. La prima sezione sarà la Valle Anzasca, la seconda la Valle Formazza.

All'adunanza di domenica si darà lettura del rapporto della prima sezione, e si formerà la Commissione di studio, colla costituzione della Società e sottoscrizione del capitale sociale. Prenderanno parte numerose notabilità, fra cui il direttore dei servizi internazionali della ferrovia, Parisot-Cousy, e tutti i rappresentanti dei Comuni interessati.

Cade da una scala ed è moribondo

Milano, 13, ore 16.

Stamane, verso le 10, in una casa in costruzione situata in via Settembrini, il muratore ventenne Domenico Santagostino appoggiò una altissima scala a pioli ad un muro e vi salì. Quando si trovava all'altezza del 4.o piano, la scala fu vista vacillare e rovesciarsi. Il Santagostino fece sforzi disperati per aggrapparsi al muro, ma invano. Egli precipitò nel vuoto con la scala. Trasportato all'Ospedale Maggiore vi si trova in condizioni pietose: ha riportato contusioni e ferite al dorso, alle gambe, ed inoltre gli si è sviluppata la commozione cerebrale.

REATI E PENE

L'assolutoria di un canonico

(Tribunale Penale di Torino — 13 agosto).

Il 17 aprile di quest'anno i carabinieri d'Orbassano denunciavano alla competente Autorità il canonico Portigliatti Giuseppe, il quale — secondo il loro verbale — aveva minacciato, il giorno 7 di quel mese, armato di rivoltella, quattro giovani, che col canonico si trovavano sopra una vettura tranviaria sulla strada che da Bruino conduce ad Orbassano. Sempre secondo la versione data dal verbalizzanti, i quattro amici, stando sulla piattaforma, avevano intonato delle canzonili che per la loro scurrilità potevano spiacere al don Portigliatti, il quale, [illegible] prima di giungere ad Orbassano, uscito dall'interno della vettura, ove si trovava con amici, sulla piattaforma, intimò ai cantanti di smettere; ne nacque un alterco, ed in questa circostanza il canonico, estratta una rivoltella, la puntò in atto di minaccia contro uno della comitiva avversaria.

In base a ciò si iniziava istruttoria, ed il Portigliatti doveva presentarsi al pretore di Orbassano il giorno 10 giugno per rispondere dell'imputazione di minaccia. Avanti quel magistrato il canonico si difese ispirando come, disgustato dai canti triviali dei quattro giovani, egli li aveva invitati ad avere maggior rispetto per tutti quelli che erano sulla vettura, e per lui, Portigliatti, in ispecie, per l'abito che vestiva; al che i quattro risposero assumendo un contegno minaccioso, costringendo il canonico ad estrarre la rivoltella, che nemmeno, [illegible] però puntarla verso nessuno, e ripose poi tosto in tasca. Sedata la contesa e giunto il treno ad Orbassano, due dei quattro compagni, prima di scendere, avanzando nuovamente verso il Portigliatti, seduto nel compartimento, lo avevano per la seconda volta minacciato, provocando un po' di trambusto, sedato poi dal personale del treno. Il suo — concludeva quindi il prete — era stato il logico ed umano contegno di chi si vede ingiuriato e minacciato.

Per ristabilire i fatti nella loro genuinità furono escussi numerosi testimoni, ed il piccolo processo si chiuse colla condanna condizionale del Portigliatti alla pena della reclusione per giorni 25 ed accessori, per il reato di minaccia a mano armata.

Da tale sentenza appellava il canonico, e ieri la causa è stata portata alla discussione del nostro Tribunale, il quale, dopo un diligente esame degli atti di primo giudizio, riformando la sentenza del pretore di Orbassano, ritenuto trattarsi di minaccia semplice, e mancando la querela delle parti lese, assolse il Portigliatti.

Presidente: avv. Vicrengo; P. M.: Cavallorini; Difesa: Carlo Nasi e Carlo Barberis; cancelliere: Baudo.

Il rinvio a giudizio di un tenente imputato di prevaricazione

(Tribunale Militare di Torino).

Nei primi giorni di questo mese veniva tradotto da Torino nelle carceri militari di Roma, a disposizione di quell'Avvocato fiscale, il tenente Silvio Coeli, della Scuola di cavalleria di Pinerolo.

Il Coeli comandava a Roma il distaccamento di Tor di Quinto. Nell'aprile scorso, cessando da tale carica, doveva ritornare a Pinerolo per dare conto della sua gestione amministrativa; ma per un po' di tempo riuscì a dilazionare la resa dei conti, ottenendo numerosi permessi, chè egli, appassionato *sportman*, riusciva a farsi rilasciare per partecipare alle corse ed ai concorsi ippici.

Nessun sospetto però sulla sua correttezza, godendo egli fama di ottimo ufficiale. Venne anche a Torino e prese parte alla riunione di queste corse, dopo le quali più non fece ritorno al Corpo.

Dopo quindici giorni di illegale assenza, venne, il 4 maggio u. s., denunciato a questo Tribunale Militare quale disertore. Iniziatosi dall'ufficiale istruttore, capitano Coppari Eugenio, sollecita istruttoria, ben più grave responsabilità venne ad emergere a carico del Coeli. Quale comandante del distaccamento di Tor di Quinto in Roma, non avrebbe, secondo l'atto d'accusa, consegnato alla sede la somma di lire 10.000, malversazione che sarebbe riuscito ad occultare per un certo tempo, in quanto il maresciallo Carla, alle sue dipendenze, avrebbe fatto fronte ad alcuni pagamenti con denaro proprio, fiducioso che, se non aveva avuto i fondi, ciò dipendesse dal fatto che il tenente era in peregrinazioni per assistere alle corse di cavalli.

Dopo la denuncia, il Coeli si rese latitante, ed il maresciallo Carla, più non sorretto dalla fiducia, anzi seriamente preoccupato, fece rapporto di tutto, ed allora si poterono assodare le malversazioni che sarebbero state commesse a Roma.

Il 5 luglio il tenente Coeli si costituì ed ammise di avere convertito in proprio vantaggio tutta la somma ristatagli affidata per ragioni della sua carica.

Dei due capi d'imputazione il più grave essendo quello di prevaricazione, gli atti vennero, in un con l'imputato, rimessi a Roma, dove verrà a giorni giudicato da un Tribunale Militare speciale.

Sui tetti

(Tribunale Penale di Torino - 12 agosto).

Agli agenti che li scovarono la notte del 20 giugno scorso, sopra i tetti di una casa in via Venti Settembre, n. 17, Grillo Vinicio e Sanna Mario, interrogati, non seppero rispondere come certi personaggi da *pochade* sorpresi a letto da un marito tradito: « Passeggiavamo. » I due messeri non dissero nulla, si lasciarono condurre in questura, e ritenendo inutile ogni tentativo di salvezza nella menzogna, confessarono di essere proprio essi gli autori di un furto di due biciclette e di un biglietto di L. 10 di proprietà dell'industriale sig. Borgo, che ha laboratorio in una casa di via Venti Settembre, furto commesso quella stessa notte.

Lassù, tra i comignoli si erano rifugiati, superdosi ricercati dagli agenti chiamati d'urgenza dai sacerdoti della chiesa della Visitazione, che è all'angolo di via Arcivescovado, i quali, allarmati nella notte da rumori strani ed insoliti, avevano creduto che i ladri fossero in visita della loro chiesa.

L'episodio iniziatosi sui tetti ebbe il suo epilogo in Tribunale.

Il Grillo fu condannato a 14 mesi di reclusione, e il Sanna a 21 mesi della stessa pena, dovendo, oltrechè di furto, rispondere di trasgressione alla vigilanza.

Presidente: Viarengo — P. M.: Garrone — Difesa: avv. Albenga — Cancelliere: Farina.

In bocca al lupo

(Tribunale Penale di Torino - 12 agosto).

Pellegrino Ottavio nelle carte processuali è indicato senza fissa dimora, ma evidentemente per errore, perchè — a parte la gita fatta ieri a Torino, con una piccola sosta al Tribunale — il Pellegrino ha da qualche tempo stabile residenza al reclusorio di Finalborgo, ove sconta una condanna guadagnatasi tempo fa.

A questa, che non deve essere la prima, anzi deve essere la dodicesima, se ne ha ieri aggiunta un'altra, avendolo il Tribunale condannato per truffa a mesi otto di reclusione. Ecco perchè: il Pellegrino, il 25 agosto dello scorso anno, assumendo il falso nome di Bellone Andrea, si presentò come mandatario ed amico di una certa Chiappello Anna, al sagrestano di Guarene, a nome Vassallo Bernardo, e munito di una lettera apocrifa a firma Chiappello, indusse il buon uomo a consegnargli in imprestito venti lire da essere restituite entro due mesi.

Scaduto il tempo della mora, il Vassallo si rivolse alla Chiappello richiedendo le venti lire, la quale, sorpresa della domanda, si convinse e convinse il sagrestano trattarsi di una ben ordita truffa, autore della quale doveva essere il Pellegrino.

Sporta denuncia, e interrogata la Chiappello, non solo confermò i suoi sospetti, ma a carico del Pellegrino fece delle gravi e precise accuse: dichiarò che nel carnevale del 1909, promettendo di alloparla in una tipografia a Nizza, il Pellerino aveva indotto una sua figlia a nome Anna ed una amica di quest'ultima, tale Candeliero, a seguirlo in Francia. A piedi, a traverso mille stenti, mille patimenti e sofferenze erano i tre giunti a Marsiglia. Privi di denaro e di lavoro, il Pellegrino aveva prima abusato delle due ragazze, poi aveva, a fine di lucro, tentato anche colla violenza, di indurre le poverette a rendersi, e infine li costrinse ad aiutarlo nelle abili truffe che su vasta scala commetteva, tanto che la Candeliero dovette, per uno di questi reati, scontare a Marsiglia qualche mese di carcere.

Le denuncie della madre, furono pienamente confermate dalle due ragazze; onde contro il messere si istruì procedimento, che si chiuse col rinvio del Pellegrino: il quale ieri è stato giudicato, ma pel solo reato di truffa, avendo le parti lese fatto remissione delle querele, e condannato, come si disse, a 7 mesi di reclusione e 300 lire di multa.

Presidente: Viarengo — P. M.: Garrone — Difesa: Albenga e Villabruna — Cancelliere: Farina.

L'audace spasimante

(Tribunale penale di Torino — 13 agosto).

Anguizzola Antonio non è il solito vagheggino che si insinua scaltramente nelle famiglie, e nascostamente, con arti sottili ne insidia la pace guadagnandosi i favori della moglie, approfittando della cecità del marito; Anguizzola è un uomo franco, che alla luce del giorno va dritto allo scopo, senza titubanze, senza rispetti.

Invaghitosi della legittima consorte di tale Paletti Felice, l'Anguizzola il 4 gennaio di quest'anno si mise in cerca del Paletti, e incontratolo, al dire di costui, gli fece questa recisa dichiarazione: « Io amo tua moglie; se essa non viene a stare con me, io vi ammazzo tutti e due ».

La proposizione era chiara, ma non convinse il Paletti, il quale — temendo specialmente per la vita della propria moglie che si lamentava di essere quotidianamente molestata e perseguitata dal feroce spasimante — quello stesso giorno si recò ad attenderla all'uscita dalla fabbrica per proteggerla in caso di bisogno.

Sul corso Vittorio Emanuele I due uomini, tutti e due satelliti dello stesso astro, si incontrarono, e fra i due nacque questione; il Paletti querelandosi contro il rivale disse di aver visto costui far gesti e pronunziare parole di minaccia all'indirizzo della moglie, e di essere intervenuto per intimorire il prepotente; l'Anguizzola a sua volta si querelò del Paletti perchè in quella precisa circostanza senza ragione di sorta lo aveva minacciato con una roncola e aveva anche tentato di colpirlo.

Dei due giudizi si occupò il pretore di Torino, il quale con sua sentenza 4 aprile assolveva il Paletti per inesistenza di reato, condannando l'Anguizzola — che era contumace — a giorni 30 di reclusione e 100 lire di multa.

Appello da quella sentenza l'Anguizzola, e ieri il Tribunale, in parziale riforma di quel pronunziato, assolvendolo per non provata dalle imputazioni di ingiuria e minaccia, per la sola imputazione di petulanza lo condannava alla pena dell'ammenda in L. 50 danni e spese.

Presidente: Viarengo; P. M.: Garrone; P. C.: avv. Calleri; Difesa: avv. Abramo Levi; cancell.: Farina.

Sette biglietti da cento "maledetti"

Cuneo, 13, ore 21.

Le truffe « all'americana » possono andare a nascondersi. Ai piedi delle Alpi c'è di meglio: c'è molto sentimento religioso a disposizione di qualche fattucchiera originale. Perchè ciò che è accaduto nella vicina Bersezio ha da fare con Sua Santità Pius X e con la Banca d'Italia: la fede e la carta moneta sono stati miracolosamente sfruttati da due abili truffatrici a scopo di furto. La vittima si chiama Maria Lambert; le ladre, naturalmente, sono incognite; i biglietti di Banca genialmente trafugati, sono sette, da cento lire ciascuno. Si tratta di una truffa fantastica, originale, tale da far ridere il Vicario di Cristo e i lettori.

Nuda e cruda, la si racconta così: Giorni sono, certa Maria Lambert si lasciava truffare da due sconosciute in un modo veramente meraviglioso. Queste tali, non ancora identificate, l'avvicinavano, e sapendola in possesso di 700 lire, le facevano credere che quei biglietti erano maledetti, e che bisognava ribenedirli, mandandoli a Roma, al Papa. La Lambert credette subito alla fenomenale fandonia, e consegnò senz'altro le 700 lire alle due sconosciute, le quali, non appena ebbero il denaro, pensarono a svignarsela. La Lambert aspetta tutti i giorni un'assicurata dal Vaticano, colla papale benedizione e con il denaro ribenedetto; ma è facile arguire che aspetterà per molto tempo, molto più tempo ancora di quello che occorrerà alle due sconosciute per mangiarsi le 700 lire.

Evidentemente, Maria Lambert non è una donna di spirito. La sua cultura in economia monetaria è certo subordinata al profondo sentimento religioso, che le ha permesso di praticare il precetto evangelico: dalo agli altri il superfluo. Aveva ella forse strettamente bisogno di quelle settecento lire? Tutti sanno, a Bersezio, che Maria Lambert è un'ottima creatura, che ha da vivere comodamente, senza crucci, giorno per giorno. Eppoi chi può negare che un biglietto di Banca passi anche per le mani di miscredente? Se ad un cassiere qualunque può bastare la constatazione della legalità del biglietto, ad una perfetta Maria Lambert occorre necessariamente l'assicurazione che la sua moneta è in piena grazia divina. Epperò, ella ha mandato a farsi benedire i suoi sette biglietti da cento...

L'amico e i manoscritti di Gabriele D'Annunzio

Roma, 13, ore 21.

Giovanni Del Guzzo, quello che, secondo qualche giornale avrebbe ricevuto da Gabriele D'Annunzio in garanzia di un prestito di 250 mila lire i manoscritti delle principali opere del poeta abruzzese, ha smentito la diceria ad un corrispondente del *Giornale d'Italia*.

« Dirò subito — ha detto il Del Guzzo — che quanto in proposito ha stampato il *Secolo* è pura fantasia; non so come si sia potuto parlare di una cassa blindata che doveva prendere con me da Parigi entro la quale si sarebbero dovuti trovare i manoscritti di D'Annunzio. Io vengo direttamente dall'America e sarebbe strano che da oltre oceano avessi mosso portato una cassa blindata per andare a prenderla a Parigi manoscritti di D'Annunzio e riportarli poi ad Aquila. Questa è la prima insulsaggine, ma poi non servivano a me certamente i manoscritti per garantire quello che ho potuto elargire a D'Annunzio perchè io ho un concetto elevato del grande poeta e non vi sarebbe stato bisogno di pegni o di compensi di sorta a garanzia del prestito da me fatto ».

« — Lasciamo stare la cassa blindata — ha detto il giornalista, ma d'altro canto sembra assodato che abbia fatto deposito di manoscritti in un istituto di credito della nostra città.

« — Ecco, le dirò come stanno le cose. Con loro giornalisti è inutile schermirsi. Avevo tempo fa invitato D'Annunzio a venire per un turno di conferenze in America, ove sarebbe stato ricevuto in forma degna di lui, avendo colà innumeri ammiratori che hanno per il nostro poeta un feticismo. D'Annunzio, sempre in via amichevole e non per contratto istesso fra me e lui, come si è pur voluto dire, si era impegnato di venire perchè ardeva dal desiderio di varcare l'Oceano. Fu appunto in quel giro di tempo che D'Annunzio ebbe a consegnarmi i suoi manoscritti che dovevano certamente occorrergli per le sue conferenze, e mi pregò di tenerli custoditi presso di me che andavo in America, ove avrei dovuto riconsegnarglieli appena egli fosse giunto. Così pure mi consegnò nella stessa occasione la sua automobile, che doveva servire per un giro nelle diverse città americane. Quindi i manoscritti rimasero presso di me, secondo gli accordi fra noi intercorsi, ma poscia, non essendo potuto venire D'Annunzio per le molteplici sue occupazioni e dovendo io tornare in patria, mi sono fatto un preciso dovere di riportarli meco.

« — Ma si dice che ella li abbia depositati in un istituto di credito.

« — Certamente: per me i manoscritti di tutti e specialmente le opere del poeta abruzzese costituiscono una cosa preziosa ed ecco la ragione del deposito in un istituto di credito. Ma quivi però sono rimasti per soli pochi giorni, poichè, dopo la decisione posteriore, presa di comune accordo, mi sono affrettato a farli pervenire al poeta. Non so quindi come si siano potute mettere in giro notizie così infondate. — Poi soggiunse: — Ciò che mi è riuscito di fare nell'interesse del D'Annunzio l'ho fatto per la grande amicizia che a lui mi lega e per l'ammirazione profonda che ho per lui e mi addolora che io possa, anche per poco, essere ritenuto come gli altri che hanno favorito il poeta ».

I provvedimenti contro il cav. Pasqualino non avrebbero carattere punitivo

Roma, 13, ore 22.

A proposito dei provvedimenti presi dal Ministero di grazia e giustizia contro il presidente del Tribunale di Rovigo, cav. Pasqualino, e l'avv. Rodca, sostituto procuratore del Re presso lo stesso Tribunale, la *Tribuna* dice di avere assunto informazioni, e può affermare che nulla di grave è risultato dall'inchiesta Leonardi a carico del presidente cav. Pasqualino, e che il suo trasloco è stato più che altro disposto per togliere ogni ragione di ulteriori dibattiti tra accusati e accusatori, dibattiti che, dilungando, minacciavano di adombrare la serenità necessaria al funzionamento della giustizia. La permanenza poi a Rovigo del procuratore del Re comm. Vaccari sta a dimostrare l'assoluta infondatezza delle accuse a lui mosse dal sostituto procuratore avv. Rodca.

Si suicida per non potersi divertire

Novara, 13, ore 21.

Mandano da Brissago sul lago Maggiore: Il contadino Giuseppe Bacicchi, mentre ieri mattina, verso le ore 7, si recava nei boschi per adempiere ai suoi lavori nella località chiamata « Zucche » in frazione di Codogno, rinveniva il cadavere di un giovanetto penzolante da una grossa fune attaccata ad un grosso ramo di una pianta di noce, all'altezza di circa tre metri e mezzo.

Ritornato a chiamare le Autorità del luogo, si potè stabilire che quel cadavere apparteneva a certo Giovanni Beretta del fu Alessandro, di anni 17, abitante nella frazione di Incella. Da quanto dicesi, il giovanetto aveva avuto, il giorno prima, qualche contrarietà colla propria madre, perchè questa non le aveva permesso di andare a divertirsi al Piano. La lugubre scoperta ha destato vivissima impressione.

Cronaca Cittadina

Luzzatti a Courmayeur

Congratulazioni per il suo discorso

Ieri mattina il presidente del Consiglio, S. E. Luzzatti, si è recato a Courmayeur. Alla stazione di Porta Nuova fu ossequiato dai ministri Facta e Fani, dal senatore Tommaso Villa, dall'on. Ferrero di Cambiano, dal prefetto comm. Vittorelli, dai rappresentanti del Municipio, ecc.

L'on. Luzzatti ha chiamato nel suo compartimento il questore comm. Carmarino, intrattenendolo brevemente.

Il presidente del Consiglio, ad Aosta, sarà ospite dell'on. Rattone.

Ci consta che numerosi telegrammi, anche dalla Germania e dall'Inghilterra, gli sono giunti per il suo discorso commemorativo a Palazzo Madama. I telegrammi dalla Germania esprimono assentimento e parlano con qualche rispettoso riserbo del raffronto tra Bismarck e Cavour. E uno di questi telegrammi dalla Germania dice che l'illustre storico Freitscke, negli ultimi anni della sua vita, aveva riconosciuto la superiorità di Cavour su Bismarck, come ha dimostrato luminosamente l'on. Luzzatti.

Tra i telegrammi pervenuti, notiamo quello che il marchese Visconti-Venosta ha inviato da Grosio, in data odierna, e che si esprime nei seguenti termini:

« S. E. *Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio*, Hôtel Suisse, Torino — Le esprimo, col rammarico di non essere stato presente alla sua commemorazione, la mia ammirazione per gli alti pensieri e per l'eloquenza del suo discorso. Affettuoso, devoto saluto — *E. Visconti-Venosta* ».

A questo telegramma l'on. Luzzatti ha risposto:

« *S. E. marchese Emilio Visconti-Venosta*, Grosio — L'animo mio esulta pel saluto che espressomi da chi rappresenta nel modo più alto la tradizione di Cavour e ne respira l'ambiente domestico pieno anch'esso di civili virtù. Accolga le fedeli, devote, affettuosissime espressioni della mia antica amicizia ».

Un episodietto

della gita dei ministri a Pinerolo

Il giorno in cui i ministri si recarono a Pinerolo, ospiti di S. E. Facta, fu organizzata anche una gita in automobile fino a Fenestrelle, dove i rappresentanti del Governo furono ricevuti dal sindaco cavaliere Papon. Ci si racconta a tal proposito, da persona degnissima di fede, questo episodio abbastanza curioso: Entrata appena la comitiva a Fenestrelle, il ministro della guerra, Spingardi, che vestiva naturalmente l'abito borghese, fece segno d'avvicinarsi al maggiore cav. Alessio Galeazzi, comandante della fortezza, il quale era a passeggio. Senza dire chi egli fosse, gli rivolse alcune domande, e intanto s'accostarono gli altri ministri, che domandarono all'ufficiale se si poteva visitare la fortezza. Il cavaliere Galeazzi, non sapendo di trovarsi coi rappresentanti del Governo, rispose dicendosi dolente di non poter soddisfare il loro desiderio, occorrendo per la visita un permesso firmato dal ministro della guerra.

Il generale Spingardi solo allora si fece conoscere, ed ebbe parole di elogio per il maggiore, il quale lì per lì non sapeva capacitarsi di non aver compreso subito chi fossero i visitatori.

Il pellegrinaggio a Santena

Per il miglior svolgimento del Pellegrinaggio che avrà luogo domenica, 14 corrente, alla Tomba di Cavour, in Santena, si rendono note le disposizioni prese dalla Commissione esecutiva:

Alle ore 8, riunione delle Associazioni alla stazione di Porta Nuova per il ricevimento della Comitiva Milanese, che prende pure parte al Pellegrinaggio e giungerà con treno speciale alle ore 8,10, per ripartire alle 8,30. L'ingresso alla stazione avrà luogo dalla cancellata centrale verso la piazza Carlo Felice.

Dalle ore 9 alle 9,15 partenza di due treni speciali per Cambiano colle Autorità, invitati ed Associazioni. Prima della partenza verranno rimessi ai presidenti delle Associazioni le medaglie commemorative ed un opuscolo su Cavour, da distribuirsi ai rispettivi soci partecipanti al Pellegrinaggio.

Dalle ore 9,30 alle 9,45 arrivo alla stazione di Cambiano, donde, in unione colla comitiva milanese, si muoverà per Santena. (Passeggiata di circa 3 chilometri).

Il municipio di Santena ha fatto decorare la strada, e la Deputazione Provinciale ha provveduto all'inaffiamento di essa.

L'ingresso nel parco del Castello, dove avrà luogo la commemorazione tenuta dall'onorevole deputato Ferrero di Cambiano, si effettuerà nel seguente ordine: Banda municipale di Torino e di Santena; Autorità ed invitati; Comitiva milanese; altre musiche; Associazioni con bandiere, ecc.

I municipi di Milano e di Torino presenteranno due corone di bronzo e la Comitiva milanese un'artistica targa.

Dopo la commemorazione, sfilata nel Parco con uscita dal cancello laterale.

La visita alla Tomba di Cavour potrà aver luogo durante tutto il pomeriggio.

Le Autorità provvederanno per un largo servizio d'ordine e di ambulanza.

I due treni speciali faranno ritorno a Torino alle ore 15,40 e 17. Chi volesse però anticipare il ritorno potrà servirsi pure di un treno in partenza da Cambiano alle ore 12,50.

* *

Ad evitare agglomeramento e confusione, la mattina del 14 le Autorità ed i signori Viaggiatori componenti il pellegrinaggio a Santena pel centenario della nascita di Cavour, in partenza domenica mattina coi treni speciali per Cambiano, sono pregati di entrare in stazione di Torino, Porta Nuova, dalla porta centrale sotto il porticato verso piazza Carlo Felice. La partenza avverrà dalla settima ed ottava linea.

Un memoriale

dei funzionari di Prefettura

Sono terminati i lavori del primo Congresso dei funzionari di prefettura, il quale ha assunto notevolissima importanza per la quantità degli intervenuti in rappresentanza di tutte le Prefetture del Regno. Fu costituita l'Associazione dei funzionari di prima categoria delle Prefetture e proclamata la necessità di un ordinamento speciale che si adatti all'importanza e complessità delle loro funzioni.

Esse infatti richiedono tatto, coltura ed un elevato senso giuridico, in ispecie quando tali funzionari rappresentano il Governo in occasioni di lotte economiche e di partiti politici o quando sono destinati a reggere amministrazioni comunali o delle Opere pie in qualità di commissari reg. o prefettizi od a compiere inchieste, fra il prepotente soverchiare delle lotte locali o quando compiono funzioni di giudice nella G. P. A. e nel Consiglio di prefettura, amministrando la giustizia amministrativa di primo grado.

Ma quel che più si rileva nei riguardi del pubblico, fu l'esposizione, fatta al Congresso, dei difetti, degli inconvenienti e delle lacune nei servizi essenziali delle Prefetture, i quali vanno semplificati, resi più spediti e consoni e adatti alle moderne esigenze.

E si fecero voti sul modo che la funzione giurisdizionale del Consiglio di prefettura sia rinvigorita, affinchè, ad esempio, il giudizio sui conti consuntivi comunali e delle Opere pie segua secondo gli intendimenti del legislatore e non sia trascurato, com'è attualmente, e si auspicò all'istituzione della funzione ispettiva ordinaria negli enti minori, per rendere più idonei e semplici la vigilanza statale ed il controllo tutorio, che ora sono ingombranti, perchè vogliono esercitare su tutti gli atti degli enti sottoposti a vigilanza e tutela od ispettori, perchè nel fatto l'esercizio stesso riesce tardivo ed inefficace.

I voti e le proposte dei congressisti saranno subito riassunti in un memoriale, che verrà compilato e presentato al Ministero dai rappresentanti delle Prefetture di Milano, Torino e Cuneo, ed è a sperarsi che gli onorevoli Luzzatti e Calissano, che già hanno in pronto un progetto sulla riforma amministrativa, vorranno prendere in benevolo ed attento esame anche le osservazioni dei dipendenti funzionari, appunto perchè esse provengono dalla quotidiana constatazione dei fatti, nell'esercizio delle loro funzioni ed anche perchè l'attuale movimento sarà contenuto nei limiti della più stretta osservanza della legalità.

Caduto da un pagliaio

Il contadino Pietro Santia, d'anni 26, era salito sopra un pagliaio nella cascina *Gli Stesi*, in borgata privata di Vercelli, N. 165, quando cadde al suolo battendo la testa e riportando una ferita lacero-contusa e lesioni interne.

L'assassino di Villa Cento Croci tradotto a Torino

Le prove schiaccianti - L'arrivo - L'interrogatorio in Asti

L'arresto di Antonio Rosso, ex galeotto, bandito, pregiudicato, ladro di campagna ed omicida, ha gettato una nuova luce improvvisa sul mistero che fino a ieri gravava intorno all'orribile delitto di Villa *Cento croci*. Le prove sinora raccolte, come abbiamo detto nelle nostre particolareggiate notizie di ieri, non erano tali da consentirci di dichiarare in modo assoluto che il Rosso sia l'autore del duplice omicidio. Ma la polizia torinese non appena informata dell'arresto avvenuto a Villafranca di Asti, ha iniziato, con diligenza e prontezza, attive indagini per raccogliere ed accumulare un maggior numero di prove contro l'individuo così gravemente indiziato. E noi abbiamo già narrato ampiamente ieri quali siano le prime prove schiaccianti che hanno permesso di incolpare l'arrestato di Villafranca in modo quasi assoluto. Prima fra esse prove, sono gli orologi della marca Dubois, che si riconobbero come già appartenenti al comm. Flora; e la rivoltella che aveva i medesimi connotati di quella scomparsa dalla villa dove avvenne il delitto.

L'inchiesta

Il commissario Tarantola, capo della squadra mobile di Torino, recatosi ieri a Villafranca di Asti, è riuscito in una inchiesta diligente a provare in modo irrefutabile come realmente gli oggetti sequestrati al Rosso provengano dal furto commesso alla villa Flora. Infatti quasi non fossero bastati i connotati già noti fin da ieri, il commissario riconobbe un segno impresso sopra i due orologi, che dall'orologiaio Bugni fu dichiarato lo stesso che aveva egli stesso fatto sugli orologi del Flora. Questo segno ha la forma di un « 7 » disposto in senso trasversale ai numeri 25431. Il segno si riconosce in modo perfetto sugli orologi sequestrati al Rosso.

Un'altra prova si ottenne esaminando la rivoltella. Essa infatti non ha l'aspetto e la forma di un *revolver* moderno, ma ha tutte le caratteristiche delle prime armi che si costruivano di questo genere.

Fra l'altro la rivoltella reca sul manico qualche rara scanalatura e non ha manico lavorato come si usa nelle armi simili di costruzione moderna.

L'impressione che il Rosso possedendo questi oggetti non fosse estraneo al delitto di Pino, la aveva già riportata il brigadiere Silvestri, che aveva eseguito l'arresto a Villafranca d'Asti. Ed il bravo brigadiere nel fare il rapporto ai superiori, aveva espresso il dubbio che l'arresto esorbitasse da uno dei soliti casi di delinquenti di campagna, ma che avesse una ben maggiore importanza.

Ed i fatti danno appunto ragione ai primi appunti del brigadiere Silvestri.

Quando egli dopo la nota colluttazione, riuscì ad arrestare il Rosso, cercò di interrogarlo.

Ma, come abbiamo già avvertito fin da ieri, l'arrestato mantenne un contegno cinico ed indifferente, rifiutandosi di dare qualsiasi spiegazione, sia sul possesso delle armi, sia sul modo come egli avesse passato i giorni susseguenti al delitto.

Lo stesso silenzio il Rosso mantenne durante la giornata di ieri quando fu interrogato numerose volte dalle autorità di Asti e tuttavia la nostra polizia giudiziaria ha continuato alacremente ad accumulare prove e circostanze contro di lui. Una fra le altre di indiscutibile valore è quella che il Rosso fu visto da parecchie persone aggirarsi all'epoca del delitto per la collina di Pino Torinese. Oltre a questa esistono altre prove sulle quali per ora manteniamo il riserbo per motivi di delicatezza verso l'autorità.

Si può ad ogni modo affermare in modo assoluto che la questura di Torino ha il convincimento di avere ormai messo le mani sul vero autore del delitto.

Ed a questo punto è giustizia riconoscere che se pure il caso è stato propizio ai carabinieri di Asti, per l'arresto del vagabondo ladro di bovini, mettendolo alle prese col brigadiere Silvestri, una gran parte del merito del riconoscimento attuale va pure data alla nostra autorità.

Non è il caso soltanto, infatti, che abbia provocato la constatazione della identità degli orologi.

E noi, che non abbiamo risparmiato a suo tempo osservazioni all'opera insufficiente della nostra Questura, dobbiamo ora, per dovere di cronisti, rilevare la previdenza del questore Carmarino, nel diramare in circolare, a tutte le Sezioni di P. S. e carabinieri, i numeri di matricola degli orologi. Ed è stata infatti questa la circostanza, che ha permesso di mettere le indagini sulla buona via.

L'arrivo del Rosso a Torino

Esaurite le formalità di legge con la Pretura del Re di Asti, il commissario Tarantola riuscì ad ottenere l'immediata traduzione del Rosso, in via straordinaria, nella nostra città.

Poco dopo le ore 18 di ieri sera, senza che alcuno sospettasse nulla, è uscito dalle carceri di Asti, accompagnato dal brigadiere Silvestri e da due militi, il supposto assassino del Flora. Salito in una vettura chiusa, egli venne trasportato direttamente alla stazione, dove fu fatto salire in una vettura di terza classe e rinchiuso in un vagone... a lui riservato, nel quale presero pure posto i tre angeli custodi.

Il treno è arrivato a Torino alle 19,25, con dieci minuti di ritardo sull'orario regolare. Alla stazione di Porta Nuova nessuno sapeva che arrivasse l'arrestato.

Oltre a noi, non si trovava in stazione che il brigadiere dei carabinieri di servizio e due suoi dipendenti, insieme ai quali ci siamo avvicinati allo scompartimento, da cui fu fatto discendere il Rosso.

Siamo così riusciti a vederlo, mentre con la sua scorta si recava verso l'uscita riservata agli impiegati postali, per la quale raggiunse la vettura cellulare.

Di primo acchito, Antonio Rosso non presenta alcuna caratteristica particolare: ha l'apparenza di un vagabondo, di quelli che così facilmente si incontrano nelle nostre campagne.

Veste un abito di panno grossolano, color grigio-scuro, di taglio e fattura ordinaria. Ha una camicia molle, color turchino-cupo, e il collo fasciato da una cravatta a nodo. Porta la giubba abbottonata.

E' di media statura, tarchiato, quasi tozzo, dalle larghe spalle robuste, dal viso piccolo, tondeggiante. Ha gli occhi neri, che si corruscano di un lampo sinistro e torvo e non fissano mai verso un punto definito. Il colorito terreo del volto tradisce ancora i vent'anni passati in galera. Ha il labbro superiore ornato di folti baffi bruni, setolosi, che si ripiegano in bocca.

Il suo viso non rivela alcun'altra impressione particolare. E' indifferente, freddo, impassibile.

Prima che egli metta piede sul predellino della carrozza cellulare, facendo uno strappo ai regolamenti, cerchiamo di avvicinarlo. Ma un carabiniere ci sbarra il passo.

Antonio Rosso, che ci ha veduti, ci rivolge uno dei suoi torbidi sguardi, atteggiato ad una smorfia di diffidenza.

Pare quasi che egli indovini lo scopo del nostro interessamento e voglia trincerarsi in una muta difesa.

Ha i polsi stretti da piccole manette, per le quali il brigadiere lo tiene con premura speciale.

La scena del suo passaggio è breve e quasi inosservata. In pochi istanti egli è fatto entrare nella vettura cellulare, ed entrano dietro di lui i carabinieri.

Lo sportello posteriore è chiuso, e la vettura parte al galoppo dei cavalli.

Alle 19,45, il Rosso faceva il suo ingresso al cellulare di Torino, dove stamane stesso si recherà ad interrogarlo il giudice istruttore.

Il primo interrogatorio in Asti

Il commissario Tarantola giunse a Torino nel treno successivo a quello che trasportò il pericoloso pregiudicato. Avvicinato dai giornalisti, il funzionario si è chiuso in assoluto riserbo, e non volle dire quale sia stato il risultato delle sue prime investigazioni.

Ad ogni modo, a noi fu possibile avere qualche informazione precisa sull'interrogatorio avvenuto ad Asti, oltre alle altre, che abbiamo già riprodotte più sopra.

Come è noto, poichè l'arrestato era a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Asti, un funzionario di Torino non avrebbe potuto nè vederlo, nè interrogarlo.

Ma, per una speciale concessione, fu possibile all'avv. Tarantola interrogare Antonio Rosso.

Quando arrivò ad Asti, il commissario di Torino, la notizia dell'arresto era già stata divulgata dalla prima edizione della *Stampa*, ed aveva suscitato vivissima impressione. Colà si è convintissimi che il Rosso sia l'unico o almeno il principale autore del truce delitto di Pino Torinese.

In carcere, il fosco individuo si mantiene in perfetta calma, cinico e tranquillo. Interrogato sul suo delitto, dopo una scrollata di spalle, rispose: « Sono innocente! ». E non aggiunse altro.

Il commissario torinese potè stabilire queste importanti circostanze: Al momento del suo arresto, oltre ai due orologi e catenelle, che vennero riconosciuti per quelli appartenenti ai due assassinati, indosso al Rosso si rinvenne una polizza di Agenzia privata di Savona, per un pegno di effetti di vestiario — due giacche ed un abito completo — il tutto per la somma di dieci lire. Un passaporto per l'interno, rilasciatogli 18 luglio scorso, dal sindaco di Ronito, ed un certificato veterinario per le due vacche rubate, certificato che potè ottenere dal segretario del Comune di Moretta, dove venne arrestato, spacciandosi per certo Carenzano Giuseppe, per riuscire più facilmente a venderle e ad aver libero il passo.

Cade dalle nuvole

Negli uffici della Procura del re, l'avvocato Tarantola, alla presenza di qualche magistrato, ha iniziato l'interrogatorio, che riuscì difficile, faticosissimo, e diede pochi risultati positivi.

Con pazienza estrema, incominciando il discorso con frasi vacue, come volesse parlar d'altro, il funzionario si addentrò poi nell'argomento scottante e chiese a bruciapelo all'arrestato:

— Non eri a Pino Torinese il 16 dello scorso luglio, quando hanno assassinato il prof. Flora e sua sorella?

A queste parole il Rosso ha come un sussulto per tutto il corpo, dilata gli occhi loschi nel viso incoloro, e getta per un istante sul funzionario uno sguardo inquieto. Ma immediatamente si ricompone e prende l'aspetto dell'uomo che cade dalle nuvole e ostenta la più assoluta indifferenza.

— Pino Torinese? Non so... Non sono mai stato in quel luogo.

Ecco la sua prima risposta, che ripete poi più volte, metodicamente, come se si fosse prefisso per sistema di negare ad ogni costo. I nomi del prof. Flora e di sua sorella, le voci Pino e Villa Cento Croci sembrano aver per lui un sapore nuovo, quasi fossero pronunciate in una lingua sconosciuta. Il funzionario però non si perde d'animo e continua con insistenza la serie delle domande sempre più stringenti e incalzanti. Il mutismo dell'imputato lo eccita, e centuplica in lui l'energia, la perseveranza, la pazienza.

A un certo punto sembra che il Rosso si senta meno a suo agio, e perda un poco della sua forza di resistenza.

Infatti finisce per confessare di essere autore del furto delle due mucche di cui fu trovato in possesso, e che ammise di aver rubato a Buttigliera d'Asti, in danno del signor Chiara Antonio, nella notte dal 7 all'8 corrente.

Ma sul delitto del Pino continua a mantenersi sulla negativa. Alle nuove interrogazioni, ripete:

— Io non so niente di tutto ciò, io non so niente, io sono affatto innocente. In all'epoca del delitto di Pino mi trovavo a Savona, dove lavoravo a giornata.

E a base del suo *alibi* presenta la polizza di pegno, di cui abbiamo più sopra parlato.

Le macchie di sangue

L'interrogatorio, ormai affannoso, nervoso, continua, senza però altri risultati. Ma una circostanza viene in luce:

Il vice-commissario Tarantola, e il maresciallo Ciampa, visitando l'arrestato, gli hanno riscontrato sugli abiti delle vecchie macchie di sangue, per cui essi hanno proceduto al sequestro degli abiti, facendo indossare al Rosso quell'abito oscuro, che aveva quando arrivò a Torino.

Pare che il Rosso debba rispondere di altri due reati di rapina a mano armata, commessi durante la sua latitanza.

Omertà

Dai militi della Croce Verde fu accompagnato questa mattina all'Ospedale di San Giovanni il meccanico Ferdinando Bonari fu Luigi, d'anni 40, abitante in corso Principe Oddone, N. 23, ferito piuttosto gravemente di coltello al petto. Il dottor Leda lo fece ricoverare riservandosi ogni giudizio, potendovi essere la probabilità che la ferita sia penetrante in cavità.

Interrogato, non volle dire chi sia il suo feritore; anzi dichiarò di conoscerlo, ma di non voler denunziarlo. Non si è neppur potuto stabilire esattamente in quali circostanze il ferimento è avvenuto.

Una gamba in una trebbiatrice

Il contadino Giovanni Cordonato, d'anni 27, da Sant'Ambrogio, lavorava sopra una trebbiatrice, quando ebbe la gamba sinistra presa tra gli ingranaggi, e ne riportò lo stritolamento. Trasportato a Torino, al San Giovanni subì dal dottor Campora l'amputazione della gamba.

Per gelosia

Giacomo Scala, d'anni 21, abitante in via Catania, N. 26, passando dinanzi alla casa N. 5 di corso Regina Margherita fu ferito al viso con una chiave da un compagno, di cui ignora il nome, per motivi di gelosia.

Riportò una ferita guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Giuseppe Campora.

La Confederazione generale del lavoro e i fatti di Bari

Riceviamo:

Cari compagni,

Gli eccidi che con impressionante crescendo tornano a ripetersi nelle provincie del mezzogiorno d'Italia — orrendo, fra tutti, l'ultimo di Bari — ci dicono come la vergognosa piaga che imprime un sigillo di disonore al nostro Paese, sia più che mai aperta e sanguinante. Sarà dunque mestiere riprendere l'azione difensiva, più volte incominciata ed altrettante volte interrotta, per continuarla con ostinata volontà.

Perchè riesca efficace quest'azione, dovrà, a parer nostro essere concertata insieme coi partiti politici, coi rappresentanti delle classi popolari alla Camera e con quante forze vi sono in Paese disposte ad agire per far cessare uno stato di cose divenuto ormai intollerabile. Ma per ciò fare occorre innanzi tutto concordia di intenti e forte disciplina nelle organizzazioni.

L'azione sbandata e tumultuaria non farebbe che disperdere inutilmente le energie. Stimiamo quindi doveroso invitarvi a protestare dignitosamente e virilmente in quelle forme che riterrete più confacenti al vostro ambiente, escludendo però lo sciopero generale, perchè questo non potrebbe essere messo in opera se non dopo che fosse richiesto da qualcuna delle organizzazioni confederate e deliberato per referendum.

Nostro franco pensiero è che non si debba ricorrere a nessun mezzo estremo prima che le inchieste extra-ufficiali non ci abbiano fatto conoscere l'esatta verità dei fatti e prima di aver lasciato al Governo il tempo necessario di prendere i provvedimenti che riterrà del caso.

Fiduciosi che vorrete attenervi a queste nostre istruzioni in attesa degli eventi, vi salutiamo fraternamente.

Il Comitato esecutivo.

Una protesta della Camera del lavoro pei fatti di Puglia

La Camera del lavoro ci comunica:

« La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, impressionata dal continuo ripetersi di eccidi proletari nelle irredente terre del Mezzogiorno d'Italia; mentre protesta vibratamente contro il troppo facile scempio della vita umana da parte della forza armata, delibera di associarsi a quelle manifestazioni di lutto che saranno decretate dagli organi dirigenti del proletariato organizzato; ed invita chi di dovere a provvedere in modo risoluto e definitivo — sia colpendo energicamente i colpevoli, che regolando con maggior oculatezza l'intervento della forza pubblica nelle riunioni di popolo — affinchè l'eccidio proletario debba cessare di costituire un triste privilegio per il nostro disgraziato paese ».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 5 al 12 agosto 1910.

Mia offerta d'ogni martedì per voto e per devozione costante al glorioso Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Offerta mensile, L. 2 — Oblazione rifiutata dal personale dell'Ufficio postale Torino 7 per il rinvenimento e la consegna di un borsellino con discreta somma, L. 2 — Pour une femme malheureuse a fin qu'elle prie Saint-Antoine pour moi, N. B. di Varengo, L. 2 — Per grazia ricevuta, invocandone un'altra urgente dalla B. V. Maria, Bilio, L. 2 10 — A. P. per un voto per bona patis, L. 2 50 — Promessa fatta alla B. V. della Consolata, L. 3 — La speranza e rovina. Saluti. Dino, L. 4 — M. T. G. B., L. 5 — Sant'Antonio e la Consolata preghino per me e mia famiglia, implorando grazia. N., 5 — Grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata e per una da ricevere, A. D., L. 5 — Ringraziando il Signore del suo evidente aiuto, L. 10 — A. M. G., L. 10 — N. V., L. 10 — C. F. C., L. 12 — C. T. offre pel poverelli, in ringraziamento alla SS. Vergine Consolatrice e a Sant'Antonio ed al venerabile don Cafasso per grazia ricevuta, implorandone un'altra, L. 45. — Totale L. 120 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 20 — Uno da L. 5 — Cinque da L. 4 — Ventidue da L. 3 — Quattro da L. 1. — Totale L. 119.

Un concerto dell'"Harmonie Grenobloise,,

Oggi, domenica, 14 agosto, dalle ore 10 alle 12, l'*Harmonie Grenobloise* di Grenoble darà concerto al pubblico nel parco del Valentino presso il *Caffè Châlet* col seguente programma:

1. *Les cloches de Corneville*, Planquette, fantasia pour xylophon solist: M. Bing — 2. *Idylle Bretonne*, Pillevestre, pour 2 hautbois solist: M. M. Fage et Demordin — 3. *Traviata*, Verdi, gran fantasia — 4. *L'Ultima Tapageur*, L. Balleron, polka rondò pour petite flûte — 5. *Le Reveil de Trompettes* (Sabin), pas redoublé.

Le partenze di ieri

Sono partite per Roma le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta. E' partito per Aosta S. E. Rainieri. Sono partiti: per Pracchia S. E. Sacchi, per Pisa S. E. Di San Giuliano, per Milano S. E. Ciuffelli, per Pont Saint-Martin il senatore Biscaretti, per Milano il senatore Pasinnardi.

Per Roma è partito S. E. Manfredi, presidente del Senato.

S. E. Facta, reduce da Bardonecchia, dove visitò l'on. Giolitti, proseguì per Pinerolo.

La grave disgrazia d'una bambina

La bambina di 2 anni Teresa Vergnano si trovava sull'uscio della propria abitazione insieme a sua madre, quando si staccò da lei, per correre innanzi ed andò a cacciarsi contro il carrozzone N. 2 della linea municipale di San Paolo, manovrato dal conducente Deboli. Ne fu investita e cadde al suolo inanimata.

Il manovratore fuggì e la piccina fu trasportata al San Giovanni, dove venne ricoverata in fin di vita.

Un piede sotto un carro

Luigi Stroppiano, d'anni 19, residente a Chieri, bracciante, riportò la frattura completa del piede sinistro a Collegno, nella cascina Ferraria, mentre era intento a lavorare. Un carro lo investì e una ruola gli passò sul piede. Fu ricoverato al San Giovanni e dal dottor Campora giudicato guaribile in 60 giorni.

La morte del Lanzone.

Ieri sera è morto al San Giovanni il secondo protagonista del fattaccio accaduto mercoledì, alla Barriera di Casale, colpito dal coltello di un marito ingannato: il Lanzone. La morte era purtroppo prevedibile, poichè i medici avevano emessa una prognosi disperata.

La scomparsa d'un ragazzo

Manca da casa, fin da sabato, 6 corrente, un giovine di 13 anni, di nome Isidoro Bricarello: statura media, robusto, capelli neri, lineamenti regolari. Farebbe opera pietosa chi sapesse dar notizia alla madre Francesca Bocco vedova Bricarello, in via Cernaia, 46.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1910.

NASCITE: 18, cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Arlion Vincenzo con Balesio Celestina Cristina — Delinese Carlo con Ferrero Mercede — Deimo Luigi con Antonino Ernesta Annetta — Ferrero Giuseppe con Cerutti Giuseppa m. — Fontana Giovanni con Ragazzoni Battistina — Fontanella Alberto con Bulliso Domenico — Massa Carlo con Vignola Margherita — Malinos Giacomo con Cappellino Maria — Provero Giuseppe con Brticola Margherita — Rossi Marco con Rosso Anna — Sartore Camillo con Per Margherita.

MORTI: Bodo Pietro, d'anni 56, di Trino, manovale, corso Vercelli, 32.

Capello Natale, id. 66, di Leyni, concistore via Baila, 3.

Vigè Filippo Cesare, id. 21, di Torino, minatore.

Suiter Davide, id. 64, di Sierra (Svizzera), rappresent.

Brandolo Giovannina, id. 25, di Torino, agiata.

Pavesio Properina n. Castelli, id. 25, di Castagneto, casalinga.

Cerello Rosalia n. Carretto, id. 47, di Noli, casalinga.

Causa Angelo, id. 31, di Sirmaria, fornaciara.

Più 5 minori d'anni sette.

Totale complessivo 13, di cui , domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Camoletto Michele con Cena Giovanna — Rapp Luigi, vetraio, con Sibilia Maria, sarta — Giordano Michele, operaio, con Ghietto Caterina — Monteverde Pietro, sellaio, con Mo Angela, lavorante — Mansino Giuseppe, ingegnere, con Ferrarini Erminia — Lucio Gabriele, ingegnere, con Alberti Vignuti Emilia — Bruno Romilio, tornitore, con Rinaldi Francesca — Grassi Gentile, benestante, con Cresto Margherita — Massera Giuseppe, impiegato, con Tomia Emilia — Gasquone Lorenzo, meccanico, con Novara Giuseppa — Canavese Giovanni con Tordatore Rosa — Teseggio Achille, calzolaio, con Galvanu Felicita, tessitrice — Vittone Ignazio, muratore, con Lelore Antonia, operaia — Garganio Giulio, viaggiatore di commercio, con Frola Giuseppa — Nicola Andrea, domestico, con Desiderio Giovanna, domestica — Pasquale Bronca Carlo, commerciante, con Ghione Emilia — Mantelli Angelo, negoziante, con Bergia Anna — Sieia Francesco, impiegato, con Bertola Letizia — Tondas Virgilio, tranviere, con Ghia Elena, modista — Calmetto Luigi, cuoco, con Gelestino Caterina, negoziante — Martinelli Fabrizio, cittadino dell'ordine, con Mugnozza Annunziata, cameriera — Destefanis Enrico, orefice, con Bello Margherita, cucitrice — Ferrero Francesco, calzolaio, con Edeon Teresa, cameriera — Paulino Mario, vetraio, con Gingione Emma, contadina — Iliova Giorgio, tipografo, con Fandano Teresa — Tosia Gioachino, fochista, con Turre Vittoria, sarta — Vassore Cesare, capitano di fanteria, con Testa Emma vedova Lombardi Bronet — Biondi Angelo, laureando in giurisprudenza, con Chierino Emilia, insegnante — Pipino Giovanni, meccanico, con Saina Maria, tessitrice — Marziano Michele, tornitore meccanico, con Barberis Luigia, commessa — Poggioni Pietro, tranviere, con Boraldo Maria, cameriera — Porona Giovanni, agente daziario, con Sardi Maria — Muso Giovanni, muratore, con Simeoni Pasqualina, operaia — Ferrini Giovanni, lattoniere, con Talarrini Antonia, ricamatrice — Provero Augusto, falegname, con Canavese Maddalena, operaia — Vignolo Cesare, capo ufficio daziario, con Falcheri Maria — Castellino Pietro, bracciante, con Gioda Maria vedova Elena — Dalmasso Ferdinando, industriale, con Birlod Clarissa — Franchino Domenico, meccanico, con Turina Teresa, operaia — Lucio Benedetto, operaio, con Vetti Maria, sarta — Manconi Cesare, tenente scuola di guerra, con Cigliana Vittoria — Rosetti Giuseppe, macellaio, con Cellino Renata, operaia — Senequier Adriano, magnaio, con Giaveglio Margherita, giornaliera — Amerio Giuseppe, salsaiolo, con Serpano Giulia, commessa — Rossi Giuseppe, cassonato, con Savoia Terilla Caterina — Papotti Carlo, impiegato, con Bocia Luigia — Adrio Riccardo, impiegato ferroviario, con Fabre Francesca, commessa — Rustichello Luigi, cameriere, con Litterdi Maria, sarta — Romolo Ignazio, sarto, con Raimondi Elvira, sarta — Massa Maurizio, materassaio, con Viano Anna, negoziante — Revelli Carlo, liquorista, con Dutto Fortunata, sarta — Manconi Giuseppe, negoziante, con Gribaldo Margherita, tessitrice — Debernardi Pietro, falegname, con Verbenas Fiorentina, cantoniera — Guido Michele, agricoltore, con Rossi Lucia, cameriera — Delsetto Giovanni, commesso, con Delfino Amalia — Dalla Lana Maurilio, impiegato ferroviario, con Magnetto Maddalena vedova Baillardo — Forta Giuseppe, impiegato privato, con Bocchio Angela, operaia — Caffaro Ermenegildo, impiegato, con Vitti Angela, sarta — Corradi Alessandro, litografo, con Arbicollo Teresa, sarta — Cornaglia Francesco, modellatore, con Martin Eugenia, sarta — Calvo Renato, verniciatore, con Bonardi Silvia, operaia tabacchi — Pistone Francesco, tranviere, con Barberis Luigia, contadina — Marelli Raffaele, guardia, con Delloca Virginia, stiratrice — Peggiani Dante, falegname, con Garino Emma, operaia — Pastore Paolo, meccanico, con Folli Annetta, stiratrice — Zanionelli Francesco, maestro di scuola, con Petrucci Umberta — Curiel Giuseppe, commesso viaggiatore, con Bosshi Amalia — Gino Francesco, industriale, con Frassati Marianna — Bruni Angelo, medico chirurgo, con Orsoin Ida — Caselli Modesto, macellaio, con Gallotto Clotilde, sarta — Cardilli Ettore, contabile, con Friedini Gaetana, impiegata — Giacone Cesare, ingegnere, con Marocco Maria, operaia — Fantini Eugenio, impiegato, con Soffientino Clara — Bartoni Ernesto, cestinaio, con Seppa Vittoria, commessa — Ferin-Ris Alcibiade, muratore, con Vieco Angela, cuoca — Canavesio Lorenzo, muratore, con Valfrè Maddalena, tessitrice — Ghilardi Giovanni, carradore, con Rinero Lucia, sarta — Gribaudi Ernesto, operaio in pelli, con Gribaldo Barbara, bocaia — Fassio Carlo, commerciante, con Giacomino Anna, tessitrice — Fiani Carlo, ingegnere, con Frasia Emilia — Anselmino Giuseppe, muratore, con Daniele Virginia — Tavolai Giovanni, operaio, con Cavaglià Caterina — Gerace Giovanni, impiegato, con Colleno Angela — Marchisa Salvatore, impiegato, con Favre Maria.

Arti e Scienze

Le operette nuove.

"Sua Altezza il Milione,, del maestro Lewin al Politeama Chiarella

I milioni di Anna Glavary — la fortunata « vedova allegra » — hanno inondato di Cresi le scene dell'operetta. Ed anche ora, mentre al Vittorio Emanuele una « principessa dei dollari » vorrebbe vedere convertita in realtà (e chi non l'augurerebbe?) la finzione scenica, ecco comparire al politeama Chiarella « Sua Altezza il milione ».

Salutiamolo riverenti, anche se intorno a questa altezza si impernino le brame di un furfante matricolato, che fuggito dalle carceri, riesce a farsi passare per un'altezza sul serio, sebbene d'altro genere, e ad abbindolare, col titolo principesco, un Nabab americano, pronto a sacrificare l'amore della figliuola per un ufficiale di marina all'ambizione di vederla sposa ad un principe... Che razza di principe sappiamo.

Ma l'inganno viene scoperto, e il nuovo Cartouche passerebbe un brutto quarto d'ora se... Permettete che non vi dica il resto. La curiosità è un eccitamento ad accorrere in teatro. Ed a passarvi qualche oretta discreta, se non si vogliono avere troppo grandi pretese.

I tre atti che i signori Luigi Molla e Carlo Vizzotto affidarono alla Compagnia della città di Palermo, adattandoli su un libretto dello Jacoby, corrono infatti abbastanza svelti ed interessanti. Certo non abbondano in essi le trovate, nè lo spirito; ma neppure ci tocca di passare momenti di noia ineffabile, o di sentirci offesi da scurrili goffaggini, come purtroppo avviene troppo spesso altrove. E questo è già qualche cosa.

La musica del maestro Heinz Lewin rispecchia poi i *goubalt* le doti del libretto. E' cioè abbastanza agile e spigliata e scorrevole, e senza pretese. Infarcita, come vuole oggi un vezzo, che comincia a venirci in uggia, di motivetti di valzer e di polka; fatta a mosaico, e senza quella quadratura e larghezza di linee, che ammiriamo nel Suppè; senza l'eleganza del Lecocq, senza l'originalità indiavolata di un Offembach, e calcata piuttosto sulla falsariga delle più recenti operette americane la musica del Lewin riesce tuttavia, se non ad interessare, almeno ad agire gradevolmente sui nostri nervi appunto perchè si accontenta di essere quello che è, e non altro: cioè una musica senza pretese; paga di qualche spunto felice: aliena dal gonfiare troppo le gote con grottesca enfasi; lieta di un applauso simpatico, se non clamoroso e duraturo.

E l'applauso risuonò infatti sovente, e del finale primo si volle il bis.

Al successo contribuì l'esecuzione: affiatata; abbastanza signorile; buona vocalmente in più di un punto; rivelante in tutti una buona volontà, di cui sarebbe ingiustizia non tenere conto.

Perciò cito volentieri i nomi di Anita Fortuna, una Mabel elegante, sicura e corretta; della Canepa, del Meriggi, del Rossi, del Foni, del Guidi. E noto tra costoro qualche voce discreta e intonata più di quanto accada per lo più.

Certo la Compagnia della città di Palermo ha acquistato assai durante questa quindicina di giorni. E noi, che dovemmo essere in principio severi con essa, siamo lieti ora di constatarlo.

Ma perchè non curare di più qualche altro elemento? Per esempio, lo scenario del primo atto è semplicemente un'orgia di colori gettati giù senza un nesso logico, senza alcuna nozione di valori e di rapporti. E i colori stonati di qualche vestiario? Un'ira di Dio per i poveri occhi!

Eleganti invece in genere i costumi delle attrici principali.

Il successo dunque non mancò. Nè mancò il pubblico, discreto per numero, come discreto nell'applaudire.

Ora se questa discrezione è indizio di sincerità, il plauso può bastare per assicurare a « Sua Altezza il Milione » un certo numero di repliche fortunate.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani — Ore 15 e 21: *Il giro del mondo in 80 giorni*. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette « Città di Palermo ») — Ore 15 e 21: *Sua Altezza il Milione*. — L. 0 60.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

ULTIME NOTIZIE

Ciò che dice un deputato repubblicano della politica di Re Alfonso

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 14, ore 1.

Sino a qual punto la politica anticlericale del presidente del Consiglio spagnuolo ha influito sul contegno del partito repubblicano? Ha questo mutato tattica? Forse che è disposto a prestargli il suo appoggio? Sembrerebbe che la manovra del Vaticano e dei cattolici, che era naturalmente destinata a rovesciare Canalejas, abbia dato a questi maggior forza. Fino a qual punto questo acuirsi del conflitto religioso può modificare l'orientamento dei partiti e le linee generali della politica spagnuola? Nessuno meglio del deputato Lerroux di Barcellona, capo del partito repubblicano, è capace di poterlo dire.

— Il nostro partito — egli disse — ha combattuto Canalejas come combatterà sempre tutti i monarchici; noi prestiamo però in questo momento il nostro concorso nella sua lotta contro il clericalismo, quantunque sappiamo benissimo che egli non potrà trarre tutte le conseguenze della sua vittoria. Non soltanto Canalejas non farà la separazione della Chiesa dallo Stato, che è nel nostro programma, ma nemmeno stabilirà la libertà dei culti; perciò, infatti, bisognerebbe rivedere la costituzione, e se tale fosse l'intenzione di Canalejas, il Senato non gli permetterebbe di realizzarla. Canalejas non potrà fare gran che — continuò il deputato Lerroux — dei suoi progetti; io credo semplicemente che giungerà ad un *modus vivendi* col Vaticano, ma, a sua volta, cadrà e farà posto ad un Ministero del generale Weyler, il quale manterrà il potere fino al tempo di permettere al partito conservatore di raccogliersi e di risollevarsi. I conservatori riprenderanno allora il Governo non con Maura, che è divenuto pressochè impossibile, ma con un uomo liberale.

— Ma come ciò sarebbe possibile con una opinione pubblica che sembra, nel momento attuale, così generalmente acquisita alle idee liberali?

— Le grandi città e molte altre meno importanti — mi rispose Lerroux — non sono soltanto liberali, sono repubblicane; ma la popolazione delle campagne è ancora sotto l'influenza e la dominazione di ciò che noi chiamiamo i «caciechi», vale a dire tutti i grossi proprietari, tutti i privilegiati che sono evidentemente conservatori e che fanno le elezioni. Tutto questo del resto avvia certamente la Spagna alla rivoluzione, che scoppierà alla prima seria occasione, come sarebbe, per esempio, una nuova campagna al Marocco consecutiva ad una occupazione di Tetuan, di cui si è parlato a parecchie riprese.

— Ma non pensate voi — ho allora chiesto — che il contegno del Re nella presente crisi religiosa consolida la Monarchia in Spagna?

— Lo credo infatti, ma per quanto vi ho detto, non sarà per un pezzo. Sia di fatto che Alfonso XIII, il quale, subito un tempo l'influenza di sua madre e di Maura, si è ora sottratto a questa influenza, personalmente il Re non è nè clericale nè anticlericale; ma il viaggio che ha fatto a Londra in occasione dei funerali di Edoardo VII gli ha aperto gli occhi e lo ha reso più cosciente della vera situazione. Le conversazioni che il Re ha avuto in questa circostanza con i Sovrani presenti alla cerimonia funebre, gli hanno fatto comprendere che gli atti del Ministero Maura, all'epoca dell'affare Ferrer, avevano suscitato la riprovazione generale. Alfonso XIII è stato sovratutto vivamente impressionato dell'opinione sfavorevole che l'Imperatore Guglielmo gli ha espresso a questo riguardo con la franchezza e la spontaneità che lo caratterizzano. Il Re ha raccolto e raccontato tutte queste cose ad un ministro; non posso dirvi il nome. Vi basti sapere che è la pura verità. Alfonso XIII anzi ha detto a questo ministro che un solo Sovrano aveva preso le sue difese, e questo Sovrano era il Re del Portogallo.

— Tutto ciò è interessantissimo — feci osservare — e non mancherà di avvivare la curiosità pubblica. Mi autorizzate voi a scriverlo?

— E perchè no? — mi è stato risposto dal deputato Lerroux.

Ed il nostro colloquio finì con queste parole.

Gorki invitato a tornare in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 1.

Il corrispondente del *Globe* da Pietroburgo dice di sapere da buona fonte che il ben noto scrittore russo Massimo Gorki sarebbe stato autorizzato dal Governo di ritornare in Russia, a condizione che non si occupi più di questioni politiche. Gli amici di Gorki trovano che lo scrittore farà assai meglio per la sua famiglia rimanendo all'estero.

La falsa voce d'un attentato contro il professore Peano a Copenaghen

Copenaghen, 13, ore 23.

Era corsa la voce di un attentato contro il prof. Peano, delegato italiano al Congresso dell'assistenza pubblica e beneficenza privata. Ora la notizia viene smentita. Soltanto, mentre questi presiedeva, una congressista russa, impazzita, diede in escandescenze con un pugnale in mano. Venne tradotta all'ospedale.

L'immane disastro della inondazione in Giappone

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 14, ore 2.

Il Giappone è devastato da terribili inondazioni. L'acqua sale sempre, ed il quartiere Fukagawa di Tokio è particolarmente danneggiato. I servizi del gas e dell'elettricità hanno cessato di funzionare. Diecine di migliaia di persone sono state cacciate dalle loro case dalle acque, e si ricoverano nei tempii e nelle scuole. Tutti questi disgraziati che dipendono per vivere dalla carità pubblica, si trovano in uno stato pietosissimo. Migliaia di altre persone sono senza ricovero affatto per sottrarsi alla pioggia ed alle torture della fame. I battelli mancano per trasportarli al di là della regione devastata. Il legume ed il pesce comincia a mancare. Il fiume Sumida è in piena, le sue acque raggiungono ora la sommità dei ponti. Si teme che parecchi di essi siano stati trascinati dalle acque.

Una delle due più importanti dighe che proteggono Tokio pericola. Se si rompe, metà della città sarà inondata. Sono state dislocate truppe nei luoghi più minacciati per operare eventualmente il salvataggio. L'hôtel Mikas a Karuizawa, in cui alloggiano numerosi stranieri, fu distrutto dalla violenza delle acque. Nessuna vittima.

La IV tappa del Circuito aereo dell'Est

Aubrun e Leblanc giungono a Donai

L'immane lotta degli aviatori contro la violenza del vento

(Servizio speciale della Stampa).

Mezières Charleville, 14, ore 1.

La città stamattina si è destata di buon'ora e la folla subito si è avviata verso l'aerodromo, dove già parecchie centinaia di persone erano adunate per acclamare i concorrenti del circuito. Tuttavia una spiacevole sorpresa ci attendeva allo svegliarci: non già che la pioggia continuasse a cadere come ieri, ma in cambio un vento assai violento si era messo a soffiare per la prima volta dopo la partenza, e questo rappresentava un ostacolo assai serio per i concorrenti al circuito. Le bandiere quasi venivano strappate dalle antenne.

Leblanc ed Aubrun si videro dunque costretti a differire la loro partenza.

Legagneux e Mamet partono

Verso le 7, nonostante il vento che soffia sempre impetuoso, Legagneux si prepara a partire; va a salire sul suo apparecchio. Alle 7,50 il suo biplano in un giro di pista, mantenendosi benissimo in aria. Si innalza nello spazio ad un'altezza di cento metri, varca la linea di partenza e passa al sud di Charleville. Prima di partire egli ha manifestato l'intenzione di fare scalo a Nouvion, villaggio situato ad 80 Km. dal punto di partenza.

Subito dopo che Legagneux fu scomparso all'orizzonte, arriva la vettura di Mamet, che ha intenzione di prendere egli pure il volo. Quanto a Leblanc e ad Aubrun, attendono impassibili.

Alle 7,55 Mamet parte a sua volta. Si alza, fa un giro di pista contro il vento, sale ancora fino a 150 metri, passa al disopra di Mezières aumentando sempre l'altezza, con il vento laterale sulla sinistra. Sembra che egli si diriga troppo a destra.

Ecco l'ora esatta delle due prime partenze: Legagneux alle ore 7,5'59"; Mamet, alle ore 7,24'8".

Aubrun sta consultando una carta con alcuni ufficiali e pensa di prendere fra poco il volo. Una telefonata del commissario sportivo, signor Kergariou, segnala da Douai che il vento si è un po' calmato.

Le vicende dei voli

Intanto si apprende che Legagneux, imbarazzato dalla violenza del vento, è sceso in buone condizioni a Chilly. Egli conta di partire quando la brezza sarà meno forte. Inoltre si è veduto passare Mamet a Rimogne, ad una quindicina di chilometri da Mezières. Egli si dirigeva verso Hirson. Leblanc ed Aubrun attendono che il vento si calmi ancora un po' per partire.

Da Hirson si viene poi a sapere che Mamet ha avuto arrestato il suo volo dalla violenza del vento ed ha dovuto scendere a Neuville-sur-Souemours, a 2 chilometri dal villaggio di Auge, situato a 14 Km. all'est di Hirson. Egli ha rotto una cinghia del suo apparecchio, e due operai del paese la stanno riparando. Partirà fra poco.

Mamet, mentre si recava in automobile alla ricerca di Legagneux, al disopra del quale era passato, e il cui aeroplano aveva veduto in un campo, interrogato, disse che credeva fosse capitato qualche accidente a Legagneux; fortunatamente si è potuto rassicurarlo.

Intanto altre notizie dicono che Mamet è sceso a Tarzy senza incidenti. Martins, capo-macchinista dell'*équipe* Blériot, ha riparato la macchina. Mamet ripartirà verso le 15.

Alle 15,35 Leblanc prende il volo e si dirige verso Douai. Dieci minuti dopo anche Aubrun prende il volo. Il vento è assai diminuito, ma soffia ancora con una certa forza. Legagneux è sceso una seconda volta alla Capelle. Ora deve essere ripartito.

L'attesa a Douai

Douai, 14, ore 1.

Nonostante l'ora mattutina, gli spettatori cominciavano già ad affluire all'aerodromo della Brayelle. Le automobili giungono numerose, e numerose pure le vetture d'ogni sorta e le democratiche biciclette, ed anche più numerosi quelli che si servono unicamente di quel mezzo preistorico di locomozione che sono le gambe. Ciascuno col naso per aria consulta il tempo. Ahimè, il sole brilla, ma il vento soffia assai forte e piega verso il suolo i rami degli alberi. Gli abitanti di Douai tuttavia non si dimostrano troppo commossi di questa brezza poco propizia ai voli dei concorrenti, giacchè non dubitano che i vincitori delle tappe precedenti sapranno sfidare anche il nuovo ostacolo. E con la più grande fiducia, con la più grande pazienza che tutti e tutte attendono il momento in cui vedranno con gioiosa emozione spuntare lontano nel cielo azzurro il piccolo punto nero che sarà il primo aeroplano.

L'attesa è molto lunga, ma la pazienza degli spettatori lo è ancora maggiormente. Finalmente alle 17,30 telefonano che Leblanc passò ad Hirson, a circa 50 Km. da Mezières Charleville, alle 16,35 ed Aubrun alle 16,45. Entrambi erano in ottime condizioni.

Alle 17,35 si apprende che Legagneux è passato a Chateau alle 17,55, e Leblanc alle 17,50.

Alle 18,15 da Cambrai si segnala che un apparecchio è passato al disopra di Tilloy, a 20 chilometri di qui.

L'arrivo di Aubrun e Leblanc

Finalmente Aubrun è giunto all'aerodromo della Brayelle alle 18,20; è sceso malconcio e stanchissimo della lotta che ha dovuto sostenere contro la tempesta. Si è senza notizie di Leblanc.

L'entusiasmo è indescrivibile: si acclama, si grida, si applaude. Lo spettacolo è indimenticabile.

Dopo 35 minuti scende Leblanc. La folla gli fa un'ovazione interminabile.

Abbiamo chiesto a Leblanc di raccontarci il suo viaggio.

« Ho avuto da lottare contro le raffiche terribili — egli ha raccontato. — Non appena partito, accecato dalla pioggia, mi trovai in cattive condizioni. Non vedevo più la mia bussola, nè la mia carta. Sono stato costretto a scendere a Landrecies, perchè il mio motore funzionava male. Non sono mai stato così sballottato come oggi. Le raffiche mi strappavano [illegible] e mi costrinsero a fare parecchi giri per riprendere la giusta strada. Stavo per scendere nella valle, quando scorsi delle macchie di prati. Subito ho [illegible] alla discesa; sono andato allora a rifornirmi di essenza a Landrecies; vi sono rimasto mezz'ora, ho persino telefonato a Blériot di venire a cercarmi nel caso in cui non potessi ripartire. Ho avuto la buona fortuna di poter rimettere il mio motore in moto, ed ho seguito la strada di Cambrai a grande velocità, ad un'altezza da due a trecento metri. Quando ho attraversato la foresta di Nouvion, il vento mi fece fare un salto formidabile, e ad ogni istante correvo il rischio di essere precipitato col mio apparecchio. Ho scorto a sinistra della città l'aerodromo, su cui mi sono diretto poi diritto ».

Leblanc, come Aubrun, dice che questa è stata la più rude tappa del circuito.

Giornata indimenticabile

Ecco i particolari della giornata d'oggi a Douai. Qui per ore ed ore vi fu un'angosciosa attesa. Per oltre un'ora sulla strada da Charleroi ad Hirson attendiamo, per [illegible], ma quasi senza più speranza. Come pensare ragionevolmente infatti che un aeroplano osi con questo tempo abbominevole di tentare il menomo volo? I nostri occhi arrossati dalla veglia e tormentati dal vento, si volgono verso l'albergo, dove speriamo di riprendere fra poco il nostro sonno interrotto. [illegible] ancora, e tuttavia intorno a noi le foglie degli alberi tremano senza tregua. La lugubre sinfonia del vento continua. Il cielo è basso e carico di nuvole e di nebbia; la pioggia, interminabile, ci penetra fino alle ossa. Nei campi, al soffio delle raffiche, le erbe si inchinano in un fremito che [illegible] a perdita di vista.

Sì via, è la fine! La tappa Mezières-Douai evidentemente non sarà corsa, almeno per oggi; ed è con dolore che noi pensiamo a quelli uomini coraggiosi che ogni giorno, all'ora stabilita, partirono e fecero la traversata. Pensiamo a Leblanc, ad Aubrun, che, con tutti i tempi, grazie alla loro agilità, grazie sovratutto alla loro straordinaria energia, sono giunti a fare in questi giorni *tours de force* inimmaginabili: volare al giorno stabilito, all'ora data, malgrado tutto. Ma questa volta siamo per ritornare: non c'è più nulla da attendere per oggi. Gli stessi uccelli nel cielo si fanno rari e soltanto le nubi passano e vagabondeggiano fantasticamente per il cielo.

Ma in questo momento della partenza però lanciamo un ultimo sguardo al cielo: un puntolo nero richiama la nostra attenzione. Laggiù, lontano, questo punto, appena percettibile, fa un grande zig-zag nel cielo: è uno dei concorrenti, l'intrepido Aubrun. Egli ha dichiarato che la traversata d'oggi è stata per lui la più dura del Circuito. Aubrun, che ha seguito la sua linea fino ad Hirson, poi è scorgere Cambrai, ed ha tagliato per la più breve. La pioggia gli sferzava la faccia. Inoltre il suo aeroplano ricadeva bruscamente da una altezza di quindici e venti metri, e a mala pena poteva mantenersi aggrappato al suo sedile. L'aeroplano risaliva poi con tale violenza che rischiava di essere precipitato nel vuoto.

« Ho fatto — disse l'aviatore — due imprudenze in vita mia: la prima volta quando sono sceso in volo *plané*, e la seconda oggi continuando la mia strada. Però non lamento questa imprudenza ».

La folla gli ha fatto un'ovazione trionfale, ed Aubrun ha pianto come un bambino di commozione. Al momento in cui scendeva l'anemometro segnava una velocità di 25 metri al secondo. Ora gli aviatori, per solito, non prendono il volo quando la velocità del vento è superiore ai dieci metri al secondo. La lotta contro la tempesta è durata per Aubrun due ore e 26 minuti.

Un areonauta sfracellato cadendo col paracadute

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, ore 1.

Si manda da New York che un aeronauta, per nome Beniamino Prince, è stato vittima di un terribile accidente. Beniamino Prince faceva ad Ashbury Port degli esperimenti di discesa con paracadute. Dopo essersi alzato in pallone ad un'altezza di circa 1800 metri, il Prince si è lasciato cadere col suo paracadute. Ma, in seguito ad un accidente di cui si ignorano ancora le cause, lo sfortunato aeronauta fu precipitato nel vuoto e si schiacciò contro il suolo, ove il suo corpo fu addirittura ridotto in poltiglia sanguinosa. Nella caduta il Prince aveva picchiato la testa contro un albero con tale forza, che un grosso ramo si è spezzato come una festuca.

Il "record „ del miglio battuto dall'aviatore Radley

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, ore 2.

Oggi, a Lanark, l'aviatore Radley, su *Blériot*, ha battuto il *record* del miglio (1609 metri). Egli ha percorso questa distanza in 47" 3/5. La velocità media è di 122 Km. all'ora.

Il successo della corsa femminile indetta dalla "Stampa Sportiva „

Ci telegrafano da Bruxelles, 13, ore 20:

Alla corsa di 30 Km., indetta dalla *Stampa Sportiva* di Torino per il 2 ottobre, sul percorso Giro dei Laghi, ha inviata la sua iscrizione la ciclista Clouquet Luisa, campione belga.

Le nuove norme per le gare aviatorie di Milano

Milano, 13, ore 23.

La Commissione sportiva del circuito ha fissato quattro speciali norme che regolano e che costituiscono delle vere ed importanti innovazioni in confronto dei circuiti precedenti, e miranti a rendere le gare più attraenti e più interessanti e più feconde di risultati sportivi e di applicazioni pratiche. Un criterio generale importantissimo è questo: finora la caratteristica di tutte le riunioni aviatorie era quella delle partenze libere nel periodo di tempo compreso fra l'apertura e la chiusura dei controlli e durante il quale gli aviatori potevano simultaneamente concorrere ai diversi premi senza altro obbligo che quello di dichiarare prima, alla partenza, al commissario sportivo, a quale gara intendeva partecipare con quel dato volo. A Milano invece tutte le prove saranno disputate in determinate ore e durante una data prova non si potranno fare voli per altri premi. Per il premio di velocità si faranno delle vere corse a partenze fisse, mentre negli altri circuiti ogni aviatore è libero di partire quando crede. Per il concorso di velocità la classifica viene fatta in base ai diversi tempi impiegati a percorrere un certo tratto. A Milano si assisterà a delle gare di velocità per aeroplani, regolate con le stesse norme che regolano le corse automobilistiche.

Affatto nuove e diverse che quelle vigenti negli altri circuiti sono pure le norme regolatrici del premio passeggeri ed anche nel premio dello slancio e dell'*atterrissage* abbiamo delle novità importanti, la prima delle quali consiste nell'abbinamento delle prove di slancio e di *atterrissage* in un unico premio. Alle iscrizioni già note si devono aggiungere parecchi altri nomi, fra cui quelli degli aviatori Anerizo, un italiano brevettato in Germania con biplano Lommer, Madrigali, anch'esso italiano con monoplano di propria costruzione; De Balder con biplano Farman; Dikson, pure con biplano Farman. L'aviatore Andemarch si è già iscritto con una *Demoiselle*. Egli si è iscritto anche con un apparecchio Tellier. In totale gli aviatori iscritti a tutto oggi sono 26 con 36 aeroplani.

Per la traversata delle Alpi vi sono a tutto oggi tre iscrizioni. Fra qualche giorno arriveranno due aviatori fra cui C. Lovex, detentore del *record* di altezza, ufficialmente riconosciuto, il quale, insieme con alcuni membri del Comitato faranno in automobile il percorso della traversata.

Le regate a vela a Portofino

Ci telefonano da Genova, 13, ore 22:

Eccovi i risultati delle regate a vela svoltesi oggi nelle acque di Portofino, promosse dal Regio Yacht Club Italiano.

Nella gara dei sei metri, percorso 12 miglia, giunsero: 1.o Viola, in ore 3,8'58"; 2.o Ita, in ore 3,56'7"; 3.o Cesarina, in ore 3,56'40".

Nella gara serie nazionale per metri 5,50, percorso 8 miglia, giunsero: 1.o Nina, in ore 2,22'51"; 2.o Leo, in ore 2,25'28"; 3.o Enrica II, in ore 2,25'12"; 4.o Ziska (del Duca degli Abruzzi) in ore 2,26'6".

Domani avranno luogo altre gare, poi vi sarà un grande ricevimento in onore degli organizzatori e dei partecipanti alle grandi regate.

Carcerato che evade in camicia

Pisa, 13, ore 21.

Il pericoloso pregiudicato Aniceto Micheli, di Pisa, già evaso dal Manicomio di Volterra, arrestato a Marsiglia e ricondotto a Volterra, è riuscito ad evadere nuovamente, fuggendo in camicia dopo aver rotto il soffitto della cella. Del temuto pregiudicato, che tanto spavento ha destato nei nostri sobborghi, per ora non si hanno notizie.

Il Fornaciari è stato assassinato!

Parma, 13, ore 24.

Ieri, come vi telegrafai, nel canale Naviglio veniva rinvenuto un cadavere sanguinante, con tracce di violenza. Il cadavere fu identificato per quello di certo Fornaciari Renato, di Reggio Emilia. In seguito ad indagini compiute, veniva oggi arrestato, a Parma, tale Casalotti Cesare, proprietario, di anni 42; sembra che nella notte dal 9 al 10 corrente, il Fornaciari, che è un ricco commissionario di Reggio, sia stato attirato nella casa del Casalotti, sita in Reggio Emilia, in via Santo Stefano, 24, ed ivi sia stato ucciso; infatti, sul pavimento di una camera dell'appartamento, furono oggi trovate dall'Autorità giudiziaria delle larghe chiazze di sangue, e si riscontrò pure un enorme disordine nei mobili.

Il cadavere fu collocato dagli assassini in una vettura, presa a nolo, e trasportato nella notte, mentre imperversava un furioso temporale, al canale Naviglio, ove fu gettato. A Parma veniva oggi sequestrata la vettura ed il cavallo, che servì al trasporto, nella stalla di certo Bianchi. Il Casalotti, dopo un sommario interrogatorio, fu rinviato alle carceri, e domani sarà tradotto a Reggio. L'Autorità crede che vi siano dei complici. Le cause del delitto sembra si debbano ricercare in gravissimi conflitti di interesse.

Il processo pei milioni della Myacca è sfumato!

Parma, 13, ore 24.

Tempo fa, il duca Pompeo Litta Visconti Arese, di Milano, sporgeva querela contro il dottore Antonio Paggetti ed il padre suo, ingegnere Luigi, di Parma, provocando un grave scandalo.

Si parlava di parecchi milioni di truffe, consumate sfruttando abilmente un progetto di colonizzazione del territorio della Myacca negli Stati Uniti d'America (Florida). La querela fu istruita a Milano, ma siccome le truffe erano state commesse, secondo la denunzia, all'estero, gli atti furono rinviati al giudice istruttore di Parma, per competenza. Oggi, su conforme requisitoria del procuratore del Re, il giudice istruttore emetteva ordinanza, con la quale si dichiarava non luogo a procedere per inesistenza di reato verso il Paggetti Luigi ed il figlio dottor Antonio. Così è finito, fin dall'inizio, questo processo, che aveva nelle sue particolarità, molte stranezze.

La nomina del Sindaco e della Giunta di Savona

Savona, 13, ore 22.

Oggi nel nostro palazzo Comunale ebbe luogo l'insediamento dei nuovi consiglieri eletti nelle elezioni generali dell'8 corrente. Erano presenti 37 consiglieri, cioè tutta la Maggioranza popolare, e 10 consiglieri della Minoranza. Mancavano l'on. Paolo Boselli ed il dottor cav. Adolfo Gelbilli. Aperta la seduta, il commissario prefettizio, cav. Giovanni Rossi, iniziò la lettura della sua relazione. Dopo aver portato un saluto a Savona ed ai nuovi eletti, passò a parlare dei bisogni della città. Parlò pure delle sue condizioni finanziarie, che trovò ottime, invitando però i nuovi consiglieri a trovare nuove vie di entrata per consolidare viepiù le finanze comunali. Invitò quindi l'avvocato Enrico Pessano, primo degli eletti nell'elezione scorsa, ad assumere la presidenza.

La breve, ma chiara relazione del commissario prefettizio venne accolta da applausi.

L'avv. Enrico Pessano, dopo aver ringraziato il cav. Rossi dell'opera prestata in pro della città, passò a commemorare con frasi elevate e commosse il compianto collega avv. Albino Briziole, proponendo che il Consiglio voglia rendersi interprete presso la famiglia del cordoglio della cittadinanza savonese. Commemoravano pure l'estinto il consigliere avv. Giuseppe Garibaldi, per i socialisti, l'avv. marchese Alessandro Corsi, per la Minoranza, ed il rag. Angelo Pessano per i repubblicani. Le commemorazioni furono ascoltate fra religioso silenzio.

Si passò quindi alla nomina del sindaco e della Giunta. Il consigliere della Minoranza cav. ing. Flaminio Becchi dichiarò che la Minoranza avrebbe votato scheda bianca. Procedutosi allo scrutinio, si ebbero i seguenti risultati. Proclamato sindaco l'ex-deputato radicale avv. Enrico Pessano, con voti 37 e 10 schede bianche. Assessore anziano, avv. Giuseppe Garibaldi; assessori effettivi: rag. Angelo Pessano, dottor Davide Baldi, ing. Mario Miegi, cav. Cesare Favari, prof. Virgilio Zunini; assessori supplenti: avv. Alfredo Benvenuti, prof. Paolino Fulco.

Dopo di che la seduta si sciolse, senza alcun incidente.

Grave scontro di ciclisti

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 13, ore 22.

Una grave disgrazia ciclistica è accaduta stasera proprio nel centro della nostra città. Il fattorino telegrafico Martire Edoardo, d'anni 18, abitante sotto i portici Anfossi, N. 1, era di servizio notturno, quando, poco prima delle 21, presa la bicicletta, uscì sulla piazza Medici, che attraversò a tutta velocità, dirigendosi verso la parte alta di via Cattedrale. Nell'atto in cui stava per svoltare l'angolo di via della Posta, presso la torre dell'Orologio, un altro ciclista, certo Mastarone Pietro, di anni 40, abitante nell'Alla, scendeva da via Cattedrale con velocità non minore. I due si incontrarono, e l'urto fu violentissimo: macchine e ciclisti precipitarono a terra. Un milite della Croce Verde, certo Conti Secondo, che assisteva all'orribile scena, ha raccolto il Martire, che, avendo battuto lo stomaco contro il manubrio della bicicletta, si trovava in condizioni gravissime. Trasportato alla sua abitazione, gli venne riscontrata dal dottor Fasano la commozione viscerale ed una ferita lacero-contusa alla fronte, sulle quali il dottore riservò ogni giudizio. Il Mastarone, passato il primo stordimento potè recarsi da sè a casa, facendosi medicare dalla Croce Verde una ferita lacero-contusa all'orecchio destro ed un altra all'orecchio sinistro.

Cadavere di donna rinvenuto in misteriose condizioni

(Per telegrafo alla Stampa).

Potenza, 13, ore 22.

Nel bosco Milanai, in territorio di Viggiano, è stato rinvenuto il cadavere deforme di una donna, in istato di avanzata putrefazione. Essa venne identificata per certa Maria Antonia Marsicovetere, d'anni 40, donna di facili costumi, domiciliata a Viggiano. Si sono recate sul posto le Autorità giudiziarie, accompagnate dall'Arma dei reali carabinieri. Dopo le constatazioni di legge, è stato autorizzato il trasporto del cadavere al cimitero.

Dall'autopsia si è constatato che la morte della donna datava da parecchi giorni. Il più fitto mistero regna intorno a questa morte; sul fatto si fanno le più attive indagini.

Orribile tragedia in una chiesa

Un cappellano sospeso "a divinis „ uccide con una fucilata il suo parroco mentre si reca all'altare

(Per telegrafo alla STAMPA)

Vicenza, 13, ore 22.

Una tragedia spettacolosa, tremenda, ha messo a soqquadro il paese di Sarcedo, a pochi chilometri da Vicenza, nel circondario di Thiene: un prete, un cappellano, ha assassinato in circostanze eccezionali, con infernale barbarie, il suo parroco, quasi ai piedi dell'altare, premeditatamente, a colpi di fucile.

Sarcedo — un paese di circa 2000 abitanti sulla ferrovia di Thiene — non era mai stato commosso da più tragico misfatto: esso ha impressionato vivamente i paesi vicini, anche la nostra cittadinanza e non ha frequente riscontro negli annali del delitto.

L'assassino e la vittima

Il prete assassino è don Angelo Tirapello, di 33 anni, che da poco tempo era stato incaricato degli uffici di cappellano presso la parrocchia di Sarcedo, affidata all'arciprete don Pietro Meneghello, di quarantatrè anni. E' questi la vittima di don Tirapelle. La figura dei due protagonisti della selvaggia tragedia è ben chiara nella memoria dei fedeli di Sarcedo: l'uno, l'assassino, ha fama di giovane irrequieto, di sacerdote intraprendente, eccessivamente risoluto, dalla condotta tutt'altro che morigerata, così da destare nel paese il susurro di voci poco benevole al suo indirizzo. Gli scettici lo giudicavano addirittura come «un prete moderno»; ma ai fedeli egli appariva piuttosto quale un sacerdote distratto dai suoi uffici spirituali, eccentrico, discretamente spregiudicato, un tantino presuntuoso e ribelle. Perciò, don Tirapelle non era riuscito a crearsi nella parrocchia quell'ambiente favorevole che da tempo circondava il parroco Meneghello, uomo e sacerdote di tutt'altro stampo, verso il quale il nuovo cappellano — che stamani lo ha barbaramente ucciso — non era mai andato d'accordo.

Tutto compreso del suo magistero, temprato alla più intensa azione cattolica, uso a non transigere coi principi della fede e della pratica ecclesiastica, nè, tanto meno, coi costumi sacerdotali, don Meneghello andava troppo fiero della sua austerità religiosa e della acquisita autorità parrocchiale per lasciare indisturbato il giovane cappellano nella attività sua di prete inquieto e mal sottomesso. Iniziava conoscerli dalla figura per differenziarne l'opposto temperamento; bastava frequentare la chiesa di don Meneghello per intendere il contrasto latente, il sordo attrito che si faceva strada tra i due intorno all'altare e fuori. I fedeli di Sarcedo sapevano e capivano tutto ciò e nessuno di essi si faceva eccessive illusioni sulla stabilità di don Tirapelle in quella parrocchia: prima o poi, dicevano i più, egli se ne sarebbe andato, sarebbe stato allontanato dalla autorità ecclesiastica per suggerimento del parroco stesso, che manifestava una crescente inquietudine al riguardo del suo incorreggibile cappellano. Ed ecco che don Tirapelle se ne è andato, è fuggito dopo essersi reso omicida, dopo essersi macchiato, con selvaggia bravura, del sangue del suo preteso «tiranno», il quale aveva recentemente invitato l'autorità ecclesiastica superiore ad allontanare dalla sua parrocchia l'insubordinato cappellano. Questa è la causa, per lo meno apparente e immediata, del misfatto che ha impressionato tremendamente la pacifica popolazione di Sarcedo. Più precisamente, don Tirapelle era stato richiamato all'ordine nei giorni scorsi e l'altro ieri gli era pervenuto il decreto di sospensione *a divinis*, coll'imposizione di allontanarsi subito da Sarcedo. Il cappellano rimase impressionatissimo pel provvedimento che lo colpiva e ieri stesso si recò a Vicenza per tentare ogni rimedio a suo vantaggio: ottenuta una udienza particolare dal Vicario generale mons. Viviani, egli chiese e implorò la revoca del suo allontanamento dalla parrocchia di Sarcedo, adducendo a sua discolpa tante buone ragioni quante gli ne venivano in mente. Ma invano: il Vicario che pure è uomo mite e buono, non potè promettere e concedere nulla a don Tirapelli. Allora, più urtato che mai, ma non sgomento egli si recò, durante la serata a Breganze per patrocinare la sua causa innanzi all'autorità del Vicario foraneo mons. Scotton, prelato assai noto nel Vicentino pel suo spirito battagliero. E questa volta — così almeno si assicura — don Tirapelli trovò più favorevole accoglienza, giacchè pare che il monsignore promettesse al prete punito qualche interessamento e financo una scappata a Sarcedo per conferire col parroco e tentare una riconciliazione. Mons. Scotton avrebbe dovuto fare questo passo stamani e pare che don Tirapelle si accomiatasse dal Vicario soddisfatto e speranzoso. Invece, egli studiava già nella sua torbida mente il feroce delitto che ha insanguinato la parrocchia di Sarcedo. Ecco come si è svolta la fosca tragedia.

La tragedia

Dopo le vane pratiche a Vicenza per la sospensione del grave castigo, don Tirapelle ricevette, ieri sera, un nuovo ordine dalla Curia, che gli intimava di lasciare subito il paese di Sarcedo. Fu allora che il giovine sacerdote meditò la vendetta: ritiratosi presto, si chiuse nella sua camera e vegliò tutta la notte, perchè fu vista la sua stanza sempre illuminata.

Alle ore 5,20 di stamane, l'arciprete stava indossando i sacri paramenti aiutato dal chierichetto Gaetano Toniolo, quando rintronò, spaventosa, una fucilata.

L'assassino si era appiattato nel piccolo oratorio, tra gli scanni del coro o dietro il leggio. Teneva un fucile spianato verso la porta della sagrestia, donde doveva uscire il parroco per celebrare la messa. In chiesa non v'era folla di fedeli, ma poche donne, tra le quali le due sorelle di don Meneghello, che intanto si vestiva, aiutato dal sagrestano e dall'inserviente, per celebrare la messa. Egli non sospettava nulla: in chiesa era un gran silenzio, la quiete abituale delle parrocchie di campagna nei giorni feriali: nessuno avrebbe potuto prevedere la tragedia che si preparava nell'ombra.

Ad un certo punto, il sagrestano è uscito dalla sagrestia per recarsi all'altare dove il parroco doveva celebrare la messa; nè egli si è accorto della presenza del cappellano appostato pel suo delitto. Don Meneghello è uscito subito dopo dalla sagrestia, preceduto dall'inserviente che portava il messale. Il sacerdote aveva il calice in mano e non aveva fatti che pochi passi oltre la soglia, nell'oratorio, quando il cappellano ha sparato il suo colpo.

Un grido angoscioso ha fatto eco al fragore della schioppettata che ha colpito la vittima alla nuca, da soli quattro passi di distanza e con tanta violenza che il proiettile gli è uscito sotto l'occhio sinistro.

Alla detonazione accorsero molti fedeli in sagrestia: l'arciprete era steso supino, in un lago di sangue: la parte occipitale sinistra era fracassata; la materia cerebrale gli imbrattava il viso e i sacri paramenti.

Nel frattempo fu visto il Tirapelle dileguarsi veloce per un sentiero, impugnando ancora il fucile e poi gettare l'arma e darsi alla fuga per la strada che conduce a Rosampia.

Prontamente avvertito, accorse poco dopo sul posto il dottor Garbari; don Meneghello rantolava e intorno la gente, inginocchiata, pregava. Il povero parroco fu trasportato in canonica; ma dopo tre ore di agonia, spirava senza riuscire a pronunziare una sola parola; L'arma assassina era carica con pallini, e il chierichetto, unico testimone della tragedia, racconta di aver veduto il cappellano sparare contro il parroco a poco più di due metri di distanza, stando cioè sulla soglia della porta che dalla sagrestia mette nell'attiguo oratorio.

L'assassino ha potuto farsi strada tra i primi accorsi gridando come un forsennato: «Mi vogliono uccidere! Aiuto!»

La tragica scena è stata fulminea: quando gli accorsi si sono resi conto del misfatto l'omicida era già lontano, in aperta campagna.

Le sorelle di don Meneghello — che, come vi ho detto, erano in chiesa — sono cadute in deliquio; il trambusto è stato enorme; la notizia si è sparsa fulminea nel paese, sollevando un vero stordimento.

Voleva il fucile a due canne

Lo sbalordimento della popolazione è divenuto orrore quando si sono conosciuti i particolari del delitto. Evidentemente, si tratta del misfatto di un uomo colpito da pazzia improvvisa. Si è potuto stabilire che don Tirapello prese a prestito il fucile dall'oste Cappellotto, al quale detto ad intendere di volersi recare a caccia.

Ma, circostanza impressionante, risulta che il prete rimase male allorchè l'oste gli consegnò un fucile ad una canna sola. Egli lo voleva a due canne. Insistette per averne un altro; ma poichè l'oste non possedeva che quello, dovette rassegnarsi, limitandosi a deplorare l'impreveduta circostanza. Peraltro, chiese ed ottenne due cartuccie invece di una. E' evidente che il disgraziato si preoccupava di avere il colpo sicuro pel suo efferato omicidio.

Fino a stasera l'assassino non è stato arrestato; ma la Polizia non avrà molta fatica a fare per impadronirsi di lui. C'è da temere, tra l'altro, che don Tirapelle si sia fatta giustizia da sè, dato lo stato di pazzesca eccitazione nel quale egli ha dovuto cadere per perpetrare il suo delitto.

Nella stazione di Thiene fu, per alcune ore, arrestato un prete che fu preso per l'assassino; ma, chiarito l'equivoco, il prete fu rilasciato e dell'assassino finora non si ha nessuna traccia.

Il rigorismo della vittima Questione di donne?

Sovrabbondano le versioni e i particolari intorno al dissenso, al tenore di vita, alle qualità dei due protagonisti della tragedia.

L'arciprete don Pietro Meneghello, un bell'uomo alto e tarchiato, era un tipo davvero intelligente, autoritario, che sapeva e voleva imporsi. Si ricorda in proposito che dopo i famosi tumulti di Villa Gonzeria, quando quella popolazione inferocita contro il vescovo voleva passare al protestantesimo, fu mandato in sopraluogo don Meneghello a domare e vincere quei villici ribelli. Egli era arciprete di Sarcedo da soli quattro anni, ma aveva già cambiato parecchi cappellani, perchè non andava con essi d'accordo, volendoli troppo a lui sottomessi. Egli aveva numerosa famiglia, ma solo due sorelle zitellone vivevano con lui. Il prete assassino, che ha 33 anni, ed è nativo di Roncà, in provincia di Verona, abitava in canonica a dozzina dal parroco.

Si aggiunge che i primi malumori fra i due preti sorsero per divergenza di vedute circa le organizzazioni cattoliche e l'azione clericale, nei riguardi specialmente delle sezioni giovanili. Ben presto le divergenze mutarono carattere e qualche maligno susurrò che anche ragioni di donne avessero accresciuto i rancori fra i due. Fatto è che l'arciprete pensò ultimamente di disfarsi del cappellano ribelle e si recò a Vicenza dal vescovo Feruglio, di cui godeva la massima fiducia. Il vescovo decise subito il trasloco del Tirapelle e con lettera di ieri gli annunciava che era sospeso *a divinis*, e gli ordinava di ritirarsi subito a casa sua, in attesa che la Curia lo ritenesse degno di ritornare al sacerdozio. Il gravissimo provvedimento del vescovo fa ritenere che le mancanze del prete omicida dovessero essere tutt'altro che leggiere.

L'Autorità giudiziaria e alcuni delegati di polizia sono partiti in giornata da Vicenza pel sopraluogo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Prezzi nominali 12 Agosto

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'abbon. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 348 50
500 Strade ferrate Romane (Altre comuni) 3 0/0 375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 353 —
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . 320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . 400 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . 403 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 300 —
[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 . . 370 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 379 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 379 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 340 —
[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industrie chimiche

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11:
Rendita Italiana cont. 104 12 1/2; id. id. f. m. 104 32 1/2; id. id. 3 1/2 0/0 104 — Mediterranee 411 50 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 896 — Banco Roma 101 — Società Bancaria 101 — Lanificio Rossi 1690 — Cotoni Cantoni 381 — Rubattino 396 50 — Raffineria L. L. 338 — Cassa Sovvenzioni 65.— Veneta 214 — Terni 1576 — Edison 667 — Obbligazioni Meridionali 308 75 — Id. Ferr. Italiane 368 25 — Fond. B. Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 508 25 — Colon. Veneziano 140 50 — Meridionali 664 — Banca d'Italia 1466 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 115 50 — Beni Stabili 330 — Savona 515 — Elba 257 — Distillerie 65 25 — Carburo 610 — Concimi Chimici 127 50 — Fondi Rustici 161 — Molini A. L. 214 50 — Birra 184 50 — Ferriere 174 — Vizzola 1196 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 60; id. id. Londra 25 37 1/2; id. id. Berlino 124 10; id. id. Svizzera 100 50; id. id. Vienna 105 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:
Rendita 104 40, 104 37.
Banca 1457, 1465 50 — Comit [illegible] — Credito 571, 572 — [illegible] — Meridionali 663, 664 — [illegible] — Rubattino 397, 398 — Raffineria 360 — Industria 304, 305 — [illegible] — Terni 1577, 1582, 1583 — [illegible] — Savona 515 — Molini 214 50 — Semoleria 600 — Carburo 611 — Kerka 400 — Officine 403 — Voltri 265 — Banco 122 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 agosto

Organzini	C. 7	Kg.	863.61
Trame	—		—
Greggie	3		148.02
Lane	8		1848.53
Articoli diversi	—		—
Totale	C. 18	Kg.	2870.17
Sete pesate	—		—
Lane pesate	43		—
Totale	C. 61	Kg.	2216.17

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati	N. 231	Kg. 14156.01
Pesati	130	9614.79

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 7 1/2.
Buenos Ayres, 11. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 9 75.
Londra, 11. — Argento pence 24 1/2 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 ¼ per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercati Esteri

LIVERPOOL, 13 (sera).
Cotoni. — Domanda per il mercato in generale moderata.
Vendite della giornata Balle N. 4000, di cui per la speculazione e riesportazione B. 300.
Futuri americani tendenza calma; domanda abbastanza buona.
Quota per corrente D. 8,05 — per agosto-settembre 7,77 — per ottobre-novembre 7,30 — per dicembre-gennaio 7,08.
Tendenza cotoni Americani e Brasiliani pesante; Egiziani sostenuta; Surate invariata.

Fallimenti

Torino. — Fu annunciato il fallimento della Ditta Fratelli Carrone su istanza creditori; invece bisogna rettificare nel senso che il fallimento fu dichiarato su istanza degli stessi fratelli Carrone.
— Nel fallimento di Mosca Firmo, negoziante in [illegible] in Torino, piazza Emanuele Filiberto, venne fissato il giorno 5 settembre, ore 15 per ripresa, [illegible] proposto al 5 0/0 e pronti cassa a quanti sono i creditori, per principio della vendita delle attività.
— Nel fallimento della Tipografia Editrice Cattolica venne concluso concordato al 25 0/0.
— Nel fallimento di Cerati Pietro, commerciante [illegible] in Torino, via Thesauro, N. 8, venne accettato il concordato, con 15 per cento pagamento di concordato proposto al 20 0/0 a pronti.
— Nel fallimento di Olli Agostino, capo mastro in Torino, via Foresto, N. 34, la delegazione di sorveglianza rimase come in appresso: Parigi avv. Vittorio, Peccoa Giuseppe e Basso Paolo. A curatore [illegible] venne proposto in stesso provvisorio signor geom. Boccardo Michele. Attivo L. 5000, passivo L. 6000.

* * *

Busto Arsizio. — Oreste Amighetti, officina meccanica, a Sesto Calende (p. f.); comm. giud. rag. Edoardo Pellegatta — Giovanni Giugiaro, stampoli, a Parabiago; attivo L. 1450, passivo L. 3004 65 (p. f.); comm. giud. rag. Piero Colzani.
Como. — Giuseppe Pontiggia, a Tavernola; cur. rag. Carlo Spelta. — *Crema.* — Giovanni Rembeni, mercato cello, a Madignano (p. f.); com. giud. rag. Giuseppe Longhi.
Fermo. — La Ditta Tommaso Trenatti, mercerie, dopo 53 anni di esercizio chiama a raccolta i creditori, convocati dall'avv. Arturo Lati, in Ancona, onde accordare, se conveniente, proposte di accomodamento amichevole che eviti conseguenze disastrose della situazione in cui la Ditta si trova. — *Forlì.* — Demetrio Mazzanari, a Sogliano al Rubicone; attivo L. 2030, passivo L. 4661 70 (p. f.); comm. giud. Amerino Re[illegible].
Genova. — Gerolamo Semmartino, orefice; cur. rag. Pietro Garbarino — Primo Porto, calzoleria, a San Pier d'Arena; attivo L. 620, passivo L. 2560 20 (p. f.); comm. giud. rag. Edoardo Vale.
Lucca. — Lalina Bonelia, esercizio caffè, a Viareggio; cur. rag. Giulio Grugnani.
Napoli. — Fratelli Pisano, mercerie, in dissesto, hanno incaricato il rag. G. Caposante di trattare per un componimento amichevole coi creditori. — *Novara.* — Giovanni Dignali, fabbrica tessuti, a Galliate; cur. avv. Piero Saverari.
Roma. — Oliverino Rinaldi, fabbrica biglietti, si trova sbilanciato con un attivo di L. 42,177 25 contro un passivo di L. 51,345 40. In un'adunanza tenuta dal rag. Mariano Neri fu ventilato la proposta di persona che si assumerebbe la gestione dell'azienda per rimborsare le sorti, così da poter effettuare una sistemazione al 100 0/0, il 20 a sei mesi, l'80 in rate di mesi del 30 0/0.
Trmam. — Deodata Taldei, chincaglierie, a Castellammare Adriatico; cur. avv. Carmine Piano. — Vincenzo Pelei, esercizio caffè e liquori (p. f.); comm. giud. rag. Alfredo Morelli. *Trapani.* — Antonio Ferrantelli, cappelli, a Mazzara del Vallo (p. f.); comm. giud. notaio Giuseppe Messina. (Dal *Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 agosto
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.78; ore 15: 740.42; ore 21: 735.12.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura minima al nord in gradi centesimi.
Massima + 26,8 Minima + 16,2
Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 12 + 24,2
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 13,0
13 agosto 1910. — Il sole nasce alle ore 5,31; tramonta alle ore 19,36.
Giorno della luna 10.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 27,0
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 12,6

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 13 agosto 1910.

TORINO	63	70	55	20	32
BARI	38	87	88	9	45
FIRENZE	27	6	77	46	12
MILANO	15	60	63	5	53
NAPOLI	82	31	75	49	62
PALERMO	77	23	1	29	48
ROMA	6	78	19	5	48
VENEZIA	26	72	6	46	12

Concorsi

Sono aperti due concorsi al posto di professore d'Oboe e di professore di Fagotto. I concorsi sono per titoli; e, occorrendo, per esami. Lo stipendio annesso a ciascuno dei due posti è di annue lire 1200 lorde, aumentabili.
Le domande, in carta da bollo da centesimi 60, corredate dai prescritti documenti, debbono essere indirizzate alla Direzione del Liceo Musicale di Santa Cecilia, non più tardi del 30 settembre 1910.
Per ulteriori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria del Liceo Musicale (Via dei Greci, N. 18, Roma).

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILI nuovissime venti altre trenta rateal-mente senza veicolo. — Casella 19, Schio. 25246 V

GRATIS preparazione esami autunnali insegnando in Colonia Balneare Nerva Zanino, Finalmarina. 23151

CESSIONI quinto stipendio impiegati comunali, ferrovieri, dello Stato, guardie daziarie, civiche, pompieri, ecc. Condizioni vantaggiosissime. — Scrivere A. Ialda, posta, Torino. e 26129

CESSIONI stipendio impiegati Stato, comunali, guardie daziarie, pompieri, operai Stato. Sollecitudine, condizioni miti; fanne rinnovazioni. — Pietro, Ormea, 5, Torino. e 21460

VINI grossi, correnti qualsiasi partita. — Offerte Pasotti Alessandro, via Valeggio, 10, Fabbrica acqua. e 25123

VINI guasti compero alti prezzi contanti. — Scrivere Bobba, posta. 25241

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 macchine; corso completo 25 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. e 2357

TESSITURA. Capotecnico tedesco impartisce lezioni teoria, disegno. — Veloce, ferma posta. e 25451

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI operai e apprendisti ciclisti. — Via Amerigo Vespucci, N. 5. e 26170

CERCASI signorina con bella calligrafia quale allieva contabile. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1107 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25402

CERCASI per Collegio provincia vicino a Torino censore serio, preferibilmente laureato. Esigonsi referenze inoppugnabili. — Scrivere cassetta 1203 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25041

CERCASI cassiere, cauzione lire mille, impiegato magazzino. — Cornara, via Roma, 26. e 26049

CERCASI cuoca per Istituto. — Cornara, via Roma, 26. e 26052

CERCASI quarantenne, anche pensionato, per affidargli cassiere e incarico magazziniere; cauzione lire 500. — Bottiglieria Gattinara, via Carlo Alberto, 7. e 21200

CERCO fattorino giovinetto, anche mezza giornata, 15 mensili. — Fabbricante, posta. e 26004

CERCO cuoca per signora sola. — Rivolgersi D. Unger, piazza Vittoria, 1. e 26053

CERCO cuoca-cameriera famiglia signorile. — Cornara, via Roma, 26. e 26057

DITTA commerciale cerca apprendista per lavori d'ufficio; licenza tecnica, con bella calligrafia ed ottime referenze. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1210 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25537

FABBRICA gioiellieri cerca abile pulitrice a lire 4 al giorno. — Scrivere cassetta 1250 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25873

OPERAI lattonieri, gasisti e apprendisti; fattorini per servizio manutenzione manifestazione gas — Inutile presentarsi senza serie referenze. — Tomatis, via Lagrange, 16. e 21323

PRIMARIA Società Assicurazioni ramo vita cerca fortuna corsa abili produttori; previggioni massime. — Dirigere offerte alla cassetta 1209 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26090

RICHIEDESI cameriere albergo, preferibilmente pratica servizio. — Manfredo, 75, corso Vittorio. e 26211

STABILIMENTO industriale cerca giovanetto distinto pianista ed anche ufficio; serie referenze. — Scrivere cassetta 1213 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25184

TAGLIATRICE e direttrice esperti da laboratorio sartoria. Ottime referenze. — Avolio Bice, Galleria Vittorio, Napoli. 25160

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccola Azienda tengo giornalmente la contabilità, quota gratuitamente. — Casella postale 404. e 19230

CAPACISSIMO, posto cantieri, pagamento personale, servigio, declarazioni, magazzino, ufficio, accetta comunque. — Manfredo, 75, corso Vittorio. e 26241

CORRISPONDENTE tedesco disponibile ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1155 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26165

DIRETTORE Azienda, laureato, ottime referenze, assume, cerca per subito posto Azienda commerciale, industriale. — Indirizzare *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1155 S., Torino. 25719

FATTORINO imballatore, trentaseenne, con bicicletta, cerca posto. Ottime referenze. — Offerte cassetta 1214 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26192

GIOVANE istruito impiegherebbesi ore serali, tenuta libri, corrispondenza piccola Azienda; miti pretese. — Amedeo, posta. e 26025

GIOVANE signorina, bella presenza, cerca luce. Tenere posto commessa o cassiera. Primarie referenze. — Offerte cassetta 1212 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26182

IMPIEGATO municipale (ore diurne) assumerebbe lavori di ragioneria, amministrazione case, contabilità piccole industrie o simili. Serie referenze. — Offerte cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25171

MAESTRO universitario, distinta famiglia, conoscenza studi d'inglese e francese, cerca posto presso famiglia, collegio. Miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1211 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26180

OTTIMO insegnante francese cerca occupazione, preferibilmente Collegio. — E. R., fermo posta Italia. 25231

PERSONA diversamente colta, reddito 20.000, cerca occupazione adeguata posizione sociale. Trattasi di [illegible]. — Scrivere offerte L. M. C., fermo posta Torino. Ritiro 20 corrente. e 26061

PROVETTO e serio contabile pluriennio cerca impiego. — Scrivere cassetta 1107 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25492

SIGNORINA francese e tedesca posto contabile, corrispondente, traduttrice. — Scrivere cassetta 1215 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26200

TEDESCA occuperebbesi per 1.o o 15 settembre presso bambini. Aiuterebbe faccende domestiche. — Offerte cassetta 1172 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25698

TEDESCA bonne, cameriera, disposta viaggiare. — Rivolgersi Fresbon, via Mille, 33. e 26109

300 lire offre ingegnere giovane, intelligente, privo occupazione, a chi gli procuri impiego stabile. Industria, massima serietà. — Scrivere cassetta 1204 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26072

21enne, compiuto liceo senza diplomi governativi, cerca pronto impiego. — Luigi, posta, Valmozzola (Asti). e 26156

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 600 cedo rivendita pane, granaglie, alimentari, buona occasione. — Pasticceria, via San Secondo, 24. e 26014

A lire 650 laboratorio stiratrice, macchinario, avviatissimo. — Panetteria via San Secondo, 24. e 26015

A Persona seria occorrono lire 650, solida garanzia; restituirei aumenti. — Scrivere cassetta 1207 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25910

AFFARONE. Rimettesi in Cortemilia, causa salute, avviatissima panetteria con macinera, alloggio unito, fitto mitissimo. — Rivolgersi Cerrina Pietro, Cortemilia. e 25251

BUON affare. Negozio poliedrico, 20 anni di vita, da rimettersi per altro commercio, con o senza merce. — Orsuce Curro & C., via Barbaroux, 15, Torino. 26208

CAFFÈ rimetto condizioni favorevolissime; piccolo capitale. — Botta, San Secondo, 25. e 25069

CAPITALE 12 mila splendidamente impiegato rilevando Azienda lucrosissima o serra, con impiego Amministrazione. Cauzionato richiesto. — Scrivere cassetta 1206 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26054

CAUSA ritiro commercio cedesi avviata, antica, primaria Pasticceria, Riviera di Levante, importante stazione climatica e balnearia. — Scrivere T. G., Rapallo. e 25741

CERCASI mutuo trentamila, 4,50 0/0, garanzia stabili valore doppio alle porte di Torino. Esclusi mediatori. — A. M., posta. 25547

CINEMATOGRAFO avviato rimettesi. — Scrivere cassetta 1201 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26013

CONFETTERIA. Pasticceria antica, ben accreditata Torino, sita centro popoloso vicino Esposizione, rimettesi per ritiro dal commercio. Miti pretese. — Dirigersi Fratelli Debernocchi, droghieri grossisti, via Garibaldi, 25, Torino. e 25224

CONVITTO cerca collaboratore professore, ex militare, pensionato. — Scrivere posta 8141, Torino. e 25692

FARMACIA unica, elegante, buon reddito, annesso Ufficio postale, paese metà montagna, vendesi o meno presto. — Rolando, Valentino, 24, Torino. 25540

FARMACIA unica, circondario Alba, casa, campo, vigna, vendo diecimila causa partenza. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. 26093

FARMACIA Torino, elegante, bella posizione, avviata. — Scrivere cassetta 1196 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25172

MUTUO 80 mila cerco contro garanzia case in oltre doppio. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1181 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25500

MUTUO 20 a 40 mila cercasi contro ipoteca case in Torino valore triplo. Esclusi intermediari. — Scrivere Tarolla, Urbano Tortonese. e 25846

NEGOZIO latticeria causa da rimettere senza macchina. — Via Vanchiglia, 14. e 26058

OCCASIONE rimettesi negozio mode con o senza merce. — Cibrario, 10. 26082

OTTIMO affare. Ritirandomi commercio, cedo avviatissima odontoiatria di lusso, situata posizione centrale, frequentata dall'aristocrazia e forestieri. Affare veramente occasionale per il 1911. — Antonelli, Lungotevere Mellini, 36, Roma. 26176

150,000, anche divisibili, mutuansi contro ipoteca, miti condizioni. — Gualberti, Torino. e 26085

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI vicinanze Torino piccola casa con giardino. — Dirigere offerte con prezzo Camillo Piacenza, ferma posta, Pinerolo. 26168

AFFITTANSI tre alloggi ammobigliati in villa signorile presso Torino. — Stangalino, Cibrario, 21. e 25605

CASA di reddito vendesi stradale Pianezza, 6 0/0, lire 50,000. — Geometra Guglielminotti, Garibaldi, 31. e 26028

CASCINA, reddito netto settemila, e villa collina vendesi vicinissima Torino, ottime comunicazioni, magnifica posizione. Esclusi sensali. — Casella postale 67. e 25160

CERCASI affittare villa, casetta 6, 8 vani, con giardino, anche fuori cinta. — Cassetta 1177 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25851

CERCASI in affitto restante stagione villetta, 5-6 camere, giardino disimpegnati, comodità tram, ferrovia, non più di 3/4 d'ora Torino. — Offerte Tarocco, via Sant'Anselmo, 8, Torino. e 26221

FABBRICATO civile nuova costruzione, bella posizione, vendesi. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1158 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25602

IN Liguria, Terreno fabbricabile mq. 4200 vendo, vicinissimo ferrovia, acqua, adattatissimo per fabbrica. — Zoco, 1910, posta, Genova. 26087 C

IN villa bellissima due camere, cucina, L. 40 mensili. — Via Maria Vittoria, 1. e 26080

PALAZZINA trenta-cinquantamila, oppure settantacinquemila, buona posizione Torino, acquisterebbesi. — Giusto, Torino. e 26056

TERRENO 4200 mq. vendesi L. 1.50 mq., comodità gas, illeci vicino alla chiesa Madonna del Pilone. Rivolgersi strada di Chier., N. 400, Courtial. 25948

VENDESI, permutasi Moncalieri villa signorile, ampio orto, a 20 giornate, altitudine 500 metri. — Casella postale 54, Torino. e 24252

VENDESI vasto fabbricato, anche uso industriale, in Fossano, frazione Murazzo, terreni annessi circa mq. 22,000. — Geom. Fino, via Torquato Tasso, 5, Torino. e 25400

VENDESI casa in Torino trecentotrentamila, posizione centrale, reddito 6 0/0. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1158 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25045

VENDESI od affittasi casa composta due alloggi, ciascuno quattro ambienti, comodità moderne, cortile, giardino, via Pelanghera, 51, Torino. — Rivolgersi ivi. e 25574

VENDESI piccola casa Barriera San Paolo; esclusi mediatori. — Ray, via Bovra, 3. e 26168

VENDO alla civile, Pinerolo, Monte Oliveto, 17 giornate circa, splendida vista, prati irrigui, 22 minuti stazione, 5 tramway. — Scrivere cassetta 1059 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25135

4.650 vendo casa modernissima, reddito netto 6 0/0, industriosa periferia; due anni esente imposta. — Scrivere cassetta 1165 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26072

12,000 vendesi bella villetta, sei camere, terrazzo, giardino, frutteto cintato. Un'ora tram Torino. — Rossi, via Palazzo Città, 5. e 26140

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Esposizione, 24, piccoli alloggi con terrazzo. Comodità moderne. e 25345

AFFITTANSI via Mongineuro, 45, alloggi 4 ambienti, con cantina. — Dalle 14 alle 16. e 26108

AFFITTANSI due camere, anche divisibili, uso ufficio, secondo piano, piazza Castello. Telefono, riscaldamento, luce. — Rivolgersi Pugi, via Pietro Micca, 6. e 26075

AFFITTASI locali per ufficio e magazzino. — Soresi, XX Settembre, 16. 26212

AFFITTASI presso Barriera Nizza, entro cinta, magazzino ecc., senza ufficio, alloggio. — Edilizia, posta. e 25141

AFFITTO tre camere e cucina via Giovanni Bottini, N. 12. Palazzina nuova di fronte al Manicomio. e 26155

CERCO vasto locale presso San Salvario, adibito ad uso garage. — Tamburini, Avezzano, 17. e 26069

CERCO pel primo ottobre alloggio quattro camere, vuoto, soffitta. — Dirigere offerte Camillo Piacenza, fermo posta, Pinerolo. 25167

D'AFFITTARE grandiosi locali, pianterreno con macchinario per lavorazione meccanica e lattoniera, con alloggio primo piano. — Scrivere cassetta 1213 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25130

D'AFFITTARE per 1 Lo settembre alloggio, tre camere e una cucina. — Corso Orbassano, 25. e 25607

D'AFFITTARE al presente grandioso locale al pianterreno alto in via Varallo, adatto sia per industria, come per magazzino. Grande salone al primo piano alto in via Mongrando, adatto pure per industria o magazzino. — Rivolgersi Sac. An. Tonso. 25158

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre alloggi ammobigliati in villa signorile presso Torino. — Stangalino, Cibrario, 21.

AFFITTANSI camera, salotto, camera sola liberissima. — Terella, via Santa Chiara, 30, piano 1.o. e 26063

AFFITTASI camera con cucina, gas, passeggio il bere. — Via Roma, 8, piano 2.o, visibile dalle 13 alle 15. e 25440

AFFITTASI alloggio elegantemente mobiliato, primo piano, comodità moderne, bagno; vicinanze Valentino. — Portinaio via Po, 31. e 26025

AFFITTASI subito alloggio mobiliato, 4 camere, cucina, comodità interne, piano 1.o. — Via Dei Vestit, 29. e 25950

AFFITTASI bella camera mobiliata. — Principe Tommaso, angolo corso Valentino. Commestibili. e 26216

ALLOGGIO mobiliato quattro camere, due cantine, cucina. — Via Roma, 26, presente. e 25620

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 5, 7 camere, cucina. — Navarese, via San Massimo, 53. e 25794

ALLOGGIO bellissimo, mobiliato, 5 ambienti, presente. — Corso Oporto, 52, portinaio. e 25937

CERCANSI tre camere mobiliate, preferibilmente salotto, Sezione Monviso. — Sarrin, posta. e 26172

GIOVANE cerca camera, pensione, milanese pretese. Indicare prezzo. — Edel, posta. 25606

PERSONA seria cerca subito elegante camera ammobigliata, non oltre il secondo piano, entrata diretta dal pianerottolo, in strada non lontana dal centro. — Offerte con prezzo cassetta 1185 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25527

SERIO signore cerca 2, eventuale 3 camere, eventualmente con pensione, presso famiglia pulitissima, non affittacamere. — Offerte con prezzo Z., posta. Oleggio. e 21150

SIGNORE serio cerca presso famiglia distinta, non affittacamere, stanza ammobigliata, spaziosa, disimpegnata, paesaggi Porta Nuova. — Scrivere Rivarolo, via Goito, 1. e 26125

VIAGGIATORE attempato, serio, cerca piccola camera, vuota od ammobigliata, libera. — Scrivere cassetta 1152 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25265

LOCALE della superficie di mq. 300, per uso magazzeno ed ufficio, da affittare per ottobre 1910. — Rivolgersi portinaio via Juvara, 10. e 25335

SUBAFFITTEREBBESI persona anziana camera vuota, poggiata corso Vinzaglio. — Rivolgersi via Bellini, 6. e 26230

SUBAFFITTASI grandioso locale ad uso magazzino, con sottocomunicante chiarissimi, a scala interna, termosifoni, luce elettrica. All'occorrenza rimetterei pure il mobilio e le merci. Visibile dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. — Corso Siccardi, 10. 25417

VIA Cibrario, 35 bis, d'affittare alloggi cinque, sei camere, riscaldamento termosifone. e 25736

VIA Baziva, 4, alloggi 5, 6 membri, riscaldamento termosifone, ampio balconato. Locali uso bottega, ufficio. Spazioso laboratorio. 26116

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI rappresentante importantissima Casa produttrice regione, accetta con magazzino deposito. — Dirigere offerte, referenze cassetta 1151 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25901

CERCASI viaggiatore introdotto clientela laniere; buon stipendio. — Scrivere casella postale 242, Milano. 26095 M

PRIMARIA fabbrica italiana di automobili cerca serio ed abile rappresentante per la provincia di Torino. — Scrivere con serie referenze cassetta 180 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26136 M

RAPPRESENTANTI viaggiatori occupati nella vendita di abbigliamento di prodotti a prezzi sono pregati di mandare il loro indirizzo, e riceveranno proposta di lavoro remunerativo da seria Ditta. — Casella 61, Firenze. 26158 F

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Vetturetta 4 cilindri, perfetto funzionamento, vendesi. — Rivolgersi portinaio via Vanchiglia, 34. e 25692

AUTOMOBILE Standard 16 HP., double phaeton, gomme smontabili, completo, di accessori, bulin, vendesi. — Isola e Pelavanda, meccanici, corso Vittorio Emanuele, 22. e 25857

BICICLETTA inglese, nuova, garantita, lire 120. — Via Madama Cristina, 11. e 26225

CERCANSI motori trifasi occasione, 3 a 5 HP. 200 volts, 50 P. — Offerte A. 88, posta. e 26006

CERCO soga nastro per tronchi con carrello rilevo a macchina per lavorazione legno d'occasione. — Scrivere Stelo, 63, posta, Torino. 26127

FORZA. — Questo tempo spero avrai finito. Sempre voluto il approvvigo completamente. Caro, ultimo pieni amarezza inviano dolcissime espressioni al. fatto. Servi. 26131

IL prof. Wihlfahrt è pregato restituirsi il «Catalogo» gentilmente imprestatogli. — *Haasenstein e Vogler.*

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, inchieste speciali avanti matrimoni, su precedenti, condotta, mezzi, ricerche (ovunque). Istituto « Sconte », Milano-Durini, 25. 25143

MATRIMONIO occuparsi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 27156

MATRIMONIO. Vent'cinquenne, rispettato, statura, possiede stimato, ottimo impiego, residenza Roma, sposerebbe illibata, bassa, sposina borghese, anno piccolo dal profilo carnea, anche lieve difetto fisico, purché colta, economa, desiderosa affetto intenso. — Armando, 47, posta, Roma. e 26345

MOTO Stucchi 4 HP., accensione magneto, nuova, vendo la presso favorevole. — Via Prato, 95. e 26111

MOTOCICLETTA Rigat, 3 1/2 HP., magneto, ottimo stato, vendo L. 620, con bollo. — Corso San Maurizio, 51, Sclaro. e 26210

NOVEMBRE 15 — Orgoglioso, giuoco tuo amore... Sempre Regina cuore mio... Lontananza atroce... Scrivi, confortami. e 26244

PICCINA — Ho ricevuto; ti voglio tutto il mio bene. Abb. fedo. e 26189

PICCINA — Rammarico, buona dover tardi rispondere, adoro. Sentimento immutabili. Tenerezze. e 25261

T. cechera — Mercoledì 17 ricevuto. Scrivi presto Torino intendi. Saluti. e 26248

VENDO abito come eserciti bracco. — Via Legnano, 20, Fiore. e 21032

VENDONSI diversi mobili di un alloggio. — Via Po, Dosato, 23. 26075

VERSA — Ricevuto dolcezza scritti, svincolati mio amore costante desiderio lei. Pensandoti ora, dolcemente soltanto lasciando un ricordo. Seguendo lungamente, sempre a pensarti. Scrivi lungamente. e 26154

7 Dicembre — Ricevuto tutte le ferme indicate. La mia quarta 21 luglio fu l'ultima. Approvai tutto. Non ottenni risposta perché venti giungono mutanti l'opportunità. Immaginami. e 26145

27 Luglio — Nessuno leggemi? Ben quando questo supplizio? Tua sempre. e 26119

COMUNE DI MONGRANDO

Fino al 31 corr. agosto è aperto il concorso al posto di LEVATRICE CONDOTTA di questo Comune: stipendio annuo L. 300, oltre a L. 150 per indennità di alloggio. 26108
Mongrando, 10 agosto 1910.
Il Sindaco: BIANCHINO.

COMUNE DI CAMERI

Si accettano proposte per un servizio di trasporto viaggiatori e merci da Novara a questo Comune ed al suo campo d'aviazione, da farsi possibilmente con mezzi meccanici. — Chiedere informazioni all'Ufficio Comunale. 26159

Comune di Livorno Vercellese

Adempiutesi alle formalità di legge, l'UNIONE CACCIATORI DI LIVORNO rende noto che il territorio del Comune è zona riservata esclusivamente ai soci. e 26126

Appendice della *Stampa* 16

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Sono io! — disse il terzo, inchinandosi egualmente.

— Signor di Bussière?...

— Sono io! — disse il quarto, quasi prosternato.

E sono quattro saluti d'adorazione. Sono quattro voci maschie e dolci, ferme e rispettose. Li stringe la medesima emozione. Per un osservatore di quella scena strana e graziosa non vi sarebbe attrazione possibile: tutti e quattro appartenevano a lei, anima e corpo.

Anna lasciò errare su quelle giovani teste un lungo sguardo melanconico, ed allora:

— Signori, io non conosco alcuno di voi, ma so di non dubitare che vi valete per la nobiltà del cuore. Posso dunque dire a voce alta, dinanzi a tutti e quattro, che ho ricevuto le vostre lettere, in cui ciascuno di voi mi offre il suo nome e la sua vita...

Fontrailles, Chevers, Liverdun e Bussière fremono... Essi sono amici. Da lungo tempo si conoscono e si stimano... Ed eccoli rivali! Ansanti, colpiti dall'impreveduto di quel solenne confronto, rimasero silenziosi, sospesi alle labbra di quella che ha rivelata loro la loro rivalità, poichè ciascuno di essi aveva, fino a quel giorno, gelosamente custodito il segreto della propria passione. Anna continuò e la sua voce si rafferma, piena di leale franchezza:

— Signori, da tre mesi, io vi ho studiati tutti e quattro, senza volere conoscere le vostre persone, come ho studiati altri signori dell'Anjou, che hanno chiesto la mia mano. Ho scelto voi quattro, perchè ho acquistata la certezza che non c'è uno di voi, che io non possa confidare le mie speranze e le mie disperazioni, la mia vita, il mio cuore... Allora, vi ho scritto. Non ho voluto che voi poteste incontrarvi, prima di avermi veduta e udita. V. ho dato appuntamento ad un'ora precisa di oggi: ed eccovi qui: e quattro, Signori, io vi ringrazio dal più profondo del cuore...

Con uno stesso movimento, essi fanno un passo verso di lei, con una medesima protesta di devozione sulle labbra, ma, con un gesto, ella li trattiene. Ed allora, quella fronte pura si oscura, quei begli occhi di velluto nero divengono ardenti, quella voce si altera...

— Venti giorni fa, eravate tutti ad Angers, e sapete che mia madre è morta... Ma ciò che ignorate, è che il male che l'ha distrutta in poche ore... Signori, la signora di Lespars è morta assassinata... avvelenata!

Un quadruplo grido di orrore e di pietà, ed una minacciosa interrogazione.

— Da chi? Da chi?...

— Da monsignore Armando-Giovanni Duplessis, cardinale di Richelieu.

Un funebre silenzio si abbatte allora su quel salone. Vi è del terrore nell'aria. La terribile ombra dell'uomo che ha gettata la sua stretta sulla Francia come un mostro dramma mortuario, quell'ombra è entrata là per accusare e condannare, scortata dal cordoglio.

— Signori, — riprende Anna con fermezza, — mia madre è morta, perchè aveva intrapresa un'opera che conoscerete. Io giuro di proseguire quell'opera. Posso dunque, essere ugualmente colpita e trascinare meco nella morte quelli che mi avranno seguita. Se, dunque, i vostri cuori tremano, ritiratevi. Se avete paura della scure, fuggitemi... Ma se avete di quegli animi di intrepidi, tutti per l'amore che lotta, conquista o soccombe nella mischia, senza lamentarsi, oh! allora... ecco la mia mano!

E, stendendo la mano destra in un gesto d'impavida fierezza:

— Essa sarà di quegli di voi quattro che, sopravvivendo ai suoi compagni d'armi, mi avrà sostenuta nella mia intrapresa, avrà vendicato mia madre ed abbattuto Richelieu!

Una medesima scossa elettrica fece sussultare quei giovani, una stessa fiamma li accese, un medesimo pensiero di fede ardente li gettò in ginocchio. Quattro voci vibranti scoppiano confuse, insieme:

— A voi le nostre spade! A voi le nostre esistenze! Voi siete il nostro capo! Dateci l'ordine di guerra!...

Allora, le lagrime sgorgano dagli occhi di Anna. Allora, un soffio d'eroismo la solleva. Allora una tragica gloria sembra formare un'aureola alla sua risplendente bellezza. Allora, risuona la sua possente parola:

— Ebbene, dunque, ecco l'ordine di guerra! La sfida è lanciata! Fin da questa notte, sulla piazza Reale, fin da questo momento stesso, incominci l'azione! Voi siete i miei cavalieri! E, poichè mi offrite la vostra esistenza, Bussière, Liverdun, Chevers, Fontrailles, avanti!

E tutti e quattro, ritti, frementi, entusiasmati, con la mano sull'elsa della spada:

— A piazza Reale!...

Guidati da Anna di Lespars, i quattro giovani gentiluomini, Bussière, Liverdun, Chevers, Fontrailles, si diressero con rapido passo verso piazza Reale.

Una febbre faceva battere loro le tempie. Strani pensieri traversavano i loro cervelli sovreccitati. Essi avanzavano per le buje vie, affascinati, attirati da quella figura di donna, che intravvedevano dinanzi ad essi. Santivano di porre il piede in una formidabile avventura; ma nessuno di essi pensava che poteva lasciarvi il capo.

Giunti in piazza Reale, si fermarono dinanzi ad uno dei trentacinque padiglioni del tutto uniformi, costruiti da Sully, e che circondavano quella spianata non ancora incorniciata da cancelli. Era là che si era installato da tre anni Richelieu, quando, rinunziando all'ospitalità di Maria de' Medici, aveva lasciato il Lussemburgo, e dato all'architetto Lemercier il grandioso piano del Palazzo-Cardinalizio.

Riuniti intorno ad Anna, essi ascoltavano attentamente. Essa era il loro capo, era l'anima loro. Nelle sue delicate mani teneva i destini di quei quattro uomini — e forse, quella notte, quelli del regno.

La lettera che il cardinale doveva scrivere alla regina, che scriveva, senza dubbio, in quel momento, la lettera che fra Corignano doveva, verso la mezzanotte, portare al Louvre, quella terribile imprudenza di Richelieu, che rischiava una suprema partita, giuocando il suo potere e la sua vita, doveva cadere in loro possesso. Essa spiegava tutto, con una specie di truce calma.

Ch'ella avesse la lettera! E la campagna intrapresa era subito terminata!

— L'avrete! — essi mormorarono con una voce sola.

Le undici e mezzo suonarono a San Paolo.

— Eccoli! — disse Anna.

— Sono una quindicina, osservò uno dei quattro.

— Tanto meglio! — dissero gli altri — vi sarà battaglia!

Essi ardevano di versare il loro sangue per lei.

Erano Corignano e Rascasse.

Corignano era uscito per primo, frettolosamente, intravisto un istante da Anna nelle strisce luminose che uscivano dalle finestre del palazzo. Rascasse l'aveva seguito quasi immediatamente, trascinando si dietro una dozzina di uomini, silenziosi: s'indovinava in essi la spia, la mosca, l'insetto abituato a vivere su delle immondizie e la cui puntura è mortale.

Rascasse, con un salto, aveva raggiunto Corignano. Un atroce dramma stava per svolgersi là. E, naturalmente, in virtù dell'implacabile ironia che conduce il mondo, ciò incominciava con una commedia: Rascasse aveva indovinato ch'era stata affidata a Corignano una missione di terribile importanza; e soffocava dalla gelosia.

(Continua).

Appendice della *Stampa* 16

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Nei viali laterali, fiancheggiati da alberi in cui si scorgevano ancora le tracce lasciatevi dalla neve, non del tutto squagliata, si vedeva ogni tanto errare il profilo di una donna stanca e sonnolenta che, colle gambe rialzate, si impantanava nel fango in attesa di qualche ubbriaco da sedurre.

Sprofondato nell'angolo del suo coupé imbottito e coperto di raso marrone, il giovane non pareva preoccupato di quanto avveniva al difuori.

Il rumore delle ruote risuonanti sul selciato attirava l'attenzione di coloro che uscivano dall'osteria. Essi guardavano con stupore quell'elegante carrozza tirata da un gran cavallo nero, perchè a quell'ora della notte erano abituati a veder passare sui loro boulevards soltanto i carri pesanti degli ortolani che s'avviavano al mercato.

Oltrepassato che ebbe i boulevards di Clichy e Rochechouart, il cocchiere rallentò un poco il passo straordinariamente rapido del cavallo. Egli volgeva frequentemente la testa, come per accertarsi di non essere stato seguito. Si fermò finalmente all'angolo del boulevard della Chapelle e di un vicoletto buio, chiamato « vicolo del Paradiso ».

Il giovane aprì lo sportello e scese.

Quando fu sul marciapiede, si ravvolse nella pelliccia, che lasciò nella carrozza, poi si guardò d'attorno per un istante, come per accertarsi che il boulevard era proprio deserto, e dette quindi un breve ordine al cocchiere:

— Fra un'ora, all'angolo del *boulevard* Barbes.

E mentre la vettura si allontanava al passo, egli entrò nel vicolo, camminando in fretta, perchè faceva molto freddo, ed egli era in abito nero e cravatta bianca.

Dopo avere attraversato, come uno che conosce perfettamente il luogo, quel vicolo strettissimo e buio, il giovane picchiò tre colpi in modo particolare contro una portiera bassa, che si distingueva appena nell'ombra.

Dopo due minuti, un piccolo sportello, protetto da una inferriata, si aprì dolcemente, e una voce rauca domandò:

— Chi va là?

— Il Pérou, — replicò il giovane.

La porta s'aprì, ed egli entrò. Attraverso un piccolo corridoio perfettamente buio egli entrò in una sala quadrata rischiarata da una lampada a petrolio che pendeva dal soffitto.

In mezzo a questa sala, la cui atmosfera era intorbidita da un denso fumo di tabacco, attorno ad un tavolo, sul quale era posata un'immensa insalatiera piena di vino caldo, erano riuniti parecchi uomini, se si possono chiamare uomini gli esseri ignobili e ripugnanti che riempivano la sala del rumore delle loro voci avvinazzate.

— Ah! ecco il Pérou! — disse uno di loro nel momento in cui la porta s'aprì e il giovane entrò nella sala. — Vien qua, camerata, c'è un bicchiere che t'aspetta.

L'individuo chiamato con quel nome strano entrò lentamente e non parve affatto sorpreso dello spettacolo singolare che presentava la camera in cui si trovava.

— Ci siete tutti? — egli domandò contando collo sguardo. — Non vedo Greliche.

— Oh! non fare attenzione a lui; — replicò un altro, orribile tipo di mezzano, vestito di un miserabile logoro, abbottonato di traverso, con una cravatta rosa, un berretto in seta e un mozzicone di zigaro fra i denti neri; — egli scompare sovente.

L'uomo che aveva parlato portava il soprannome di Fil-de-soie.

— E' un pezzo che non ti si vede, Pérou; — riprese una specie di *bull-dog* dalla testa rotonda completamente rasa, dagli occhi aggrinziti, dalla bocca floscia, il quale nascondeva, sotto la sudicia blusa che lo copriva, un corpo tozzo ma straordinariamente vigoroso.

— Hai ragione, Le Bœuf, — rispose il giovane, scavalcando una sedia ed appoggiando i gomiti sullo schienale; — sono più di otto giorni che non ho contemplato la tua maschera da ubbriaco. Alla tua salute, camerata!

E senza togliersi il lucido guanto in pelle grigio-perla che calzava la sua mano, egli prese uno dei pesanti bicchieri colmi di vino nero e fumante, lo accostò a quello che gli porse Le Bœuf, poi tranguggiò il torbido beveraggio fino all'ultima goccia.

— E' forse perchè indossi panni tanto eleganti che diventi fiero? — riprese un terzo individuo, un giovane di diciotto anni, senza barba, colla voce rauca e il viso avvizzito. — Corpo di bacco, quale sciocchezza! E' permesso di toccare, mio principe?

E passava le sue zampe di ragno nero sulla manica del vestito del giovane, palpando la fine stoffa con smorfie di ammirazione.

— Finiscila, Fureton, — disse Le Bœuf, respingendolo con tale un pugno da farlo quasi rotolare a terra colla sedia; — lascia parlare il padrone.

— Non ti domando mica ciò che fai del tuo denaro, vermiciattolo, — replicò a sua volta Fil-de-soie, contemplando il giovinastro con aria di profondo disprezzo. — D'altronde egli è nostro capo e ha diritto di lavorar da solo... Tanto meglio per lui se fa buoni affari.

— Silenzio! Basta! — gridò il Pérou, che aveva acceso un secondo sigaro e sdegnava rispondere agli scherzi di Fureton. — Ascoltatemi; si tratta di cosa seria.

S'intese lo scorrere delle sedie sul mattonato e i quattro banditi s'avvicinarono al giovane.

— Vien qua, Loupeur, — disse Fil-de-soie, interpellando un quinto compagno che stava scaldandosi presso la stufa.

— Sentirò di qui — rispose il Loupeur senza voltarsi. — Ho preso la pioggia sulla schiena tutto il giorno e ho bisogno di farmi asciugare i panni.

— Ecco di che si tratta — disse il Pérou, tirando lente boccate di fumo dal sigaro. — Al terreno piano d'una casa di cui vi darò l'indirizzo, abitato, soli, due vecchi, fratello e sorella. Vivono poveramente, ma sono ricchi; possedono più di duecentomila franchi in denaro e valori e li tengono chiusi nello scrigno. Capite quello che si deve fare? Ho prese tutte le informazioni e le darò a colui che sarà incaricato dell'operazione.

— Basterà uno solo? — domandò Le Bœuf, accendendo la pipa.

— Per due vecchi! — esclamò Fureton con accento sprezzante. — Bell'affare! si strangolano come polli!

— Ebbene! prepara i nomi. Trop-de-chic, tu che sei stato nell'insegnamento.

Trop-de-chic era infatti un ex-frate ignorantello che da gran tempo aveva gettato la veste per farsi bandito. Egli trasse dalla saccoccia un libretto tutto unto, dal quale tolse un foglietto. Strappò quindi il foglio in diversi pezzi.

— Devo inscrivervi, padrone? — egli domandò, guardando il Pérou con occhio losco.

— E' inutile. Sai benissimo che se volessi agire da me non verrei a cercare voi altri.

— Ha ragione, perchè in quel caso tutto il profitto sarebbe per lui, — osservò Fil-de-soie.

— Non mettere nemmeno Greliche, poichè è assente.

— Non so cosa diviene quell'animale, — disse Le Bœuf; — non si vede più.

(Continua).